

L'Unità

1,20€ Giovedì 23 Giugno 2011 Anno 88 n. 171

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

G Governare è far credere. Niccolò Machiavelli

la Feltrinelli.it
COMPRA ONLINE

TUTTI I LIBRI
SUBITO DISPONIBILI
AL 30% DI SCONTO
FINO AL 23 GIUGNO

www.lafeltrinelli.it

Papa, il Pdl fa melina Nuovi dossier sulla P4

Rinviato il voto sull'arresto, ma la Lega vuole mani libere

→ FUSANI ALLE PAGINE 10-13



Frattoni, ritirata sulla tregua libica

Italia smentita da Nato e alleati
Pistelli, pd: governo nel caos

→ DE GIOVANNANGELI A PAG. 26-27

MATURITÀ

TRA WARHOL FERMI E IL CIBO

P. Di Paolo e P. Greco

→ ALLE PAGINE 20-21

IL PREMIER scansa i problemi reali e fa vaghe promesse per arrivare all'autunno



GOVERNO BALNEARE

L'EDITORIALE

L'ULTIMO DOROTEO

Vittorio Emiliani

Ormai il copione è sempre lo stesso, stanco e stantio: Berlusconi parla di un'Italia del tutto finta, immaginaria, dove i conti sono a posto (...)

→ A PAGINA 2

Alla Camera tra favole e tensioni

Berlusconi insiste: ho i numeri, vado avanti
Al Colle: verifica superata
Bossi: sì ma voglio fatti
Fuori da Montecitorio
scontri con i Cobas

Bersani: al voto o saranno guai seri

Il leader Pd accusa
l'operazione «ribaltino»
Intervista a Enrico Letta:
Pdl e Lega al declino
Di Pietro «flirta» con
Silvio, polemica sul web

→ ALLE PAGINE 4-11



LE STIGMATE E IL DENARO
PADRE PIO, BUSINESS E MIRACOLI
IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

VITTORIO
EMILIANI

Vittorio Emiliani

L'EDITORIALE

L'ULTIMO
DOROTEO

Ormai il copione è sempre lo stesso, stanco e stantio: Berlusconi parla di un'Italia del tutto finta, immaginaria, dove i conti sono a posto e ci fanno stare meglio di tutti gli altri in Europa, promette "riforme" sciolte e a pacchetti, rabbonisce Bossi che vuole i ministeri a Monza, invita Casini, sorridendogli persino, lui che ormai è teso e giallastro, a entrare in quel suo bel mondo dorato. E cosa succede? Ottime l'ennesima fiducia da gente "nominata", non eletta, dai "transumanti", che hanno una paura fottuta di perdere la *cadrega* (scusate il lombardismo, ma il grande Carlo Emilio Gadda assicura che viene dal greco *katzèdra*), e poi? Subito dopo l'Umberto dice, per la ventesima volta: «Cose belle, ora vediamo i fatti». Casini ripete che lui non ci entra in quell'armata Brancaleone. Tremonti cerca di destreggiarsi in Europa, chiacchiera di riforme fiscali che sa impossibili perché dovrebbe tassare i ricchi essendo tutti gli altri allo stremo.

Qualcuno dice che Silvio, adesso, "fa il doroteo" e che il suo governo assomiglia a quelli "balneari" di una volta. In parte è vero. Ma è vero soprattutto che lui, arrivato al potere con la promessa di sbaraccare la vecchia politica, ora ha adottato l'adagio latino (o doroteo) di non muovere nulla e di acquietare quanto si muove. Tanto, un risultato strategico l'ha ottenuto: nel 1994, quando "scese in campo", le sue aziende avevano debiti per circa 8.000 miliardi di lire, mentre da anni nuotano nei profitti. In compenso è nuovamente disastroso il bilancio nazionale e quello del competitore della sua Mediaset, la Rai, "colonizzata" in ogni senso attraverso

personaggi alla Masi che ora sappiamo dipendente dal "coach" Luigi Bisignani (tessera 203 della P2 in gioventù, ora P4) e che si "arrapava" quando gli parlava di far fuori Santoro. La cosa terribile è che all'estero ci vedono come un Paese ridicolo, con la Lega Nord che quando è "di lotta" non sa far di meglio che gridare "secessione, secessione!" (punta acuminata l'europarlamentare Borghezio che urla a perdifiato, soddisfattissimo: «A noi di Roma non importa un c...!»), mentre quando è "di governo" non molla una poltrona neanche a cannonate e accetta, anzi sostiene questo orribile tran-tran nella palude dove tutti, grazie a loro, stiamo sprofondando. Quanto ai dorotei, erano certo fior di conservatori e svirilizzarono per quanto poterono il primo centrosinistra, ma non pretendevano di incarnare l'antipolitica. Mentre i governi "balneari", era il modo dc di far decantare le situazioni arroventate. Il governo Leone dell'estate 1963, dopo la sconfitta elettorale di quell'anno, preparò una versione più moderata dell'alleanza con Psi e laici con Moro presidente, cercando di salvare una linea politica di fondo, il centrosinistra. Oppure, dopo il successo elettorale del Pci, il governo Andreotti del 4 agosto 1976 detto "della non sfiducia" (il tessitore era sempre Moro) destinato, in presenza di una crisi gravissima, ad avere i voti di tutti, esclusi il Msi, il Pli e la Svp, e a far nascere la "solidarietà nazionale". Certo, la Dc si autoconservava, ma c'era cultura politica, c'era capacità di governo. Qui c'è soltanto l'autoconservazione, sempre più mummificata, di Berlusconi e del berlusconismo, anche del più grottesco e dannoso, con un Paese immobile che sta scivolando nella precarietà permanente. Si può star fermi dopo la ripresa di parola, di attività, di impegno dimostrata da tanti giovani, da tante donne, dal popolo della sinistra, da Milano a Napoli, da Novara a Crotone, e nei referendum? Lo spirito giusto, la passione giusta ci sono. Bisogna mettere a fuoco un controprogramma di pochi punti, vero e serio, che sia la base fondante di un modo di fare politica convintamente alternativo a questo. Insopportabile, vergognoso, disastroso. ❖

Lorsignori
Ecco le poltrone
che la Lega vuole

Il congiurato

Da vecchia volpe della politica romana Bossi ha imparato benissimo a trattare sulle poltrone. Sì, perché soprattutto a quello stanno lavorando con Berlusconi, e alla fine la montagna di richieste fatte a Pontida partorirà il topolino dell'ennesima nomina per accontentare la fame di posti del Carroccio. Non tanto alla Rai, dove le imbarazzanti notizie di questi giorni hanno per ora consigliato quantomeno di congelare le scelte date per imminenti fino a pochi giorni fa (non solo quelle in salsa padana al Due, ma anche quelle che hanno riunito tutta la ex An per provare a lottizzare la direzione della Tsp, che sta per Tribune e Servizi Parlamentari). No, a Bossi e ai suoi interessano soprattutto i ministeri. Non quelli da spostare a Monza, quella è solo una *boutade* da raccontare ai militanti che ci credono («anche se sempre meno», confida preoccupato un ex ministro rimasto impressionato dalla difficoltà con cui Bossi ha stentato a governare domenica il popolo di Pontida). Alla Lega interessano i ministeri che stanno a Roma, a partire da quello delle Politiche Comunitarie, libero da oltre sei mesi. La poltrona serve al Senatour per ripagare le ambizioni dei maroniani che avevano chiesto, inutilmente, le dimissioni da capogruppo alla Camera del golden boy del cerchio magico, Marco Reguzzoni, genero di Enrico Speroni. La sua conferma dovrà essere ora compensata con la nomina di un leghista vicino a Maroni al posto di governo che fu di Andrea Ronchi. Altro che *exit strategy* dalla Libia (ieri dalla Nato è arrivata l'ennesima smentita alle richieste dei leghisti), al Senatour serve una poltrona romana per tenere buoni i suoi e Berlusconi gliel'ha promessa. Del resto, che ieri il premier fosse particolarmente propenso a gesti di cortesia lo ha capito anche il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro che, dopo aver tenuto nell'Aula di Montecitorio un incontro con il premier e un discorso meno antigovernativo del solito, si è visto recapitare un biglietto di congratulazioni. Firmato Silvio Berlusconi. ❖



Staino



Fronte del video

Maria Novella Oppo

La scomparsa di Alfano

È così, anche Ballarò ha chiuso per ferie, con una puntata finale a doppio Crozza, che ha offerto l'occasione al sindaco di Vicenza, Tosi, per tacere (e da questo si vede la sua superiore intelligenza rispetto agli altri leghisti urlanti, digri-gnanti o semplicemente ghignanti, come la iena ridens Roberto Castelli). Comunque, dei programmi di Raitre, rimane in pista Chi l'ha visto, che speriamo si occuperà presto di una delle scomparse più impressionanti degli ultimi tempi: quella di Angelino Alfano, il segretario del Pdl (non) eletto a

furor di popolo da nessuno. Anzi, eletto da quel nessuno che è diventato Berlusconi, nonostante Giuliano Ferrara lo voglia risvegliare dalla catalessi, come Gesù fece con Lazzaro. Ma siccome, purtroppo, Giuliano non è Gesù e, se lo fosse, si curebbe di rianimare qualcun altro, il letargo di Berlusconi continua. E anche Bossi, al suo fianco sui banchi del governo, ieri dormicchiava durante il discorso di Silvio. Di Alfano invece non si sa più nulla. Da quando è segretario non ha fatto una mossa, un sospiro, neanche due righe scritte da Bisignani. ❖



L'ESAME E IL SUO DOPPIO

**VOCI
D'AUTORE**

**Chiara
Valerio**
SCRITTRICE



Se avessi dovuto sostenere la prova di maturità sarei stata indecisa tra la traccia di ambito storico politico, “Destra e Sinistra” e la traccia di ordine generale che a partire dalla frase di Andy Wharol – “Nel futuro ognuno sarà famoso per quindici minuti” – mi invitava a riflettere sull’industria televisiva e sui social media. Non sarei riuscita nemmeno a guardare, per troppa inadeguatezza e agognata prossimità umorale la poesia di Ungaretti, che perenne ricorda che “Qui la meta è partire” e nemmeno avrei considerato la traccia di ambito tecnico scientifico, “Enrico Fermi, fisico”, perché nella spocchia dei miei diciotto anni mi sarei fermata ai primi due brani – Cabibbo e Bruzzaniti – che configurano non un tema di scienza ma di storia della scienza, anzi di più, una sorta di agiografia del genio. Che è la cosa meno scientifica e più mediatica del mondo. Avrei sbagliato, perché non avrei letto le righe del discorso tenuto da Fermi nel 1947 dove si legge “La professione del ricercatore deve tornare alla sua tradizione di ricerca per l’amore di scoprire nuove verità. Poiché in tutte le direzioni siamo circondati dall’ignoto e la vocazione dell’uomo di scienza è di spostare in avanti le frontiere della nostra conoscenza in tutte le direzioni, non solo in quelle che promettono più immediati compensi o applausi”. Ma poiché il mio esame di maturità è trascorso, posso leggere le tracce, senza ansia, e pensare che tra i quindici minuti di Andy Wharol e il poco fascino dell’immediatezza di Fermi sta tutta la schizofrenia del Miur che se da un lato regala attenzione mediatica ai 500mila studenti che chiudono un ciclo scolastico, dall’altra smantella scuola e ricerca. ❖

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
**Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano**

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
**Cristiano Bucchi
Antonella Madeo**

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
**Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta**

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky



Ore 11,15 Inizia a parlare: «Coalizione coesa»
«La coalizione di centrodestra ha raggiunto quota 317. Questo significa che la maggioranza c'è, è forte e coesa»



Ore 11.35 Inizia la protesta in piazza
Fitto lancio di uova, arance e fumogeni mentre la Polizia in assetto antisommossa è già in formazione.

→ **Il Cav.** sempre più preoccupato. «Governare è un sacrificio». Da 317 la maggioranza scivola a 308

→ **Il feeling con Bossi** regge, per ora. Nel Pdl acque agitate per Alfano. E c'è chi aspetta un posto...

Il premier: abbiamo i numeri Bossi lo gela: parole, ora i fatti

«Maggioranza forte», assicura Berlusconi. Ma il ddl sviluppo viene approvato con 308 voti a fronte dei 317 della fiducia. Alleanza «salda» Pdl-Lega? Bossi aspetta «i fatti». E Per Silvio governare diventa un «sacrificio».

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Per la prima volta abbiamo raggiunto quota 317...». Berlusconi snocciola i numeri dell'ultima fiducia per ripetere ciò che ha già spiegato al Senato: che il governo durerà fino al 2013 e che la maggioranza è forte e non ha alternative. «L'opposizione è divisa» ribadisce e per darsi ragione inventa uno dei tanti colpi di teatro congegnati ad hoc per guadagnare i titoli dei giornali. Siede accanto a Di Pietro e parlotta fitto fitto con il «nemico giurato» nell'Aula di Montecitorio. «Meglio lui di Bersani...», fa trapelare maliziosamente Silvio sguinzagliando i suoi. Il verti-

ce tra Silvio e Tonino insospettisce l'opposizione, scatena sul web i fedelissimi dell'Italia dei Valori e l'ex pm corre ai ripari. «Si è avvicinato lui - si giustifica Di Pietro - Gli ho detto di lasciare il governo e tornarsene a casa». Quattro opposizioni che litigano e «non hanno né leader, né programma comune»: se non fosse per il senso di responsabilità che lo contraddistingue Silvio avrebbe già lo sciato ad altri il premierato... Stare a Palazzo Chigi, infatti - così ha ripetuto ieri - è diventato un peso. «Vi assicuro che è un grande grandissimo sacrificio...», spiega in Aula, mentre l'opposizione se la ride perché stenta a credere alle sue parole. Stesso discorso dell'altro ieri al Senato con qualche novità e qualche divagazione a favore di telecamere. Sul mare delle promesse galleggia la riforma del fisco che dovrà privilegiare le famiglie numerose. Quaranta minuti scarsi, tono compassato, aplomb da uomo di Stato come gli hanno consigliato le colombe che riguadagnano i favori del capo, do-

La golden share
La nuova maggioranza poggia su Domenico Scilipoti



Con il discorso di ieri Berlusconi ha certificato il cambio di maggioranza avvenuto. Non più quella uscita dalle elezioni del 2008 ma una nuova compagine che si regge tra l'altro sull'apporto fondamentale dell'ex deputato dell'Idv Domenico Scilipoti. Ieri il segretario del Pd Pierluigi Bersani ha detto che proprio Scilipoti detiene la Golden Share del governo.

po la doppia botta amministrativa e referendaria frutto dei cattivi consigli di Santanchè e soci. Davanti Montecitorio scontri tra poliziotti e precari della scuola che lanciano petardi e uova gridando «dimissioni».

Silvio a dimettersi non ci pensa nemmeno. Teme Bossi e la Lega, quello sì. Ma spera «di poterli tenere a freno». Umberto non si era fatto vedere al Senato, ma adesso siede sui banchi del governo, accanto al premier che lo riempie di attenzioni. Politiche e non solo. «Bacio, bacio», scandiscono dai banchi dell'opposizione mentre il Cavaliere giura che «non esistono contrasti» con il Senaturo e che l'alleanza Pdl-Lega è tanto salda da assicurare al governo di navigare tranquillo fino al 2013. Ma «l'Umberto» sa bene come la pensano nelle valli bergamasche sull'amico Cavaliere. E per sganciarsi dalle pacche sulle spalle dell'alleato spedisce in Padania un eloquente «aspettiamo i fatti» che rassicura poco. «La vera anomalia è chiedere la



Foto Lapresse

Ore 11.50 Finisce il suo discorso. Da Bossi 14 sbadigli
Berlusconi conclude il suo discorso. Tanti applausi, ma nel corso dell'esposizione Bossi ha sbadigliato almeno 14.



Ore 11.50 Dalla Polizia carica di alleggerimento
La manifestazione davanti a Montecitorio conosce attimi di tensione. La Polizia carica e allontana i manifestanti.

caduta di un governo che più volte ha ottenuto la fiducia - ripete Berlusconi - Con il voto di fiducia di ieri (martedì, ndr.) per la prima volta la maggioranza, da quando è fuoriuscito un gruppo, ha superato quota 316...». Centrodestra forte e «coeso» quindi? Nel Pdl acque ancora agitate. Le correnti aspettano al varco Alfano. Berlusconi consiglia al neo segretario di azzerare il coordinamento, di mettere nel cassetto l'idea di un direttorio sponsorizzata da Scajola e di gestire da solo il partito senza filtri intermedi. Ma i diversi «colonnelli» si mettono di traverso e «mandano in fumo i sogni» del Cavaliere. Quanto ai posti di governo, poi, due ministeri ancora in ballo: politiche comunitarie e Giustizia do-

E fuori il Palazzo scene da guerriglia Uova dai precari

Lanci di uova, pomodori e un grosso petardo hanno segnato la manifestazione dei Cobas della scuola in piazza Montecitorio mentre il presidente del Consiglio parlava in Aula.

DORA MARCHI

ROMA

Ci mancavano solo gli scontri fuori dal parlamento con i precari della scuola. A Montecitorio, davanti al palazzo della Camera. Proprio mentre il premier in aula chiamava i deputati al "serrate le fila" in difesa della sua maggioranza.

Tutto è cominciato con un lancio di oggetti. Libri, all'inizio. Decine di volumi in edizione economica scagliati verso il palazzo della Camera. Il «rilancio della cultura», lo chiamano i manifestanti, in presidio da sabato scorso. Ieri mattina erano alcune centinaia. Davanti a Montecitorio sventolano le bandiere dei sindacati di base, i Cobas e Usb. Berlusconi ha già preso la parola in aula, quando parte l'insolito lancio. Libri, all'inizio. E poi, a seguire, pomodori, patate, ortag-

gi. Per chiudere con un grosso petardo che esplode sulla piazza mentre il premier sta parlando in aula. «Dimissioni, dimissioni», gridano i lanciatori, che forzano le transenne.

Sale la tensione. E la polizia in tenuta antisommossa parte con la carica. Gli scontri durano pochi minuti. Poi gli agenti creano un cordone ad una trentina di metri dall'ingresso della Camera. «Vergogna! Vergogna!», replicano i manifestanti. Mentre Berlusconi in aula

«Dimissioni»
È lo slogan ricorrente Le forze dell'ordine entrano in azione

termina il suo discorso.

Uno dei manifestanti è stato colpito in volto da alcuni agenti della polizia. Strattonato, è caduto con la schiena a terra. «Quando ho visto la polizia in tenuta antisommossa che da due fronti hanno iniziato a caricare i manifestanti per mandarli via dalla piazza, ho iniziato a scattare delle foto», racconta Pao-

la, una manifestante: «A quel punto agenti in borghese hanno spintonato me e altri fotografi facendoci quasi cadere dalle transenne. Poi la polizia ha buttato in aria il tavolo con le casse posizionate per la manifestazione». Mentre sulla piazza torna la calma. A terra, restano i libri usati per il lancio. Il ventre di Parigi di Zola, La città e la metropoli di Kerouak, Francesco d'Assisi di Herman Hesse. Mescolati a uova e foglie di insalata spiaccicate. E poi gli striscioni contro Brunetta.

Sono stati anche i suoi insulti ai precari («l'Italia peggiore»), oltre alla disperazione, a riaccendere la protesta. E poi le condizioni materiali dei precari, a partire da quelli della scuola e dell'università, che hanno iniziato la loro protesta sabato scorso con due gazebo davanti al parlamento. Una protesta - spiega Marco Galice - del coordinamento precari, legata al decreto sviluppo e al «mancato inserimento» in graduatoria di circa 20mila abilitati all'insegnamento. Ma è anche altro a far salire la tensione tra i manifestanti che dopo gli scontri si allontanano dalla piazza per poi tornare, con tanto di autorizzazione, poco dopo. In testa al corteo che si snoda dal teatro Valle, un grosso striscione con su scritto «Roma bene comune» e il simbolo del Colosseo. Con loro anche il senatore Idv Stefano Pedica: «Il diritto di manifestare deve essere riconosciuto perciò mi sono fatto garante per far ottenere l'autorizzazione». ❖

Desideri

«È nostra intenzione arrivare a scadenza della legislatura»

po il trasferimento del Guardasigilli in via dell'Umiltà. Molti gli appetiti pidiellini, senza contare le pretese della Lega. «E' nostra intenzione arrivare alla scadenza della legislatura, solo così i cittadini potranno giudicarci con le elezioni generali», scandisce il premier. In serata, però, Berlusconi vede svanire alla Camera le certezze sui numeri della sua maggioranza distribuite poche ore prima: 317 voti sulla fiducia martedì, 308 ieri pomeriggio sul ddl complessivo per lo sviluppo. Il Cavaliere? Lo descrivono «sempre più preoccupato». ❖

Il presidente**I precari
prima di tutto****Un patto tra generazioni**

«I rapporti di responsabilità e fiducia fra le generazioni sono basi essenziali dell'integrazione»

Garantire il futuro

«Vanno corrisposte le aspettative di tanti giovani che vivono condizioni di instabilità e incertezza»

Sviluppo sostenibile

«Indispensabile un impegno deciso per valorizzare il capitale umano del nostro Paese»



Al Palazzo del Quirinale cerimonia di consegna della statua raffigurante Camillo Benso Conte di Cavour, in marmo bianco di Carrara

→ **Colloquio Napolitano-premier** Quaranta minuti di confronto sull'agenda delle emergenze

→ **Il Cavaliere** soddisfatto per la maggioranza. Il Quirinale preoccupato per i rifiuti in Campania

Il Colle: la verifica era utile Serve un decreto per Napoli

Conclusa la due giorni al Senato e alla Camera per il dibattito sollecitato dal Capo dello Stato sulle «novità intervenute nella maggioranza di governo» Berlusconi è salito al Colle per informare Napolitano.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Quaranta minuti di colloquio al Colle. Un incontro richiesto dal presidente del Consiglio al termine della due giorni di confronto parlamentare sulla composizione del governo rispetto a quella originale, richiesta proprio da Napolitano nel maggio scorso, dopo la firma del decreto di nomina di nove sottosegretari.

Silvio Berlusconi si è presentato sull'onda di un voto di fiducia (numero 44) superiore ai precedenti e di un confronto «avviato nel rispetto» della richiesta arrivata dal Colle, argomenti che lui ha esibito come la testimonianza inconfutabile

che «il governo ha una maggioranza per andare avanti». E quindi lui va avanti. Accettando, non è chiaro quanto di buon grado, anche la possibilità di un confronto con le opposizioni su temi determinanti quali sono la manovra e le riforme.

Questo è un punto che sta particolarmente a cuore al presidente Napolitano che ancora qualche giorno fa a Verona aveva invitato i partiti e la politica «pur nel rispetto delle diversità» a concentrarsi sui problemi del Paese e a superare i timori di «ritrovarsi uniti intorno ai grandi principi e ai grandi obiettivi».

Dal dibattito parlamentare di questi giorni è arrivata la conferma di questa impostazione di lavoro. Nonostante le polemiche che la richiesta di Napolitano aveva provocato c'è ora la prova che la discussione era necessaria e che si è dimostrata utile. Berlusconi ha avuto l'occasione per dimostrare che la maggioranza ce l'ha. E l'opposizione ha potuto esprimere la propria posizione anche in termini

PEDAGGI GRA**Castelli: «I romani non vogliono pagare? Sono arretrati»**

Il viceministro Roberto Castelli ha confermato l'intenzione del governo di procedere con un decreto per il pedaggiamento del Gra, della Salerno-Reggio e delle altre principali tratte a diretta gestione Anas. Castelli ha detto: «A mio avviso i romani non vogliono pagare perché sono arretrati culturalmente, perché pensano che lo Stato debba pensare a tutto». «Castelli si informi» è stata la replica di Michele Meta capogruppo del Pd in commissione Trasporti alla Camera, «sappiamo bene che, come ha chiarito l'Anas nella nota sui conti 2010, i nuovi pedaggi andranno a sanare i debiti dello Stato e non a beneficio della sicurezza e della manutenzione delle autostrade».

propositivi di cui il presidente del Consiglio ora dovrà tenere conto e misurarsi con essi.

Che ci siano «prove difficili da affrontare» il presidente della Repubblica lo ricorda ad ogni occasione. Lo ha fatto anche durante l'incontro di ieri nel corso del quale è stata ripercorsa una sorta d'agenda delle emergenze. Nel Consiglio europeo che comincia oggi si comincerà a discutere di manovra economica per evitare il rischio di una crisi economica ancora maggiore. Nel corso di esso il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, sarà designato alla guida della Bce. Questo significa che bisognerà lavorare per la successione secondo le regole che fissano la nomina con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del presidente del Consiglio, previa deliberazione del Cdm, sentito il Consiglio superiore della Banca d'Italia. Della partecipazione alla missione in Libia è stato confermato che se ne discuterà nel Consiglio Supremo di Difesa del 6



IL CASO

**«Vieni via con me»
Quattro puntate
forse su La7**

«Ho un accordo con la Rai per rifare, e ne sono molto felice, per i prossimi tre anni Che tempo che fa e degli speciali per Rai3. «Vieni via come me», che peraltro la Rai non ha mai chiesto salvo Rai3, in questi sette mesi nessuno ha mai contattato Saviano né è stato chiesto di farlo, mi è stato concesso di farlo altrove». Lo ha detto, ieri sera a Milano, il conduttore Fabio Fazio che non ha però specificato se il programma si farà su Sky o su La7 o magari su una piccola emittente: «Si saprà nei prossimi giorni», ha ribadito. «È una deroga, in termini tecnici, per quattro puntate - ha aggiunto Fazio a margine della presentazione dei palinsesti autunnali - Trovavo assurdo non rifare un programma come Vieni via con me».

luglio, fermo restando l'impegno italiano con le organizzazioni internazionali. E poi ci sono i rifiuti di Napoli per cui è stata manifestata grande preoccupazione ma alla cui soluzione il governo deve contribuire senza più rinviare il necessario decreto. Non si è parlato di rimapsto..

I GIOVANI PRECARI

Al di là degli impegni presi ed illustrati dal presidente del Consiglio, prima nelle aule parlamentari e poi al Capo dello Stato, resta l'emergenza

Vertice Bankitalia
Dopo la designazione di Draghi si avvierà la procedura

za precari. La si è vista in piazza Montecitorio in tutta la sua drammaticità. Con una tempistica legata alla scadenza ma che testimonia comunque la grande attenzione e la consapevolezza di quali siano i reali problemi del Paese, il presidente della Repubblica, in un messaggio inviato a "Generazioninsieme" che veniva presentata al Cnel, aveva ribadito l'esigenza di un patto generazionale nel segno di un «rapporto di responsabilità e fiducia» tra persone di età diversa ma che debbono impegnarsi insieme «per assicurare una effettiva integrazione tra patrimoni di esperienze, valori e ideali e per corrispondere alle esigenze e alle aspettative di tanti giovani che vivono una condizione di instabilità e incertezza nel loro futuro».

Ai giovani bisogna dare risposte. ❖

Flirt Di Pietro-Silvio Rivolta via web

**Colloquio in aula tra il premier e l'ex pm. Che rivela: «Gli ho detto lascia»
Il giallo del bigliettino: Berlusconi gli manda i complimenti per il discorso
Ma Donadi smentisce. «È una balla colossale». E Tonino sfida il Pd**

Il caso

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Il siparietto è intrigante quasi più per i risvolti umani che per i contenuti. Cinque del pomeriggio a Montecitorio, pausa del dibattito sulla verifica. Berlusconi scende dai banchi del governo, passeggia in aula, si avvicina al tavolo delle commissioni e siede accanto a Di Pietro.

Il colloquio - «breve» per l'Apcom, «lungo» per l'Agi - dura qualche minuto. Il premier gesticola, stringe la spalla dell'interlocutore. Di Pietro ascolta, annuisce con la testa, accenna un paio di sorrisi. Cosa si saranno detti? A domanda, Berlusconi non risponde. Di Pietro racconta che il capo del governo voleva spiegare a un leader dell'opposizione che l'esecutivo «sta facendo bene». E lui? «Io gli ho detto che farebbe bene al Paese andandosene al più presto».

La fantasia galoppa: il Cavaliere l'avrà sondato sulla riforma elettorale? Su un accordo di fine legislatura? Sul salvacondotto di cui si narra? Si sarà lamentato per l'inchiesta sulla P4? Per l'ingratitude della Lega? Per i grattacapi di Tremonti? Gli

avrà chiesto aiuto per far dimettere Bini Smaghi dalla Bce?

Secondo elemento. Poco dopo in aula, Di Pietro si rivolge al capo del governo: «Ha chiesto una mano alle opposizioni? Abbassi le tasse sulle rendite finanziarie e faccia funzionare la giustizia e io voto sì. Ma basta con le leggi *ad personam*». Poi punzecchia il Pd, che non lo convoca e non costruisce «un'alternativa». Dai banchi degli interessati non gradiscono e vola un «che hai fatto l'accordo con Berlusconi?».

Fatto sta che, mentre Bersani si dichiara «non geloso» del nascente *feeling* tra i due, i dipietristi sul web impazziscono. Fiutano inciuci, sospettano patti oscuri, se ne infischiano di strategie per «istituzionalizzare»



L'istantanea

In questa foto fatta con un cellulare l'anomala scena del colloquio Berlusconi Di Pietro.

l'IdV. I casi Razzi e Scilipoti tornano ferite fresche. Arrivano messaggi di questo tenore: «Perché hai accettato di parlare con un colluso?», «Allibito attendo spiegazioni», «Ha assecondato un vecchietto che si sente solo?».

Reazioni in Rete

«Hai toppato. Se non era per quella foto non ci credevo»

E dire che Di Pietro non è neppure andato ad Arcore per discutere della tassa di soggiorno come fece il (criticatissimo) sindaco di Firenze Renzi. È stato «arpionato» lui. Niente da fare: gli elettori lo preferiscono in veste tribunitia. Come il 14 dicembre, in occasione della fiducia, quando accusò il premier di «essere alla fine del suo impero di cartapesta» e Silvio uscì platealmente dall'aula.

Ma a misurare l'elettricità del clima è l'accoglienza dei (presunti) complimenti del premier all'intervento di Tonino. Un bigliettino di questo tenore sarebbe stato consegnato all'ex pm da un deputato PdL. Ma il capogruppo Donadi smentisce con vigoroso sdegno: «È una balla colossale. Chi se l'è inventato chieda scusa». ❖

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Liscio come uno scippo

Tg1 classico, come uno scippo. Infatti, ha aperto con «Berlusconi: la maggioranza c'è», mentre il fido Giorgino annunciava «nuova prova superata dal governo», però Berlusconi ghigna sempre: colpa del chirurgo plastico? Un servizio sdentato sul bordello della Lega che ieri doveva nominare il nuovo capogruppo alla Camera: diceva lo speaker che non è successo quello che si attendeva. Ma ti par modo di spiegare, che vuol dire? Sordina alla rabbia giustificata di quanti stavano fuori

da Montecitorio, precari, Cobas, Usb mentre il premier parlava. Ma significativo commento audio a corredo dei servizi sulla prova di italiano alla maturità: «Le tracce del ministero sono piaciute ai ragazzi, la destra è in fase di recupero di consensi? Ma il bello viene con Di Pietro: «La svolta di Di Pietro» «che si è fermato a parlare con Berlusconi...». Tradimento? Ma è successo che il premier si sia seduto accanto al leader Idv e gli abbia detto qualcosa. Sesso? Caso Bisignani, nulla delle intercettazioni, solo

l'avvocato dell'oscuro faccendiere, burattinaio di mezzo governo che dice: «Nulla di penalmente rilevante». Tra le righe la notizia: il governo ha rinviato di una settimana la decisione sull'autorizzazione a procedere nei confronti di Papa, PdL e sodale di Bisignani. Francia e Gran Bretagna si soffiano il naso con la proposta di sospensiva in Libia avanzata da Frattini, ma il titolo è «Libia, avanti tra i dubbi». Napoli, «Va peggio», dice il Tg1, per le immondizie «è scaduto il termine fissato da De Magistris», ma il premier assicura «ci dovrò pensare io». Quello che non ha mai fissato termini. E fa caldo.

«È il governo del ribaltino»

Bersani: «Il buio siete voi. Andiamo al voto o saranno guai molto seri»

L'affondo del segretario del Pd, quasi un'epitaffio per il governo: «Altro che premio di maggioranza, qui è il premio di transumanza. Da mesi non governate, i conti pubblici sono a pezzi: il tramonto è troppo lungo».

R.BRU.

ROMA
rbrunelli@unita.it

«Il buio siete voi». Questa volta la metafora è un coltello ficcato nel ventre molle di una maggioranza che ancora si aggrappa disperatamente alla favola berlusconiana. Pier Luigi Bersani interviene quasi alla fine della verifica, e non fa sconti. «Il buio siete voi e non potete accendere la luce», dice il segretario del Pd, tra gli applausi dei banchi dell'opposizione. Un discorso che è parso un epitaffio per l'esecutivo. «Il governo da mesi e mesi è un motore spento, non governa, ogni tanto un decreto fatto di piccole cose e un voto di fiducia». Un teatrino, «un bagaglio», «il ribaltino», dice Bersani. «Potete arrampicarvi sugli specchi fin che volete, ma la maggioranza non è quella uscita dalle elezioni», il centrodestra «campa non sul premio di maggioranza ma sul premio di transumanza», con riferimento preciso a «responsabili» e transfughi vari. «È il governo Berlusconi-Bossi-Scilipoti, di cui però è Scilipoti ad avere la golden share». Maggioranza? Macché. «Presidente, le elezioni amministrative lei non le ha neanche citate, ma hanno matematicamente dimostrato che la maggioranza nel paese non ce l'avete».

L'aveva detto sin dal mattino, Bersani, commentando a caldo il discorso di Berlusconi, che ha continuato con la sua fiaba di una compagine coesa, di riforme da fare e dietro l'an-

golo, della crisi che non c'è ma che scoppierà d'improvviso solo quando questo governo dovesse cadere. Altroché. Il segretario Pd l'aveva definito «un Berlusconi da primo giorni di scuola»: le aveva definite favole, «le chiacchiere del premier», a cui però gli adulti hanno smesso di credere molto tempo fa. Più tardi, nella dichiarazione in aula, il leader del Pd continua a martellare. «I referendum hanno sconfessato le uniche cose su cui voi avevate investito: leggi ad personam, privatizzazioni forzate, nucleare... di fronte ad un paese attonito, voi rispondete con estenuate logiche di sopravvivenza, come ieri con la vicenda da tragicommedia dei ministeri al nord: abbiamo persino temuto che per la mediazione portaste i corridoi dei ministeri al nord e teneste le stanze a Roma».

Ci sarebbe da ridere, se la situazione non fosse drammatica. Basta, dice Bersani, con «la vanagloriosa rivendi-

Noi & loro

«Ora la riscossa civica e morale per affrontare i problemi del paese»

cazione di meravigliosi risultati su opere pubbliche e fisco. Sono promesse che abbiamo giù sentito, come quella lamentosa litanìa sull'eredità del passato». Ma cosa ha fatto, questo governo? La riforma sul fisco, sempre vaneggiata ma mai realizzata, ora la vogliono fare subito. «Un fisco per l'estate? Ma chi pensate di prendere in giro?». Ancora. «Un bambino nato nei dintorni della sua discesa in campo oggi fa la maturità. Oggi, voi, compresa la Lega, sembrate degli "indignados": ma se governate da 8 degli ultimi 10 anni...». Bersani attacca poi sui conti pubblici: «Avete messo l'Italia davanti ad un'alternativa drammatica, in assenza di ri-



Pierluigi Bersani durante il suo intervento alla Camera

forme che permettano il rientro dal debito: o non rispettare l'accordo con la Ue o affrontare senza crescita una manovra, da 40 miliardi, che è un elemento di recessione». Non solo. «Noi avevamo lasciato un avanzo primario di 60 miliardi. Con voi il debito è aumentato a 300 miliardi di euro».

Il buio siete voi, insomma. «È ora di lasciar spazio a energie nuove. L'alternativa è in una riscossa civica e morale che faccia affrontare i problemi che abbiamo davanti». È che Re Silvio pare continuamente attorcigliarsi intorno ai propri fantasmi. «Ma di cosa ha paura - affonda il segretario - se la sinistra non ha leader come lei dice? Lei che è più appassionato di sondaggi di me, saprà però che è sempre sotto di dieci punti a questi non-leader della sinistra». Infine, «cari Berlusconi, Bossi, Scilipoti: lasciate che il paese si misuri davanti alla prospettiva del voto, altrimenti questo tramonto troppo lungo porterà all'Italia guai molto seri». Il tramonto troppo lungo: l'ultima metafora. La più dolorosa, per il sultano. ❖

IL CASO

Casini: Non andiamo col premier mai contro natura

■ L'Udc torna a respingere le offerte di Silvio Berlusconi di entrare in maggioranza. Il leader centrista Pier Ferdinando Casini, nel suo intervento alla Camera alla conclusione della verifica, assicura che «noi non giochiamo di rimessa perché siamo responsabili, ma non siamo disponibili perché non siamo in vendita» e «non siamo pronti a fare cose contro natura». Ma, aggiunge Casini, «se in questo Parlamento matura la consapevolezza di ciò che serve all'Italia, saremo i primi ad assumerci responsabilità». «Lei, Presidente, dovrebbe riflettere ad una cosa: chi le chiede di fare un passo indietro non le chiede un suicidio ma le apre una via di salvezza per il Paese e per lei» ha detto Casini che ha anche deplorato «la sua ostinazione a voler rimanere a palaz-



Berlusconi-Bossi-Scilipoti»

Foto Lapresse



Intervista a Enrico Letta

«Fuori dalla realtà Faccia la manovra o si dimetta»

Il vicesegretario Pd «Questo governo non regge, Bossi e Berlusconi al declino, si trascineranno dietro i loro partiti»

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Onorevole Letta, che ne pensa del discorso di Berlusconi?

«Penso che sia stato lo specchio del suo crepuscolo. In altre occasioni il premier era riuscito a tirar fuori il guizzo, a rilanciare la sua leadership. Ora ha dato l'immagine plastica del proprio declino. Le sue parole hanno un unico obiettivo: quello di sopravvivere, di galleggiare. E che questa sia la cifra della seduta di oggi è una notizia molto triste per gli italiani».

Dunque lo scollamento dalla realtà che esce dalle parole del premier non è intenzionale? Non è più la sua «favola», portata alle estreme conseguenze?

«È il tentativo, appunto, di perseguire un'agenda di sopravvivenza che però è drammaticamente lontana da quella degli italiani. Questa contiene altri temi: la precarietà, la totale marginalizzazione dei giovani, il tema dei saperi in un'Italia che ha visto umiliato il mondo della scuola, dell'università, della cultura, il tema di come dare alle imprese semplificazione e di come dare agli italiani una giustizia civile che funzioni, il tema di come risolvere i tempi dei pagamenti. Si tratta di sei questioni-chiave per far ripartire la crescita, questioni che finora non hanno avuto risposta. Berlusconi ha riproposto un repertorio vecchio, stanco, ripetitivo. Un'immagine che si completa con l'aggrappamento a Bossi: due stelle declinanti che si appoggiano a vicenda per evitare di andare a casa».

Ma quanto può durare l'esecutivo Berlusconi-Bossi-Scilipoti? Dicono di avere

i numeri, a cominciare dai 317 sì della fiducia di ieri, ma politicamente sono numeri di burro...

«È importante spiegare la differenza tra il raggiungere con la fiducia 317 sì, ottenuti una sola volta in un'orario predefinito e per una votazione che dura un'ora e mezza, un lasso di tempo nel quale sai che devi andare a votare, lo sai da giorni prima ed il numero viene

L'alternativa

«Sì ad una coalizione del Pd con Idv, Sel e Udc: ma che sia aperta al protagonismo della società. I partiti da soli non bastano...»

raggiunto con tutti i ministri presenti... ma nell'attività normale in parlamento la maggioranza non c'è, come si è visto con il voto sui ministeri al nord. Insomma, se si andasse a votazioni continue, non reggerebbero. Le cose che Berlusconi ha promesso oggi non sarà in grado di farle: la riforma della Costituzione, quella del fisco... Come tutte le cose che fa, i suoi numeri non hanno riscontro con la realtà».

Numeri che servono al governo per passare l'estate, forse...

«Un governo Leone, mi verrebbe da dire, non fosse che questo stesso governo domani va a Bruxelles per confermare l'impegno sottoscritto con l'Europa di fare un manovra da 40 miliardi di euro per tre anni. I mercati hanno messo nel mirino l'Italia e questa manovra. Ergo: la manovra non è aggirabile, il governo dica come ha intenzione di farla, altrimenti si dimetta. Ma il premier ha mancato di dire quali siano i contenuti dell'operazione, ossia 40

miliardi di tagli. La mancanza di questi contenuti è pericolosa. La speculazione non ci mette niente a colpirci di fronte a un paese che prende gli impegni e non li mantiene. Il discorso di oggi invece di avvicinarci a Berlino rischia di portarci ad Atene»

Anche Bossi ha qualche problema con la realtà. La sua base non sembra contenta di seguire Berlusconi all'infinito...

«È l'egoismo di due leader che non si rendono conto che sono d'intralcio al paese e anche ai loro stessi partiti. I quali, però, essendo stati costruiti secondo un meccanismo proprietario, non hanno la forza, come avviene in tutte le democrazie moderne, di sostituire i propri leader quando hanno fatto il loro tempo, per cui rischiano di finire insieme a loro».

L'unico a non essersi accorto delle amministrative e del referendum pare essere stato il premier. Però si tratta di risultati che impongono nuove sfide al Pd...

Il Pd oggi ha tre sfide davanti, di cui cominceremo a discutere nella la direzione nazionale di venerdì (domani per chi legge, ndr). Primo, il partito: dobbiamo prendere atto che alle amministrative abbiamo vinto laddove il partito ha funzionato, e abbiamo perso dove non ha funzionato, come a Napoli e in Calabria. Secondo, il progetto per l'Italia: a giorni arriverà in tutte le feste e in tutti i circoli la sintesi dei documenti approvati nelle tre assemblee nazionali dell'ultimo anno. È a partire da quello e dalla discussione che faremo che si definirà il profilo del progetto. Terzo, la coalizione: dobbiamo costruire attorno al Pd una coalizione con Idv, Sel e Udc, che sia una coalizione tra partiti profondamente aperta al protagonismo della società. Certo, non si sentiva il bisogno di un intervento come quello di Di Pietro ieri in aula, scomposto e incomprensibile, che ha dato un sostegno inspiegabile al premier. Purtroppo sono comportamenti che rompono quel clima unitario che è la condizione principale per battere Berlusconi...»

Dicevamo del referendum...

«Appunto: dobbiamo trovare la ricetta giusta, come successe nel '96 con Prodi, per costruire le modalità perché la società partecipi alla rincorsa per la vittoria elettorale. È un tema molto importante: il referendum e il caso Pisapia dimostrano che obiettivi impossibili si raggiungono soltanto con il protagonismo della società: i partiti non bastano». ♦

Foto Ansa



zo Chigi». Visibilmente infastidito Berlusconi ha fatto molti no con la testa, braccia allargate: delusione chiara. Qualche scambio di battuta, per sfogarsi, con i vicini Franco Frattini, Maria Stella Gelmini e anche con Daniela Santanchè, seduta avanti. E poi alla fine della seduta avrebbe confessato ai suoi parlamentari ormai con Casini è un «capitolo chiu-

→ **La «autorizzazioni della Camera»** rinvia la discussione sull'arresto dell'ex magistrato

→ **Il Pdl teme** il voltafaccia padano. Insorgono le opposizioni: «Scorretto, si processa l'inchiesta»

Papa, la giunta non decide

La Lega vuole mani libere

Foto Lapresse



Baciamo le mani Alfonso Papa coinvolto nello scandalo P4 saluta Silvio Berlusconi

La Giunta ha iniziato la discussione sull'arresto del deputato del Pdl coinvolto nell'inchiesta P4. Il relatore Sisto ha ottenuto un rinvio per esaminare tutti gli atti. Opposizioni: «Scorretto, così si fa il processo all'inchiesta».

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Alfonso Papa rischia di diventare un tassello della crisi politica e ostaggio del regolamento di conti all'interno della maggioranza. Tra tanti difetti, è forse l'unico di cui non è responsabile.

Ieri mattina la Giunta per le autorizzazioni della Camera presieduta da Pierluigi Castagnetti ha iniziato la discussione per decidere se dare il via libera o meno alla richiesta di arresto della procura di Napoli nei confronti di Papa. E le posizioni sono assai meno scontate del solito. La Lega, ad esempio, avrebbe detto basta con il garantismo a oltranza e a prescindere. E il ministro Maroni avrebbe chiesto a Luca Paolini, il leghista marchigiano che siede in Giunta, di valutare una volta tanto nel merito e di non ascoltare le richieste che arriveranno dal Pdl. Di più: Maroni vuole dare ai suoi un segnale di riscatto dal Pdl soprattutto in faccende che riguardano la questione morale tanto cara al Carroccio. E Paolini avrebbe già trasmesso ai membri delle opposizioni, Pd, Udc e Idv, le intenzioni padane: valutare nel merito, solo nel merito. Che dovrebbe, tra l'altro, essere la prassi consolidata. La questione si aggrava nel momento in cui anche parti del Pdl storcono il naso, ad esempio gli scajoliani, e «tutti coloro che sarebbero in qualche modo stati danneggiati dall'attività di raccolta e diffusione di notizie private di Papa». Lo sgambetto è previsto nel voto in aula che si terrà a scrutinio segreto.

Insomma il dibattito sulla richiesta di arresto di Alfonso Papa per favoreggiamento non comincia con i migliori auspici. I tempi di Cosentino - richiesta respinta - e di «Ruby nipote di Mubarak» sembrano finiti. Almeno questo pretende il Carroccio che in questi giorni, in realtà, ha dovuto ingoiare parecchi compromessi in nome dell'asse Bossi-Berlusconi.

Relatore in giunta per la maggioranza è l'onorevole avvocato Francesco Paolo Sisto (pdl) che dopo attenta lettura dell'ordinanza ha chiesto «un approfondimento». «A noi spiega - è arrivato un documento che ne-

ga tutta una parte dell'inchiesta. Mi pare giusto e logico quindi che la Giunta possa esaminare la domanda prima ancora della risposta». Cioè la richiesta di arresto firmata dai pm Greco, Curcio e Woodcock il 5 maggio scorso prima ancora dell'ordinanza del gip firmata il 13 giugno.

C'è poi un altro problema: il gip di Napoli butta via mezza inchiesta (l'associazione a delinquere e la loggia occulta) perchè le indagini sono andate avanti intercettando parlamentari anche senza le necessarie autorizzazioni. Il gip indica anche una data precisa - il 10 settembre 2010 - che fa da discriminare tra il lecito e l'illecito. La procura di Napoli non ci sta e ha già fatto ricorso.

La giunta, poi l'aula, devono votare e decidere entro il 15 luglio. Le opposizioni in blocco, Pd, Idv, Fli, Udc, bocciano il rinvio. «E' una scandalosa forzatura, il Pdl non può fare il processo al processo».

IL CASO

Misiani smentisce "Libero": conti Pd in ottimo stato

Antonio Misiani, tesoriere del Pd, ha smentito in una nota la lettura del bilancio del partito fatta oggi dal quotidiano Libero. «Mi dispiace deludere i lettori di Libero, ma l'analisi catastrofista del bilancio 2010 del Pd è destituita di ogni fondamento», ha dichiarato, «il conto economico, infatti, chiude in avanzo esclusivamente in virtù dell'adozione, analogamente agli anni precedenti, del principio di "competenza economica" per contabilizzare proventi e costi, con particolare riferimento ai rimborsi elettorali. Se il Pd avesse utilizzato un criterio di cassa, il conto economico 2010 avrebbe chiuso con un significativo avanzo». «La solidità della situazione patrimoniale e finanziaria del partito è confermata dallo stato patrimoniale: a fine 2010 il Pd presenta disponibilità liquide pari a 19 milioni (in crescita rispetto al dato di fine 2009) ed è riuscito a far fronte a tutti gli impegni economici e finanziari senza ricorrere ad alcun indebitamento bancario», ha assicurato Misiani.

«Quanto agli oneri della gestione caratteristica, al netto dei rimborsi elettorali girati alle unioni regionali sono in diminuzione. I costi delle elezioni regionali 2010, infine, sono stati inferiori a quelli delle politiche del 2008 e delle europee del 2009», ha ricordato.



Caos nel Carroccio Reguzzoni confermato ma solo per sei mesi

Tensione tra Bossi e Maroni che contesta la scelta del Capo Poi il voto per acclamazione. Ma a tempo: «Fino a dicembre»

il caso

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

La zampata del vecchio del leone Umberto Bossi stavolta è andata a segno. Non sono bastate le firme di 46 deputati su 59 per sostituire il capogruppo della Lega alla Camera Marco Reguzzoni, fedelissimi

del Capo, autodefinitosi «bossiano integralista». La riunione di ieri sera era stata convocata proprio per il rinnovo del capogruppo. Sembrava cosa fatta per il bergamasco Giacomo Stucchi, gradito a Calderoli e soprattutto a Maroni che, fresco delle ovazioni a Pontida, voleva piazzare un paletto a Montecitorio e rimuovere l'eterno rivale Reguzzoni. E invece niente. Alla riunione della camicie verdi, il Capo ha esordito così: «Per me Marco ha lavorato bene, e va riconfermato». Maroni ha chiesto la pa-

rola. Tensione alle stelle. «Io non sono d'accordo. Ma quello che dici tu non si contesta». Pausa. «Per quanto tempo va riconfermato Reguzzoni?». «Fino a fine anno», ha risposto il Senatur. «Poi vediamo. Ma se cambiamo adesso, finiamo per confermare quello che hanno scritto i giornali sulle guerre interne alla Lega». La scelta, spiegano, è quella di posticipare a fine anno il passaggio di testimone con Stucchi, che resta quindi in pole position per la successione. Finito il duello verbale tra Bossi e Maroni (inedito nei toni e termometro della tensione che si respira nel Carroccio), Reguzzoni è stato votato per acclamazione. A conferma del carattere leninista della Lega, con venature bulgare. Prima della riunione, c'era stato un lungo vertice a tre tra Bossi, Maroni e Reguzzoni, finito con una fumata nera. Nessuna intesa, e il Senatur ha deciso per la prova di forza. Non è un mistero infatti che la sostituzione del capogruppo, al di là delle ruggini varesotte con Maroni e dell'ostilità di molti deputati per i suoi modi definiti «autoritari», fosse anche un tentativo di ridimensionamento della leadership

di Bossi. Un'accelerazione di quella successione che in molti hanno visto sul prato di Pontida. «Sono ancora giovane, la gente chiedeva secessione e non successione», aveva detto martedì il Senatur, per frenare lo scalpitante Bobo. «Sono vent'anni che i capigruppo li sceglie lui, chi voleva cambiare questa prassi è rimasto a bocca asciutta», racconta un leghista di lungo corso. «Sono soddisfatto, l'unico leader è Bossi, la Lega è unita al di là di quello che scrivono i giornali», dice Reguzzoni.

Per lui però si parla insistentemente della nomina a ministro delle Politiche Ue. Fuoco amico dei rivali interni usciti sconfitti dalla riunione di ieri? Possibile. Così come è possibile che Bossi, prima di mandare il suo pupillo al governo, abbia voluto evitargli l'onta della rimozione da capogruppo. Certo è che il Senatur ha voluto ribadire che in casa Lega comanda solo lui. E i deputati «ribelli» non hanno osato sfidarlo. Per Maroni una netta battuta d'arresto. Il cammino per la successione è ancora lungo e accidentato. ❖

**CONFERENZA NAZIONALE
DELLE DONNE DEMOCRATICHE**

www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

**IL NOSTRO
TEMPO
È ADESSO**

**IL PAESE, LE DONNE
E LA DEMOCRAZIA**

Roma Sabato 25 giugno
Hotel Radisson Blu
via Turati 171 ore 9.30



Le carte**C. FUSANI - A. RUBENNI**

ROMA

Scorrendo le sedicimila pagine dell'inchiesta P4, l'idea è che si sia ben oltre «il sistema gelatinoso» raccontato, giusto un anno fa, dall'inchiesta sui Grandi Appalti e che in Italia agisca - e chissà da quando - una sorta di stato parallelo, riservato ad alcuni privilegiati e affiliati. Un controstato, da cui deriva un blocco di potere, che taglia fuori il merito, la competenza, il valore e occupa le varie caselle con le proprie pedine. Che sono poi, salvo eccezioni, quasi sempre le stesse. L'inchiesta di Napoli entra direttamente negli ingranaggi che producono le varie cricche d'Italia.

Al buffet delle grandi nomine

- Cioè banche, enti statali e parastatali e grandi aziende private. Luigi Bisignani ne è il dispensatore, il regista, il king maker. Molto probabilmente è una cena nella sua villa di Ansedonia a metà agosto 2010 il luogo in cui viene deciso di silurare Alessandro Profumo al vertice di Unicredit. Un piano che si realizza poi a settembre e che emerge chiaro incrociando le intercettazioni tra il faccendiere, Fabrizio Palenzona, Enrico Tommaso Cucchiani e altri banchieri. Il supermarket, assai esclusivo, delle nomine, è spiegato bene, e col tono di fare la cosa più normale del mondo, dallo stesso Bisignani nel verbale di interrogatorio del 22 marzo 2011, uno dei nove resi ai pm Curcio e Woodcock. «Ho un rapporto di estrema consuetudine con Paolo Scaroni (attuale ad dell'Eni, ndr), pupillo di Agostino Rocca amico di mio padre. All'epoca del primo governo Berlusconi - lui era in Inghilterra - mi disse che lo stava cercando Bruno Ermolli che in quel momento aveva un ruolo chiave nelle nomine. Io gli consigliai di andare e poi ne parlai anche con Letta dicendo che Scaroni era una persona molto capace. Quella tornata di nomine la fece Ermolli: Scaroni andò all'Enel poi passò all'Eni. Lucchini che era all'Enel andò a banca Intesa e poi tornò all'Eni». Il racconto continua. «Conosco Flavio Valeri, manager di Deutsche bank. Circa 5-6 mesi fa mi fu detto da Daffina o da Lucchini, non ricordo, che Valeri voleva avere spazi in Poste Italiane o in Unicredit. Il suo nome era già uscito in quanto successore di Profumo. Incontrai Valeri e dissi che in effetti una sua nomina ai vertici di Poste Italiane sarebbe stata adeguata e perfetta alle sue capacità anche perché già allora si parlava della possibilità che Sarmi,

Nella rete di Bisignani anche gli affari Eni in Nigeria e in Libia

Il Consigliere di Berlusconi ha un rapporto di estrema fiducia con l'ad Paolo Scaroni. Il suo zampino arriva anche nelle nomine del Campidoglio. In una cena ad Ansedonia deciso il siluramento di Profumo da Unicredit



Berlusconi e Letta. Nelle carte P4 emerge il loro stretto rapporto con Bisignani

Foto Ansa



ad delle Poste, passasse in Telecom. Queste nomine sono una sorta di gioco ad incastro in cui tutta una serie di caselle devono andare al posto giusto affinché possa realizzarsi la nomina che si intende patrocinare». Circa una telefonata del 13 novembre 2010 con Lucchini, Bisignani spiega che stanno parlando «del rinnovo dei vertici dell'Eni perché il mandato di Scaroni scade tra due mesi e mezzo. Allora io rassicuro Lucchini sul fatto che Berlusconi aveva dato il via libera al rinnovo dell'incarico di Scaroni. Ricordo anche che Romani, ministro delle Attività produttive, aveva parlato con Berlusconi che lo aveva rassicurato. Andavo spesso a trovare Romani nel suo ufficio». Dall'ufficio di Bisignani in piazza Mignanelli passano i grandi affari del gas in Libia, l'acquisto da parte del governo libico del 2% di Eni, e investimenti petroliferi. Il 9 ottobre 2010, Bisignani è al telefono con Gianluca Di Nardo e parlano delle possibilità per l'Eni di subentrare ad una concessione petrolifera nigeriana detenuta dalla Shell e da una compagnia locale nigeriana rappresentata da un banchiere nigeriano. Io dovevo intercedere con Scaroni per questo affare che però non è mai andato in porto. In caso contrario avrei anch'io avuto la mia parte».

Santanchè, Visibilia e gli affari delle stamperie

- E' un punto cruciale di tutta l'inchiesta, su cui ci potrebbero essere presto sviluppi. Protagonisti sono ancora una volta Bisignani, il sottosegretario Daniela Santanchè e i titolari di alcune delle più importanti stamperie di quotidiani e settimanali in Italia. Ecco il racconto di Bisignani: «Non ho mai avuto alcun rapporto economico né finanziario con la Santanchè, meno che mai con la società di concessione pubblicitaria da lei gestita, la Visibilia. La conosco da anni e l'ho consigliata nella sua evoluzione politica e nei rapporti con la destra». Si scopre così che l'uscita di Santanchè da An, l'ingresso ne la Destra e poi il ritorno con Berlusconi sono passaggi avvenuti sempre con il benessere e la regia di Gigi il faccendiere. Si capisce che è stata dura farla rientrare al governo, soprattutto per il veto di Fini che poi fu tolto grazie alle mediazioni di Fini. Più intrigante è la faccenda di Visibilia e delle stamperie dove, in palese conflitto di interesse, l'attuale sottosegretario agisce direttamente su palazzo Chigi per avere sempre più pubblicità istituzionale da mettere nei quotidiani di cui ha la concessione pubblicitaria. «In questo scenario politico si innesca la mia attività collaborativa senza fini di lucro a favore della Santanchè. Feci stringere rapporti tra la Santanchè e la famiglia Angelucci e in particolare con Giampaolo e Antonio. Costoro avevano difficoltà a raccogliere pubblicità per Libero, di cui erano editori, a mezzo della vecchia

concessionaria Publiccompass». In un primo momento Santanchè collabora come freelance con gli Angelucci. «Siccome questo rapporto andava molto bene, consigliai Santanchè di istituzionalizzare il rapporto con gli Angelucci, creando una vera concessionaria di pubblicità, la Visibilia. Mi sono adoperato per consentire a Visibilia di acquisire nuova clientele, ho messo in contatto la Santanchè con i responsabili operativi dei principali enti economici pubblici italiani, Eni, Enel, Poste. Visibilia gestisce, grazie a me, la pubblicità anche per i giornali del gruppo Farina (Metro, D-News e Io Spio).

La fidanzata del Cavaliere Il 16 gennaio scorso, Michaela Biancofiore, la deputata del Pdl che tanto spesso nei momenti chiave si trova al fianco di Berlusconi, parla al telefono con Bisignani. Il premier è in piena bufera per il Rubygate e ha appena annunciato di avere una compagna stabile.

Biancofiore: ... Sì cucciolo (...) Adesso c'è la caccia alla fidanzata.

Bisignani: No, adesso io spero che su questa fidanzata, così come abbiamo detto stasera cada proprio il silenzio assoluto che non si deve mai sapere chi è.

Bisignani: Noi dobbiamo assolutamente preservare la privacy di questa signora. E così, con tanto amore, ha seguito.

Biancofiore: Eh, è stato lì, non ha visto assolutamente mai il suo fidanzato fare avances con nessuna, certo.

Bisignani: Con nessuna, anzi. Perché era un'amica della sorella, poi della sorella suora.

Biancofiore: Questa l'hai conosciuta proprio immacolata

Bisignani: Semivergine...

Biancofiore: (ride) Che m'ha chiamato un noto giornalista e m'ha detto... dillo che sei tu la fidanzata segreta...

Bisignani: Adesso ci sarà tutta una caccia di tutta una serie...

Biancofiore: Ma io ho ricevuto un messaggio... da dirigenti, non dovevate rivelare che eravamo fidanzati. Tutta la gente è impazzita, capito? Bisignani: Sì, se non ci fosse stata sta cosa della fidanzata era perfetto.

Biancofiore: Sì, questa poteva risparmiarsela, però capisco anche qual è l'intento...

Le nomine di Alemanno Lo zampino di Bisignani arriva pure in Campidoglio. Maurizio Basile, che ha conosciuto il faccendiere quando entrambi lavoravano in Alitalia, racconta a Woodcock di come sia stato proprio lui ad averlo presentato al sindaco di Roma, che poi lo ha nominato prima capo di gabinetto e poi amministratore delegato di Atac, l'azienda capitolina dei trasporti, finita al centro dello scandalo di Parentopoli.❖

Altri guai in vista per il colosso statale «Mazzette per le gare in Iraq e Kuwait»

Indagate Eni e Saipem e oltre cinque persone. Attraverso due società gemelle costituite all'estero gestivano le tangenti incassate da aziende italiane che volevano aggiudicarsi gli appalti nei giacimenti petroliferi.

G.VES.

MILANO
g.vespo@gmail.com

«Nella sostanza si tratta sempre del medesimo schema operativo: due società gemelle (Elliwan e Bewan) costituite tra dirigenti infedeli del gruppo Eni e faccendieri aventi lo scopo di allocare tangenti originate dagli appalti». Così nel decreto di perquisizione il pm Fabio De Pasquale spiega uno dei modi di agire del «gruppo affaristico» finito nel mirino della magistratura milanese per le presunte tangenti pagate da grandi società ad alcuni manager Eni per poter partecipare ad appalti su grossi progetti in Iraq e Kuwait.

Al momento gli indagati sono Eni e Saipem, come persone giuridiche insieme a «Massimo Guidotti, Stefano Borghi e Enrico Pondini, Diego Braghi, Nerio Capanna e altre persone». Le accuse sono, a vario titolo, di corruzione internazionale e associazione a delinquere. Alcuni degli indagati, come Capanna e Brachi, sono manager del Cane a sei zampe, ma Eni e Saipem si dichiarano parti lese: hanno preso provvedimenti nei confronti dei loro dipendenti e si dicono certe «che la loro posizione processuale sarà a breve chiarita positivamente».

JURASSIC FIELD

«Lo schema operativo» spiegato dal magistrato fa riferimento ad uno dei due progetti al momento sotto la lente, il «Jurassic Field», relativo alla gestione di un giacimento situato nel nord del Kuwait. Il contratto del valore di 1,5 miliardi di dollari - firmato il 16.12.2010 dalla Saipem con la società locale Kharafi national - comprende l'esplorazione, la produzione e il trattamento di idrocarburi». In relazione al «Jurassic», scrive il magistra-

to, l'indagato Nerio Capanna, vicepresidente di Saipem - società controllata da Eni - «sembra in grado di influire sui meccanismi di gara, gonfiandone i prezzi». Il manager avrebbe costituito, insieme agli indagati Stefano Borghi e Roberto Benigna, alto dirigente di Kharafi National, le società Elliwan e Bewan «per ricevere le commissioni legate agli appalti. L'altro progetto finito nel mirino è lo «Zubair Project». Riguarda un giacimento situato nei pressi di Basora, in Iraq, gestito da un consorzio internazionale denominato «Zubair Field Operating Division» di cui fanno parte Oxy - Occidental Petroleum Corporation (23,44%) Kogas - Korea Gas Corporation (18,75%) Eni (32,81%) e le società pubbliche irachene South Oil Company (Soc) e Missan Oil Company (25%)». Eni gestisce l'assegnazione degli appalti e, in quest'ambito, «l'indagato Braghi ha un ruolo cruciale»: intercettato, il 17 gennaio dice al telefono: «Hai visto cosa gli ho scritto io? Gli ho detto: nonostante fossi il più caro, abbiamo fatto il possibile per fartelo prendere!». Scrive il pm «che è stato acquisito un contratto firmato da Guidotti - Massimo, intermediario, chiamato dai membri della presunta associazione «il mentone», ndr - che prevede la spartizione delle provvigioni fra la società estera Elliwan Llp (riconducibile a Braghi, Borghi e Pondini) e la Gm Oil&gas di Guidotti in caso di esito favorevole di una serie di gare d'appalto relative al progetto Zubair. Le società menzionate nel contratto sono: Bonatti, Renco, Ansaldo, Elettra progetti, Elettra Energia». Ogni membro aveva anche un soprannome: Braghi era «Panatta» o «Maradona»; Capanna «lo zio Tom»; l'imprenditore Bestetti era «il lupo». L'inchiesta sarebbe nata dalle dichiarazioni dell'ex manager responsabile della sede Eni di Mosca, Mario Reali, già sentito in procura un anno fa nell'ambito di un'altra inchiesta sul gas, quella che riguardava il giacimento Kashagan in Kazakistan.❖

→ **Susanna Camusso** indica un'alternativa alle ipotesi dell'esecutivo e bocchia la manovra tutta tagli

→ **Domani** il tavolo sui contratti: «Cisl e Uil riflettano, non siamo più al 2009». Un'intesa unitaria «è possibile».

Cgil: «Il peso del fisco va spostato» 15 mld in più tassando i ricchi

No a una manovra recessiva e sul fisco attenzione a come ripartirne il peso. Con un'imposta dell'1% sui grandi patrimoni si recuperano 15mld l'anno, calcola la Cgil. Domani il delicato negoziato sui contratti.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

«Non siamo più al 2009, le cose ora sono diverse». Susanna Camusso lo dice a un certo punto della conferenza stampa, quando parla di contratti e si rivolge a Cisl e Uil che nel 2009 firmarono con il governo e le imprese l'accordo sulle nuove regole contrattuali. Fu la prima di una lunga serie di divisioni. Domani c'è l'opportunità di correggere il tiro: con Confindustria, i sindacati andranno a trattare sulla rappresentanza e la democrazia nei luoghi di lavoro, in pratica su come ci si conta e su chi decide quando non c'è unità.

Ma non è più il 2009 anche per il governo, lo stesso che due anni fa negava la crisi e che ora si appresta a una manovra da 40 miliardi e a gettare fumo negli occhi con la promessa di una riforma fiscale che - dice scettica Camusso - al pari di quella fatta nel 2002, resterà probabilmente nel guscio vuoto di una delega mentre gli italiani continueranno ad aspettare tasse più basse.

TRE ANNI PERSI

Per il segretario generale della Cgil, il «bisogno» di una manovra c'è «ma non di quella che sta pensando il ministero dell'Economia, di soli tagli e contrazione della spesa» i cui effetti andrebbero a sommarli a quelli della manovra precedente: «recessiva, come si è visto». «La condizione economica e sociale è di grande difficoltà. Berlusconi - attacca la sindacalista - racconta un Paese che non c'è. Bisogna smetterla di propagare bugie, la condizione è molto grave, abbiamo perso tre anni». La ricetta è quella di



Il segretario generale della Cgil Susanna Camusso

sostenere la crescita. «Se qualcuno, come Confindustria pensa di farlo tagliando sanità, istruzione e welfare pensiamo che il Paese non sia in grado di reggerlo».

Susanna Camusso indica un'altra via: abbassare la pressione fiscale sul lavoro dipendente e i redditi da pensione, rafforzare la lotta all'evasione fiscale anche attraverso la tracciabilità per i pagamenti oltre i 500 euro e introdurre una tassa sulle grandi ricchezze perché per una riforma fisca-

Rappresentanza Ripartire dall'accordo del 2008 e fare come nel lavoro pubblico

le veramente equa e che non sia in deficit è necessario «spostare i pesi».

Se si introducesse un'imposta dell'1% sui patrimoni mobiliari e immobiliari che superano gli 800mila euro si recupererebbero 15 miliardi

all'anno. Mica briciole. Invece il governo si sta orientando sull'introduzione di tre aliquote con la facile previsione che la riforma «andrà a pesare tutta sul ceto medio». Ci vogliono soldi, di sa. Per la Cgil possono essere recuperati anche contrastando più e meglio il sommerso che vale un quarto dell'intero Pil, ha ricordato. «Bisogna coinvolgere Comuni e Regioni nella lotta all'evasione fiscale», sostiene la leader Cgil. L'evasione, avverte il sindacato, costa a ogni contri-

Foto Ansa



IL CASO

Corso d'Italia: ridurre i costi della politica cominciando dai vitalizi

«Non abbiamo mai accettato l'idea di una delegittimazione della politica e per questo è necessario distinguere bene ciò che è giusto fare. Intanto si potrebbe tornare, per i politici, alle pensioni normali superando i vitalizi». Lo afferma il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, in una nota. «Potrebbe essere logico decidere una riduzione degli stipendi dei parlamentari, dei governatori delle regioni e di alcuni sindaci - continua la leader sindacale - bisogna però stare attenti a trovare un equilibrio, perchè non è neppure giusto immaginare una politica appannaggio solo delle persone ricche». Infine, secondo Camusso, si può pensare allo scioglimento di alcune società che lavorano nella pubblica amministrazione. Risolvere situazioni non chiare di esternalizzazione e pensare ai consorzi obbligatori per i comuni più piccoli per ridurre la spesa».

buente onesto 2mila euro in più all'anno.

Il Fisco va cambiato, quello attuale premia le «ricchezze parassitarie», scoraggia gli investimenti produttivi e deprime i consumi. Per i lavoratori dipendenti - spiega il sindacato - negli ultimi 30 anni il prelievo è aumentato di 3.300 euro l'anno. La pressione fiscale sul lavoro è al 46,9%. La tassa dell'1% colpirebbe solo il 5% più ricco e ricchissimo della popolazione, non altri.

Tornando ai contratti, Susanna Camusso spiega la posizione della Cgil leggendo testualmente il testo dell'accordo raggiunto con Cisl e Uil nel 2008: occorre ripartire da lì. In sintesi si tratta di prevedere anche per il lavoro privato, il modello di rappresentanza che c'è nel lavoro pubblico. Una rappresentanza data dal mix tra iscritti (rilevabili dall'Inps) e voti raccolti nelle elezioni delle Rsu. «Venerdì (domani, ndr) si può fare un accordo con queste caratteristiche, il Cnel potrebbe essere l'ente che certifica i risultati - spiega Camusso - Poi le piattaforme proposte dalle segreterie sindacali siano sottoposte alla consultazione di tutti i lavoratori». Ultimo, ma non irrilevante «bisogna applicare la Costituzione dicendo che il contratto nazionale ha valenza erga omnes». I toni della vigilia sembrano concilianti: «Non siamo innamorati delle intese passate - ha detto Emma Marcegaglia - ma il nostro obiettivo resta lo stesso: aumentare la produttività ed i salari». ♦

I possibili effetti

La simulazione, effettuata dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre, è stata realizzata secondo questa possibile nuova rimodulazione delle aliquote e degli scaglioni Irpef circolata in queste ore tra i tecnici ministeriali

sino a 15.000 euro	aliquota dal 23% al 20%
da 15.000 a 28.000 euro	aliquota dal 27% al 30%
da 28.000 a 55.000 euro	aliquota dal 38% al 30%
da 55.000 a 75.000	aliquota dal 41% al 40%
oltre 75.000 euro	aliquota dal 43% al 40%

Contribuente

Reddito euro	Irpef attuale euro	Irpef ridotta euro	Risparmio euro
5.000	-	-	-
10.000	603	303	300
15.000	2.112	1.662	450
20.000	3.629	3.329	300
25.000	5.127	4.977	150
28.000	6.032	5.972	60
30.000	6.884	6.664	220
40.000	11.018	9.998	1.020
50.000	15.153	13.333	1.820
55.000	17.220	15.000	2.220
70.000	23.370	21.000	2.370
75.000	25.420	23.000	2.420
100.000	36.170	33.000	3.170
110.000	40.470	37.000	3.470

Nota: per reddito si intende l'imponibile Irpef. I calcoli sono stati eseguiti su redditi di lavoro dipendente
Elaborazione: Ufficio Studi Cgia di Mestre su dati Ministero delle Finanze

Fisco, l'esecutivo fa il gioco delle 3 aliquote Aumento Iva bocciato da Confcommercio

Sbandierata dal premier e bocciata un po' da tutti, la riforma fiscale resta sul tavolo di Palazzo Chigi fra ipotesi e misteri. Intanto il rapporto Nens "corregge" al rialzo l'entità della manovra: servono 50 miliardi di euro.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO
mventimiglia@unita.it

Dal gioco delle tre carte a quello delle tre aliquote. Per un governo di "illusionisti" come quello capeggiato da Silvio Berlusconi si tratta della più naturale delle evoluzioni, e pazienza se ai trucchi dell'esecutivo ormai non crede più nessuno. Dopo aver basato il suo rilancio politico sulla riforma fiscale, ed essersi sentito dire dall'universo mondo che non c'è un euro per farla, il premier pensa comunque a qualche annuncio ro-

boante con il quale salvare la faccia. Da qui, appunto, il gioco delle aliquote, che diventerebbero tre al posto delle attuali cinque. Dal che, ovviamente, non deriva in automatico una riduzione delle tasse perché tutto si gioca sulla consistenza delle aliquote. Ed al riguardo si naviga nella nebbia più fitta. Per le persone fisiche si ipotizza un passaggio dall'attuale "curva Irpef" di 5 aliquote, dal 23% al 43% su diversi scaglioni di reddito, ad un sistema più semplice a tre aliquote (20%, 30% e 40%) anche se non sono ancora noti gli scaglioni sui quali si applicherebbero. Una rimodulazione che per comportare una reale riduzione del carico fiscale dovrebbe essere in qualche modo finanziata per non aggravare ulteriormente i conti dello Stato. E qui si entra in un'altra zona nebbiosa, con l'ipotesi di una revisione del sistema delle deduzioni e detrazioni (circa

400 voci), dello stesso sistema delle imposte, piuttosto che di una riduzione dell'Iva.

In attesa che qualcosa di concreto si materializzi sui tavoli di Palazzo Chigi, si susseguono le prese di posizione, in realtà un coro di critiche, relative ai presunti interventi fiscali allo studio dell'esecutivo. Ieri è stata la volta di Confcommercio che ha sottolineato come una riforma fiscale che preveda un incremento dell'Iva, a fronte di una riduzione dell'Irpef avrebbe «un effetto depressivo sui consumi e un analogo effetto recessivo sul Pil».

PIOGGIA DI CRITICHE

Dall'associazione dei commercianti è arrivato anche un calcolo preciso, che indica come un aumento dell'Iva alleggerirebbe il budget annuale delle famiglie destinato ai consumi di 341 euro. In termini percentuali il calo della spesa delle famiglie si attesterebbe tra -0,87% e -0,93% (in relazione alle due diverse ipotesi teoriche di variazione Iva delineate da Confcommercio), con un calo dei consumi intorno all'1%. Contestualmente si avrebbe un aumento della corsa dei prezzi tra +0,72% e 1,56%, vanificando di fatto il maggior reddito monetario in tasca alla famiglie (+0,65%; +1,43% nelle due ipotesi considerate). Dunque, l'effetto recessivo sul pil in termini reali calcolato dall'Ufficio studi di Confcommercio corrisponderebbe a -0,57% oppure -0,65%. Il risultato finale porterebbe un minor gettito Iva nelle casse pubbliche che l'associazione dei commercianti calcola compreso tra 1.076 milioni e 1.628 milioni.

Un'altra significativa presa di posizione è contenuta nel Rapporto Nens su "Andamenti e prospettive della Finanza Pubblica italiana", presentato ieri da Vincenzo Visco nella sede del Centro studi da lui fondato nel 2001. Nel documento si sostiene che «gli impegni assunti dal governo con l'Unione Europea per riequilibrare i conti pubblici comporterebbero una manovra correttiva non di 40 miliardi, come viene affermato, ma di oltre 50». Questo perché «se il dato sull'indebitamento del 2010 è stato migliore del previsto, quello sul debito è stato invece peggiore delle stime del governo. Il ministro dell'Economia ritiene di aver già fatto la manovra necessaria per il biennio 2011-2012, ma in realtà i suoi conti si basano su una probabile sovrastima delle entrate. Secondo i nostri calcoli c'è ancora un buco di circa 9 miliardi». Una cifra che andrebbe quindi ad ingrossare l'ammontare globale della correzione dei conti da effettuare entro il 2014. ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LETTERA FIRMATA

Durc o comma 22?

Fornitura ad un Comune che non mi paga. L'Inps mi concede una rateizzazione. Il Comune continua a non pagare, io ho finito i soldi e non posso pagare l'Inps che non mi rilascia il Durc (Documento di regolarità contributiva) e il Comune ha i soldi e non mi paga perché non ho il Durc che lui stesso mi ha impedito di avere. È il comma 22?

RISPOSTA Questo tipo di difficoltà si è diffuso a macchia d'olio in tutto il Paese e costituisce, anche se i politici e i giornali italiani non ne parlano, un ostacolo importante per la ripresa della nostra economia. Nel settore della piccola e media impresa prima di tutto ma nel settore, ugualmente, del privato sociale no profit dove rischiamo di arrivare alla chiusura delle Comunità Terapeutiche per i tossicodipendenti e di molte strutture per minori, anziani e disabili. I crediti legati alle rette non pagate per prestazioni già svolte sono molto maggiori, infatti, per loro, di quei debiti con l'Inps che impediscono loro di avere il Durc da Equitalia. Il problema si potrebbe risolvere domani: facendo pagare l'Inps direttamente dalle Asl e dai Comuni con i mandati di pagamento già emessi e bloccati solo dalla mancanza del Durc. Nessuno decide di farlo, però, e questa riedizione italiana del comma 22 rischia di creare danni irreparabili agli enti, agli operatori, agli utenti e, alla fine, anche al bilancio dello Stato e dell'Inps. Dimostrando con chiarezza la cecità di chi ci sta governando. Nel silenzio, purtroppo, anche dell'opposizione.

COMITATO VINCITORI IDONEI
EDUCATORI PENITENZIARI DAPVincitori di concorso
non assunti

Nel lontano 2003 ministero della Giustizia - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - ha bandito un concorso pubblico a 397 posti per la figura professionale di educatore penitenziario C1 a tempo indeterminato, terminato nel 2008 con la pubblicazione della graduatoria sul Bollettino Ufficiale della Giustizia. Di questi, solo 353 sono stati regolarmente coperti e una delle cause è rinvenibile nel blocco delle as-

sunzioni nelle Pubbliche Amministrazioni, intervenuto mentre si procedeva alle immissioni in servizio. Le unità vacanti bandite dai concorsi pubblici dovrebbero essere coperte per intero, con regolare immissione in servizio dell'intero quantum di fabbisogno preventivamente autorizzato per evitare assunzioni a singhiozzi, discriminazioni tra i vari vincitori, interpellazioni nazionali per rimpasti delle sedi prima della copertura totale dei posti disponibili. Gli educatori penitenziari che servono per completare i 397 posti a concorso sono in attesa di assunzione da quasi due anni. Mancata volontà politica o mancata volontà della dirigenza penitenziaria? Come è possibi-

le rivendicare un diritto legittimo attraverso la legge se la legge stessa lo ha loro estorto?

VALENTINO CASTRIOTA

I sogni dei bananas

«Tranquilli, sui ministeri, c'è l'intesa Pdl-Lega: al Nord uffici di rappresentanza». Quindi questa nave che fa acqua da tutte le parti e, come tale, non sarà in grado di fare nulla per l'Italia, per il momento continua a galleggiare. Se penso a quali erano i sogni dei bananas quando hanno consegnato a Berlusconi il futuro dell'Italia verrebbe da ridere se non fosse tragico.

LEONARDO CASTELLANO

Gianni Letta

Conoscendone (mediante le cronache) la storia sin dai tempi in cui era direttore de Il Tempo, credo che gli attestati di stima, e la generale considerazione, di cui è accreditato Gianni Letta siano frutto, nella più buonista delle ipotesi, di un gigantesco abbaglio. Sarebbe il caso che qualcuno che ha autorità cominciasse a verificare quanto il «re sia nudo».

TOMMASO MERLO

Lele e Silvio

Nei momenti più intimi di Silvio, Lele c'era sempre. Per anni hanno trascorso insieme intere notti in quel di Arcore. Hanno chiacchierato per ore intorno al tavolo, e dopo cena scendevano nel privé. Seduti uno accanto all'altro giocherellavano circondati da belle donne sorseggiando crodini. Una vera amicizia. Perché di questo si tratta. Non di un magnaccia e di un ricco puttaniere che si frequentavano in un bordello privato. No, Lele lo ha det-

to tante volte di essere legato a Silvio da un profondo rapporto di amicizia ed affetto. E Silvio non lo ha mai smentito. Lele non ha mai perso occasione per ribadire la sua ammirazione per il Silvio statista e la sua riconoscenza per l'imprenditore. Dopo tanti anni li univa ancora l'amore per la leggerezza, per la bellezza, per lo spettacolo, per la trasgressione. Un rapporto libero da interessi politici e basato su valori profondi che avevano in comune. Sembra di vederlo Lele sorridente, amabile verso quel suo vecchio amico con cui condivideva così tanto. E Silvio che contraccambiava con una fiducia totale al punto da far arrivare Lele fino alla soglia della sua camera da letto, fino a mostrarsi nel suo lato più oscuro.

Sono passati pochi mesi. Oggi Lele è rinchiuso in una cella a San Vittore, seduto sulla branda guarda in televisione Silvio che parla al Parlamento italiano. In piedi, da presidente del Consiglio.

PIPPINO EMMOLO

Libertà e verità

Martedì Gabriele Lavia ha rilasciato un'intervista al TG3 della Lombardia a dir poco sconcertante. A proposito de l'Attila di Giuseppe Verdi, che ieri gli ha messo in scena qui a Milano, Lavia ha detto testualmente «Perché vi sia la libertà, bisogna aderire alla verità». E ha aggiunto: «È un tema questo che attraversa tutte le epoche». Che succede a Lavia? torna ai grandi temi della tradizione? qualunque sia la risposta bisogna ammettere che unire libertà e verità - come fa lui - in una società permissivista allo stato liquido e solido - come la nostra - in cui libertà è far ciò che si vuole, bisogna ammettere che è una novità! Anche Lavia si è accorto che siamo in piena dittatura del relativismo?



La satira de l'Unità

virus.unita.it

LoScorpione

Gigi

parlavo
proprio di te

lo so

Blog

contatti
www.unita.it/blog



Pietro Spataro
Giubbe rosse
Il verso della politica

Presidente, non si sacrifici per noi

"Stare a Palazzo Chigi è un grande sacrificio...". Berlusconi è stato noioso, inutile, ripetitivo, fuori dalla realtà, democristianamente vuoto per tenere tutto e il contrario di tutto. giubberosse.blog.unita.it



Serena Prinza
Le parole dell'Assurda

Nocera Inferiore non è mica Atene!

Qui ad Atene facciamo così, il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia. Qui non siamo ad Atene, ma a Nocera Inferiore. leparoledelessurda.blog.unita.it



Massimiliano Marino
Orizzonti virtuali

E3 2011: il futuro dei videogiochi / 2

La nostra analisi dell'ultima edizione dell'Electronic Entertainment Expo si conclude con uno sguardo all'altra Nintendo, quella non proiettata su Wii U e alla piccola grande nicchia dei giochi d'autore. videogames.blog.unita.it

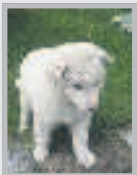
Social Così parlò Berlusconi



Rosario Troise: Presi per i fondelli

Stanno prendendo per i fondelli gli italiani, prendono tempo per concludere altre cose che interessano al caimano, pagando una manciata di milioni di euro il caimano li ha fregati di nuovo, e noi italiani aspettiamo ancora che una forza alternativa al governo si costruisca fra i sinistrati.

www.facebook.com/unitaonline



Angela Farris: Bossi l'agnellino

Parole... soltanto parole. E Bossi? A Pontida fa la voce grossa, arriva a Roma diventa un agnello per le poltrone, ma continuando così gli elettori la prossima volta gli voterà ancora meno!!!!

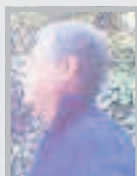
www.unita.it



Paola Gattini: Parole ridicole

Da quando Berlusconi è arrivato, a nessuno è mai venuto in mente che non poteva essere lui a tirare le fila del paese? Non sono più furba, ma non mi ha convinto per un nanosecondo il discorso fatto alla Camera. La tiritera dell'imprenditore di successo prestato alla politica è semplicemente ridicola: valori da piazzista, politiche incoerenti, interessi economici e giudiziari da salvaguardare, capitali di provenienza oscura. Oggi, in parte, abbiamo la conferma di un paese in mano ad una macchietta, il burattinaio è altrove, serviva un un parafulmine, mentre certi poteri facevano i veri giochi, mafie, faccendieri con gli artigli sui beni pubblici, avvocati che, mentre Silvio ci intortava col bunga bunga, avevano gioco facile a smembrare il mondo operaio, collaboratori, che, intanto che lui telefonava per le nipoti, cercavano di privatizzare scuola e sanità, vogliamo parlare di CL e massoneria? Lo hanno usato, si sono fatti scudo e noi ci siamo visti diminuire diritti e prospettive in questo gioco perverso.

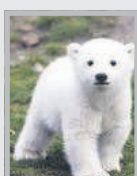
www.facebook.com/unitaonline



Gianfranco Pinci: Sempre gli stessi programmi

Ma quante fotocopie ha? Legge sempre gli stessi programmi. I suoi comparì tutti a battere le mani, alla lettura del fantastico programma, perché sanno che la sedia sotto il culo gliela levano!!!

www.unita.it



Silvia Pizzo: Il vero sacrificio di B.

Che spocchia parlare di sciagura per l'Italia!! Di Bossi non commento, il Berlusca è senza vergogna, dice e si contraddice, ci mette la faccia e perde la faccia, finché avrà denaro per comperare al mercato delle persone, avrà sempre carne fresca da ostentare e galleggiare. Che poi, povero lo capisco, avere tutti i problemi che ha, c'è da suicidarsi, ma il sacrificio di stare ostentatamente al governo ha un tornaconto eccezionale. "IMMUNITA' PARLAMENTARE" che gli preclude qualsivoglia giudizio dei Giudici che lo indagano.

www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

P4
La giunta rinvia sul caso Papa. Il Pd: una palude

FOTOGALLERY
Al Pecci di Prato: l'arte stregata dal rock

FOTOGALLERY
Mal di test: il flop Invalsi ispira la satira della Rete



Bersani: «Il buio siete voi»

VIDEO: L'INTERVENTO IN AULA



Warhol e gli altri

MATURITÀ, COMMENTA I TEMI

IN PENSIONE A 65 ANNI? DONNE ITALIANE SPREMUTE COME LIMONI

**RIFORMA
CONTRO**

**Vittoria
Franco**

SENATRICE
PARTITO DEMOCRATICO



Nel suo ultimo rapporto come governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi è tornato a ribadire un concetto ormai condiviso da tutti gli studiosi di economia: la marginalità delle donne nel mercato del lavoro, nelle carriere, nei luoghi decisionali è un elemento di arretratezza; è una carta non spesa per lo sviluppo del Paese. Il governatore continua a essere inascoltato, come inascoltati sono altri soggetti politici e sociali che sostengono la medesima posizione. La domanda allora è: se promuovere il lavoro femminile è una carta di riserva così importante per far sviluppare il Paese, perché essa non viene giocata? E anzi, al contrario, le donne vengono ricacciate in casa oppure spremute fino all'impossibile, mentre passa solo ciò che è punitivo nei loro confronti e ciò che serve a promuoverle procede lentamente o viene boicottato?

Non è facile rispondere a questa domanda. Sicuramente scontiamo una cultura tradizionale familistica, basata sulla divisione naturale dei ruoli. Ma oggi questa spiegazione storica - culturale non basta più. Si tratta invece di una scelta politica strategica che la destra ha fatto soprattutto negli ultimi anni, accentuata in epoca di crisi economica. Ha individuato nella famiglia il maggiore ammortizzatore sociale. I tagli al welfare ricadono tutti sulle spalle delle famiglie e, dunque, delle donne: il tempo pieno che si riduce nelle scuole, la non autosufficienza che scompare dalle voci di bilancio, i servizi all'infanzia e alla persona che si riducono per effetto dei tagli alle autonomie locali. Aumenta il peso del lavoro di cura. E intanto, viene elevata l'età pensionabile nel pubblico impiego da 60 a 65 anni, senza dare loro niente in cambio di quei 5 anni considerati dal legislatore a suo tempo come risarcimento proprio per il lavoro di cura svolto. Ora si paventa l'elevamento dell'età anche per il privato al fine di realiz-

zare altri risparmi. Donne spremute e sfruttate. Niente riconoscimenti del loro valore, solo precarietà e fatica. Vi ricordate la legge sulle quote nei CdA? Si sta perdendo nella notte dei tempi, non avendo il governo dato l'autorizzazione per un iter più veloce alla Camera dopo i cambiamenti apportati al Senato, dove molti nel Pdl hanno votato contro con le motivazioni più assurde, ma che si riducono a una: non possono esistere «privilegi» per le donne. Si parla di privilegi in un Paese nel quale, come ha dimostrato Monica D'Ascenzo nel suo documentato «Fatti più in là». Donne al vertice delle aziende: le quote rosa nei CdA (Gruppo24ore)», siamo agli ultimi posti in Europa e nel mondo! Mentre la svolta di cui l'Italia ha bisogno per tornare a crescere ha bisogno del contributo delle donne. Vincerà chi saprà valorizzare i loro talenti, la loro voglia di contribuire alla costruzione civile, sociale, economica del Paese.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 23 giugno 1961

BERLINO, MANOVRE USA
La guarnigione americana con i carri armati ha attraversato Berlino per manovre militari. Per l'Urss si tratta di un provocatorio rilancio della guerra fredda.

CROSS-MEDIA, CONVERGENZA DEI NUOVI LINGUAGGI DI COMUNICAZIONE DIGITALE

**SALVA
CON NOME**

**Carlo
Infante**

ESPERTO
PERFORMING MEDIA



Ricordo ancora quando, negli anni 80, si parlava di far convergere i flussi tv nelle reti della telefonia, grazie alle soluzioni di compressione del segnale digitale. Sembrava fantascienza. Oggi su Internet transita di tutto di più. Altro che tv. E fa ancora rabbia come sia stata gestita la partita del digitale terrestre che si sarebbe potuta sviluppare in modo molto più sensato, senza tutti quei decoder e disfunzioni varie. Si sarebbe potuto usare il protocollo di Internet per diffondere tv, garantendo effettive soluzioni interattive e risolvere quel digital divide che impedisce a gran parte degli Italiani di utilizzare il web. La parola che s'intende mettere a fuoco oggi non riguarda però le tecnologie della trasmissione bensì le modificazioni dei linguaggi espressivi indotte da questi nuovi scenari. Con il termine cross-media si può definire questa integrazione tra diversi mezzi di comunicazione, grazie allo sviluppo delle piattaforme digitali. La crossmedialità ha espresso la possibilità di moltiplicare la risoluzione di un prodotto culturale in più ambiti edi-

toriali, cartacei, radiofonici, televisivi, cinematografici. Eppure è con la diffusione del computer che il principio crossmediale raggiunge la condizione più interessante. Si pensi allo sviluppo di una narrazione che si traduce dal contesto lineare di un romanzo (un buon esempio è la saga di Harry Potter) per diventare un videogame interattivo.

L'industria culturale trova così il modo di creare delle filiere sempre più estese nell'espandere le potenzialità editoriali che a partire da un libro arrivano al multimedia, magari passando per una serie tv. È però nel web che la crossmedialità tende a trovare l'ambito peculiare dell'invenzione di un nuovo linguaggio, proprio perché il web è di fatto un meta-medium, il mezzo di comunicazione che più è in grado di esprimere tutti gli altri mezzi di comunicazione, da quelli alfabetici a quelli audiovisivi. A tal punto da rivelarsi come un nuovo ambiente informativo e non più solo come un mezzo. L'ipertestualità moltiplica tutto questo all'ennesima potenza creando opportunità combinatorie straordinarie perché, attraverso l'interattività, affida all'utente la possibilità di selezionare in un crossover (come quello che si fa in ambito musicale mixando tra loro brani diversi) informazioni ed emozioni pertinenti. Con i sistemi mobili, smart-phone o tablet, il gioco si fa ancora più intrigante perché la crossmedialità può investire l'azione che l'utente svolge, muovendosi nel territorio, esplorando un parco archeologico ad esempio, viaggiando, in tempo reale, nelle epoche storiche, visualizzandone gli scenari, taggati nello spazio reale attraverso un Gps.

Della convergenza dei nuovi linguaggi della comunicazione digitale si tratterà sabato 25 giugno, all'Auditorium-Parco della Musica di Roma, nell'ambito del convegno «Vivere di Cultura».

Maramotti



SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Libera coscienza in libero Stato

Diversi Paesi occidentali hanno vietato o stanno per vietare alcune ritualità di carattere religioso. È una conquista del politicamente corretto o una intrusione nel libero sentire di ogni individuo?

In Olanda, si discute di un ridimensionamento (per il momento, il primo) della libertà religiosa in nome del benessere degli animali. Nei Paesi Bassi, le macellazioni rituali per sgozzamento saranno vietate per legge. In altre parole, se vogliono mangiare carni macellate in Olanda, ebrei e musulmani dovranno accontentarsi di carni (per loro) impure. Negli Stati Uniti, ma non solo, viene agitata una campagna di opinione tesa a rendere illegale la circoncisione rituale praticata dagli islamici e dagli ebrei.

È facile trovare ogni giorno sui media tracce di questa pulsione profonda che la cultura "laica e democratica" dell'Occidente sta manifestando da anni verso la libertà di coscienza. I cattolici, in genere, pagano pegno a Natale e durante le altre feste comandate. Se poi mettono una crocetta alla catenina che portano al collo, vengono licenziati in Inghilterra e in altri Paesi "avanzati".

L'Unione Europea, che anche in questi giorni sta distribuendo agli allevatori di bestiame contributi di cento, centocinquanta euro a capo per migliorare "la qualità di vita" di pecore e mucche, non ha ancora trovato tempo per spendere una parola contro quelle leggi che impediscono a un cattolico di essere capo di Stato, e spesso pure di governo, in Olanda, Regno Unito, Svezia, Norvegia, Danimarca e Grecia. Per gli "altri", musulmani in testa, tra la disattenzione generale, la quotidiana e solo apparentemente "indolore" persecuzione avviene attraverso una miriade di provvedimenti che, con la scusa della proibizione dei minareti e la regolamentazione del loro vestiario, portano man mano a un "respingimento" culturale. E tutto questo, presto, potrebbe giustificare anche il respingimento fisico.

In teoria, con il passare degli anni anche le parole dovrebbero diventare più mature. Per questo, dovremmo tutti fare molta attenzione quando il pedissequo reiterare di alcune categorie del "politicamente corretto" tenta di farci considerare insignificanti e prive di interesse sociale le intrusioni che la politica opera nello spazio della libertà di coscienza. Perché questa, nella sua traduzione pratica, è solo il primo anello di una serie di altri diritti che, almeno per la nostra Costituzione, si traducono in altri anelli della stessa catena che portano il nome di composizione in spirito di pace delle controversie fra gli Stati, la rivendicazione delle radici umanistiche dell'identità europea, la preoccupazione di fronte ai problemi del mondo, l'abbattimento dell'indifferenza per le ingiustizie e per le disuguaglianze che contribuiscono a scatenare lutti e tragedie, rispetto dei principi morali e dei diritti di tutti, la giustizia, la pace, l'istruzione, la dignità della donna, la protezione dell'infanzia, il progresso civile ed economico, l'impegno per il consolidamento di un ordine in-

Il rito proibito

Negli Stati Uniti, ma non solo, viene agitata una campagna di opinione tesa a rendere illegale la circoncisione rituale praticata da islamici ed ebrei

ternazionale, ancorato al rispetto della persona umana e al primato del diritto, dialogo intenso e costruttivo fra le culture e le religioni...

A Zagabria, Benedetto XVI ci ha ricordato ancora una volta che «le grandi conquiste dell'età moderna, cioè il riconoscimento e la garanzia della

libertà di coscienza, dei diritti umani, della libertà della scienza e, quindi, di una società libera, sono da confermare e da sviluppare mantenendo però aperte la razionalità e la libertà al loro fondamento trascendente, per evitare che tali conquiste si auto-cancellino, come purtroppo dobbiamo constatare in non pochi casi». E a San Marino, ai sammarinesi «rimasti sempre fedeli ai valori della fede cristiana, ancorando saldamente ad essi la propria convivenza pacifica, secondo criteri di democrazia e di solidarietà», il Pontefice ha spiegato che «democrazia e solidarietà» devono diventare «società attenta al vero bene della persona umana, alla sua dignità e libertà, e capace di salvaguardare il diritto di ogni popolo a vivere nella pace. Sono questi i capisaldi della sana laicità, all'interno della quale devono agire le istituzioni civili, nel loro costante impegno a difesa del bene comune».

Dopo le elezioni amministrative (giocate anche a suon di teorie contro i Rom e contro gli islamici) e soprattutto dopo i recenti referendum, cattolici d'assalto hanno tacciato i credenti di questo Paese di «aver tradito la dottrina sociale della Chiesa» e di andare verso il «suicidio» proprio e dell'*ethos* pubblico. Naturalmente, che nessuno di loro abbia sospettato che l'assolutismo di uno stato concepito con le categorie di Hegel (e mascherato con i costumi del "Grande Fratello") sia un idolo davanti al quale nessun credente né alcun cittadino degno di questo nome debba piegare il ginocchio, è solo un dettaglio.

Qualcuno ha annotato nel suo blog: «La cosa peggiore però è quando il sale diventa scipito, cioè quando sono i cattolici stessi a escludersi, a rinchiudersi nelle sacrestie o ad andare a ruota delle ideologie mondane più forti». E tanto peggio per la libertà di coscienza. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **La prova d'italiano** Niente nucleare né Unità d'Italia, ma svolgimenti a sorpresa

→ **Oggi il secondo scritto** La prossima settimana le interrogazioni finali

Cibo e Warhol scelti alla maturità Poi il trionfo degli anni Settanta

Quasi nessuno si aspettava Ungaretti, in pochi pensavano a un tema decisamente politico, in tanti hanno scelto due tracce a misura di adolescenti, quella sull'alimentazione (Siamo quel che mangiamo?) e quella che invitava a riflettere sul concetto di «fama» proposto da reality e Facebook, insomma quella che è stato ribattezzato il tema su Andy Warhol.

La maturità 2011 ha fatto ieri il primo giro di boa - circa 500.000 candidati si sono cimentati con la prova di

italiano. Per il ministro Gelmini (che avrebbe scelto il saggio «Destra e Sinistra»).

Inevitabili (e fondate) le polemiche. Per il saggio breve di carattere politico, "Destra e Sinistra", venivano proposti pensieri di Norberto Bobbio e Marcello Veneziani. Mentre in tanti, soprattutto sul web, facevano notare l'irritualità dell'accostamento tra i due pensatori, Veneziani definiva la traccia come «un bel messaggio di dialogo di cui c'è proprio bisogno in que-

L'analisi

PAOLO DI PAOLO
SCRITTORE

Anche Andy Warhol ha avuto i suoi quindici minuti di celebrità: scolastica. Il tema "di ordine generale", ovvero il tema-tema abbastanza gettonato, ha messo i maturandi di fronte alla proverbiale convinzione del padre della pop art: nella società mediatica a ciascuno spetta il proprio istante di gloria. Chissà se gli studenti - al momento di riflettere sulla popolarità ai tempi di Facebook e di YouTube - avessero vaga notizia degli esperimenti di Warhol. Ma forse non era questo il punto; e il rischio maggiore era - spingendo i diciottenni a prendere le distanze da ciò che fanno e vivono con grande naturalezza - alimentare un moralismo neanche

Fermi Inattesa la scelta di Enrico Fermi per il tecnico-scientifico

troppo convinto e un po' orecchiato. Metteva in guardia Beniamino Placido dal "consueto esercizio di virtuosismo eseguito in virtuosa difesa delle virtù civili" cui il tema di maturità regolarmente invita.

Per questo - per evitare il "punching ball con l'ombra" e con l'astrazione - una buona occasione è stata fornita dal tema dalla traccia storico-politica. Non foss'altro perché consentiva - pur partendo da concetti vasti come quelli di Destra e Sinistra - di declinarli rispetto al proprio impegno o

Spunti buoni, anche se del «Secolo breve» chiesta la parte meno studiata

Il tema storico politico ha dato ai maturandi la possibilità di dire qualcosa
Il «siamo quel che mangiamo?» con forse troppi esempi fuorvianti ma
su un concetto importante. Ungaretti su una poesia poco studiata

disimpegno. Rispetto al mondo cioè in cui un diciottenne può non sentirli, ignorarli o invece viverli e riconfigurarli giorno per giorno, anche e soprattutto nei suoi gesti di partecipazione, di protesta, di presenza pubblica.

Le parole del grande storico Eric Hobsbawm, tratte dal proverbiale Secolo breve, per il tema storico, hanno tutta l'aria di una perfetta "epigrafe" per l'intero Ventesimo secolo: l'"età della catastrofe" (le due guerre), l'Età dell'oro della ricostruzione, la decomposizione e incertezza dell'ultimo trentennio. Resta poco chiaro perché al candidato fosse richiesto - data questa citazione "complessiva" - di soffermarsi "sugli eventi che a suo parere caratterizzano gli anni 70 del Novecento".

Inattesa è stata la scelta di Enrico Fermi per la traccia di ambito tecnico-scientifico. Ottima occasione per fare risuonare nella testa quel "tremendo ruolo che la Scienza può avere nelle cose umane" di cui Fermi parlava nel 1947 e problematizzarlo.

Non è scontato che gli studenti sapessero bene orientarsi sulla figura e sul lavoro del grande fisico, ma il margine di manovra per spostare l'accento sulle angosce e le speranze che ha prodotto, forse c'era. Così pure poteva non essere banale l'approdo delle riflessioni suscitate dalla traccia socio-economica con l'interrogativo assai diretto "Siamo quel che mangiamo?". Forse il novoro delle citazioni offerte creava un po' di confusione sul rapporto tra cibo, stile di vita, salute e politica alimentare ma mi pare un buon segno che il tema sia stato proposto. Me-

no originale la selezione dei materiali per il tema di ambito artistico-letterario sui grandi sentimenti: amore, odio, passione.

I molto scolastici Manzoni, Verga, D'Annunzio, Svevo, accanto a opere d'arte un po' risapute come Il bacio di Klimt, lasciavano allo studente forse una sola possibilità: dimenticando tutto, prendere una propria strada e il più creativa possibile.

Quanto a Lucca di Giuseppe Ungaretti, scelta per l'analisi testuale - il tema meno amato dagli studenti -, non pone grandi difficoltà di comprensione. «un Ungaretti molto affabile e piano, quasi trasparente: sul rapporto controverso con le proprie origini ("qui la meta è partire"), sul destino eccentrico, di nomade e anti-borghese.

Non certo tra le poesie più belle, ma Ungaretti è tra i pochi del Novecento a cui si arriva con il programma dell'ultimo anno. Gli studenti hanno ironizzato: non la ricordava neanche l'autore! Forse esagerano, ma solo un po'.

LATINO, FALSA TRACCIA

Accertamenti

La Polizia postale di Milano sta svolgendo accertamenti sulla falsa traccia di una versione di latino apparsa, su carta intestata del Miur, sul sito Scuolazoo.



sta epoca di livore». Per Antonio Rusconi, il senatore Antonio Rusconi, capogruppo Pd in commissione Cultura al Senato, «i testi presentati quest'anno sono di indubbio interesse e propongono agli studenti diverse opportunità di scelta, ma l'aver evitato ogni riferimento al 150° dell'Unità d'Italia, anche per capire quali valori può trasmettere ai giovani d'oggi, mi è sembrato strano. Forse un timore per Pontida e la Lega Nord o un eccessivo rispetto per l'alleato politico?».

Dopo le tracce sul cibo (scelta da almeno 4 ragazzi su 10, quasi dalla metà dei candidati nei tecnici e nei professionali) e sulla «fama» (26,4%

dei consensi) gli studenti hanno gradito il saggio breve su «Amore, odio, passione». Non hanno riscosso un gran successo, invece, la poesia «Lucca» di Ungaretti, svolta dal 6,9% dei maturandi, il saggio breve storico-politico «Destra e Sinistra» (4,4%) e tec-

Maturandi «vip» Il calciatore El Shaarawy (passato al Milan) e il sindaco di Bonea

nico-scientifico (3,5%) e il tema storico (1,4%).

Tra i diplomandi anche qualche

«vip»: il baby-sindaco, Salvatore Paradiso, che da maggio guida il Comune di Bonea (Benevento) che, a dispetto del ruolo ricoperto, ha preferito occuparsi di amore e odio piuttosto che di politica; e il neo acquisto del Milan Stephan El Shaarawy che, con una certa coerenza, invece, ha scelto la traccia sull'alimentazione.

Oggi seconda prova scritta, stavolta diversa da indirizzo a indirizzo. Nel primo pomeriggio di ieri è stata realizzata la prima «bufala»: il sito *Scuolazoo.com* ha pubblicato «per dovere di cronaca» una versione, su carta intestata del ministero, di Seneca. Immediata la replica di viale Trastevere, «assolutamente falsa». ❖

IL GRANDE ENRICO FERMI

**SCIENZA
E COSCIENZA**

**Pietro
Greco**
GIORNALISTA



Bella, la traccia su Enrico Fermi proposta ieri agli esami di maturità. Bella perché completa. C'è la grande rivoluzione della fisica del Novecento, che ha comportato un cambiamento nel modo stesso di guardare alla realtà del mondo naturale così radicale da avere, probabilmente, un precedente solo nella rivoluzione copernicana del XVII secolo. C'è il rapporto tra potenza scientifica e potenza militare, che ha avuto nelle tragiche esplosioni di Hiroshima e Nagasaki il suo apice e il suo emblema. C'è il nuovo ruolo che la scienza è venuta assumendo nel dopoguerra, come leva principale dello sviluppo sociale ed economico. Grazie a questi cambiamenti viviamo, nel bene e nel male, in un mondo affatto diverso rispetto a quello di un secolo fa. In ciascuno di questi straordinari processi Enrico Fermi ha avuto un ruolo da protagonista. Lo scienziato italiano ha, come ricorda Nicola Cabibbo, scoperto una nuova forza fondamentale della natura. Con cui tuttora si cimentano i fisici di tutto il mondo. Fermi ha realizzato la pila atomica e la prima reazione nucleare a catena controllata della storia, a Chicago nel 1942. Ha poi partecipato a Los Alamos alla costruzione della bomba atomica. Ha infine dato parere positivo al suo uso sul campo, in Giappone. È fuggito dall'Italia a seguito delle leggi razziali e della mancanza di fondi per la ricerca. Ha quindi partecipato, come sostiene nel suo discorso del 1947, al processo di crescente consapevolezza del «ruolo tremendo» che la scienza può avere nelle cose umane. Poche persone nel corso del XX secolo hanno dato un contributo a «cambiare il mondo» come quello, profondo e contraddittorio, di Enrico Fermi. Bella, dunque, la traccia. E completa. C'è da chiedersi se, nei programmi scolastici, gli studenti hanno potuto trovare tutti gli elementi necessari. ❖

Foto Ansa



Esami di maturità all'interno della scuola Ennio Quirino Visconti a Roma

Le tracce Ungaretti, gli Anni 70 e un'intuizione di Warhol

Analisi del testo
Poesia «Lucca» di Giuseppe Ungaretti.

Tema storico
Si chiedeva ai ragazzi di soffermarsi sugli avvenimenti degli Anni 70 a partire da una lunga citazione de «Il Secolo breve», il saggio dello storico britannico Eric Hobsbawm.

Traccia di attualità
Andava commentata la previsione dell'artista Andy Warhol: «Nel futuro ognuno sarà famoso al mondo per 15 minuti». Immediato il collegamento con l'industria tv e i social network.

Saggio breve
1) artistico-letterario
Il tema è «Amore, odio e passione». Tra i materiali forniti per affrontare la traccia tre raffigurazioni («Il bacio» di Klimt, l'«Ettore e Andromaca» di De Chirico e «Gli amanti» di Picasso), un brano tratto dai «Promessi sposi» di Manzoni, uno dalla «Lupa» di Verga, uno da «Il trionfo della morte» di D'Annunzio e uno da «Senilità» di Svevo.

2) socio-economico
Il rapporto fra scienza e alimentazione pone l'interrogativo: «Siamo quello che mangiamo?».

3) storico-politico
«Destra e Sinistra»: «I giovani e la militanza politica, riflessioni sul senso di appartenenza alle correnti politiche e sull'impegno in prima persona» allegando pensieri di Norberto Bobbio, Marcello Veneziani, Giampiero Carocci e Angelo Panebianco.

4) tecnico-scientifico
La figura del fisico Enrico Fermi.



I rifiuti portati in via Roma a Napoli nella notte di ieri dai residenti degli adiacenti quartieri Spagnoli

→ **Il Partito democratico** propone il ritorno, almeno fino a dicembre, dello stato d'emergenza

→ **Il fallimento** di Stefano Caldoro, il governatore che in quindici mesi non ha fatto nulla

La guerra dei rifiuti infiamma Napoli

La crisi dei rifiuti ormai è riesplorsa a Napoli in tutta la sua drammaticità. De Magistris denuncia atti di sabotaggio, mentre il Consiglio regionale vota per l'apertura immediata di una nuova discarica.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

«Dovrò pensarci ancora una volta io», dice con grande sprezzo del ridicolo Silvio B., non resistendo alla tentazione di tornare a fare il gallo sulla monnezza. I napoletani, visti i catastrofici precedenti, si lasciano andare a ogni genere di scongiuri. «Quanto detto dal premier fa sorridere. Il governo si è girato dall'altra parte. E non può sfuggire a nessuno che abbiamo ricevuto pesanti sabo-

taggi nell'attuazione del nostro piano, tanto che questi stessi sabotaggi sono stati segnalati nelle sedi istituzionali preposte. Non c'è comunque da stupirsi: i sabotaggi sono il segnale che stiamo toccando equilibri consolidati, anche frutto dell'azione di forze oscure che si stanno mettendo di traverso», denuncia il sindaco Luigi de Magistris. La Procura indaga sulle pesanti intimidazioni subite in alcuni quartieri da dipendenti dell'Asia, e ha convocato come testimone il vicesindaco, Tommaso Sodano. Mentre il consiglio regionale vota una risoluzione che impegna la Giunta ad aprire subito una discarica a Napoli, il Pd presenta un disegno di legge, primo firmatario il deputato salernitano Fulvio Bonavitacola. È una stampella responsabilmente offerta a un governo in panne, ostaggio dei diktat del Car-

roccio, e a una Regione in pericoloso stallo operativo: prevede il ritorno allo stato di emergenza fino al 31 dicembre, e mette di fronte alle proprie responsabilità Stefano Caldoro, il governatore che in 15 mesi di non-gestione ha precipitato Napoli e la Campania in un abisso di monnezza. Ad aprile del 2010, quando s'insediò, c'erano un paio di discariche ancora attive, e gli impianti industriali, pur funzionando a singhiozzo, riuscivano a garantire un minimo di smaltimento. Oggi non c'è più niente. L'unico piano presentato per uscire dalla crisi infinita punta esclusivamente sul secondo termovalorizzatore, che né l'Europa (che dovrà metterci i soldi), né il Comune (che dovrà invece fornire i suoli) vogliono, e che, in ogni ca-

Caivano
Ripresi, in un clima tesissimo, conferimenti minimi a Caivano

Il premier
Ritira fuori la vecchia carta della riapertura di Macchia Soprana

so, non sarà pronto prima di tre-quattro anni. Mentre le discariche sono oltre i limiti della capienza, e i tritovagliatori non sono in grado di selezionare alcunché: obsoleti da anni, oggi sono pura archeologia industriale. Un disegno di legge, dunque.

Pierluigi Bersani è chiaro: «Propo- niamo al governo una procedura di

emergenza che metta dei paletti sia temporali che in termini di assunzione di responsabilità da parte della Regione Campania e determini un meccanismo di solidarietà attiva da parte delle altre Regioni». Che dovranno accogliere i rifiuti napoletani in attesa di nuove discariche, che Caldoro dovrà aprire con i poteri sostitutivi. La contromossa di Silvio B., ormai all'angolo, sa di stantio: in un summit a Montecitorio con Nicola Cosentino, Luigi Cesaro e il presidente della Provincia di Avellino, Cosimo Sibilia, ritira fuori la vecchia carta della riapertura di Macchia Soprana. Ma il sindaco di Serre, Palmiro Cornetta, ricorda che il sito è sotto sequestro giudiziario, annunciando che in caso di forzature bloccherà i compattatori.

UNA SITUAZIONE INCANDESCENTE

In serata sono ripresi, in un clima tesissimo, conferimenti minimi nel sito di Caivano, dopo che il Tar ha annullato l'ordinanza di chiusura firmata dal sindaco. Un pannicello caldo: a terra restano stabilmente 2400 tonnellate di spazzatura. Il progresso che l'Asia non riesce a raccogliere, concentrandosi solo sulla produzione quotidiana, smistata a pezzi tra Chiaiano, Giugliano e gli Stir ancora funzionanti. Rivolte popolari divampano un po' ovunque. «Ai Quartieri Spagnoli - racconta il presidente della Municipalità di Chiaia, Fabio Chiosi - è scoppiata una guerra tra poveri. Da ogni strada i cassonetti vengono arbitrariamente spostati in altre strade, generando risse». ♦



www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

BENEDETTI SOLDI.



“LE STIGMATE E IL DENARO”: IL PRIMO FILM-DVD SU PADRE PIO, IL BUSINESS E I SUOI MIRACOLI

Questa è la storia del santo più amato dei nostri giorni, san Pio, e del giro d'affari legato allo sfruttamento della sua immagine. Un giro d'affari che supera i cinque miliardi di euro all'anno. Una storia controversa e intrisa di polemiche. A partire dal Vaticano, che non l'ha sempre considerato un sant'uomo: aveva forti dubbi sulle sue stigmate, sulle sue visioni e sui miracoli. E ancora, la costruzione della nuova chiesa a San Giovanni Rotondo, che ha suscitato proteste tra i fedeli e ostilità tra alcune gerarchie ecclesiastiche. Analizzando testimonianze, consultando medici, psichiatri ed esperti di cose ecclesiastiche, questo film-inchiesta ricostruisce una storia fatta di sotterfugi e di inganni, di uomini d'affari e di organizzazioni segrete, di omertà e di denaro.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

→ **Un fronte** vasto che va dalle Acli all'Arci, dalla Cgil all'Ugl, dagli evangelici alla rete G2

→ **Camilleri** «Ci vuole un nuovo Risorgimento e l'Italia non può fare a meno degli stranieri»

Cittadinanza e voto agli stranieri 50mila firme per la nuova legge

Due proposte di legge di iniziativa popolare. E una raccolta di firme che partirà a settembre, perché cittadini di fatto, gli stranieri che vivono in Italia possano diventare cittadini anche di diritto.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Dietro ai banchi della maturità, in queste ore, sembrano tutti uguali: parlano e scrivono la stessa lingua, hanno studiato Dante e Leopardi, il Risorgimento e il Fascismo. Solo che una parte di quel mezzo milione di ragazzi (che magari hanno studiato l'articolo 3 della Costituzione), nati in Italia come i loro compagni di classe o comunque cresciuti in Italia anche se di genitori stranieri, compiuti i 18 anni, devono ancora conquistare la cosa più importante, per gli altri è scontata dalla nascita: la cittadinanza.

Quasi 8 ragazzi su 100 nella scuola italiana - un milione di minori stranieri che stanno crescendo in Italia, mezzo milione che in Italia sono nati -, vivono questa ingiustizia. E certo che l'Italia sono anche loro. «L'Italia sono anch'io», come recita la campagna per i diritti di cittadinanza e il diritto di voto promossa nel 150mo dell'Unità d'Italia da un cartello di associazioni così vasto da ricordare il fronte messo insieme in occasione del referendum per l'acqua. Si va dall'Arci alle Acli, dall'Associazione studi giuridici sull'immigrazione alla Caritas, dal Centro Astalli alla Cgil, dall'editore Carlo Feltrinelli alla Sei Ugl, dal Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace e i diritti umani alla Federazione Chiese Evangeliche, dalla Rete delle Seconde generazioni a Libera, alla Tavola per la Pace. E poi il Cnca, il Comitato 1mo Marzo, Emmaus Italia, Fondazione Migrantes, Lunaria, Il Razzismo Brutta Storia, Terra del Fuoco. Obiettivo: lanciare, a partire da settembre, una raccolta di firme a so-



Foto Lapresse

Lampedusa, arrivato barcone con 840 immigrati a bordo

Sono complessivamente 840 i profughi giunti a Lampedusa ieri sera, dopo le 19.30, a bordo di un barcone in grande difficoltà soccorso nel pomeriggio a 16 miglia dall'isola. Tra loro 117 donne e 28 bambini. I migranti sono tutti di pro-

venienza sub-sahariana, partiti dalla Libia alcuni giorni fa. Erano su una carretta del mare di circa 20 metri «che sbandava pericolosamente a causa della gran numero di persone a bordo», spiegano fonti della Guardia costiera.

stegno di due proposte di legge di iniziativa popolare. La prima riguarda la cittadinanza e corregge lo «ius sanguinis» con lo «ius soli» per cui «chi nasce in Italia da almeno un genitore legalmente presente in Italia da un anno è italiano». Mentre possono ottenere la cittadinanza anche i minori che sono andati a scuola in Italia. E gli adulti che siano legalmente soggiornanti da 5 anni (e non da 10). La seconda riguarda il diritto al voto alle amministrative. E di firme ne servono 50mila perché gli stranieri residenti in Italia, che «italiani di fatto» lo sono già, possano essere «italiani di diritto».

Lo dicono anche i numeri che le cose così non vanno. In Portogallo ot-

tengono la cittadinanza quasi 6 stranieri ogni 100, in Italia su 4,2 milioni di stranieri solo 1,5 ogni 100. Invertire la rotta è una grande battaglia civile per il 150mo dell'Unità d'Italia.

Basta paura
La Cgil: «Porteremo questa campagna nei luoghi di lavoro»

Senza gli stranieri che vi partecipano, neppure la spedizione dei Mille sarebbe stata la stessa, come ricorda Andrea Camilleri, testimonial della campagna, che invoca un nuovo Risorgimento per l'Italia. Impossibile

senza gli stranieri.

«Sentirsi cittadini a casa propria è un bene non meno essenziale dell'acqua», ricorda il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, presidente del comitato promotore. In rappresentanza dei sindaci, che hanno un ruolo centrale nella proposta di legge, visto che sono loro e non il Viminale a presentare istanza al presidente della Repubblica per la cittadinanza. «Riforme a costo zero, senta bene Maroni, che creano coesione sociale», avverte il presidente delle Acli, Andrea Olivero. «Basta con la paura, gli immigrati sono una risorsa», ripete Vera Lamonica, della Cgil, che si impegna a portare questa battaglia «nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro». ♦



«Cucchi ha avuto un match»

Stefano Cucchi «ha avuto un incontro di boxe... Solo che lui era il sacco». Queste parole, pronunciate il 17 ottobre 2009 da un detenuto in fila accanto a Stefano prima di salire sul pullman che li avrebbe portati a Regina Coeli, sono risonate in aula ieri attraverso l'audizione dell'ispettore della "penitenziaria" Antonio La Rosa, ascoltato come testimone nel processo.

l'Unità

GIOVEDÌ
23 GIUGNO
2011

25

Ricominciamo a costruire l'uguaglianza

«L'Italia sono anch'io». Una campagna per restituire dignità alle persone di origine straniera consentendo loro di partecipare alle scelte della comunità in cui vivono

L'intervento

FILIPPO MIRAGLIA
RESPONSABILE IMMIGRAZIONE ARCI

Si sta lentamente sedimentando nella nostra società l'idea che la cittadinanza sia un condizione giuridica attraverso la quale definire «chi sta dentro e chi sta fuori». Un parametro per delimitare il confine tra noi e gli altri.

La proposta di riforma della legge n.91 del 1992, votata dalla maggioranza di centrodestra alla Camera, stabilisce un «percorso di cittadinanza» che prevede una serie di requisiti imprescindibili, molti dei quali

I numeri

In Italia nel 2009 hanno ottenuto la cittadinanza circa 59mila persone

non sono altro che i normali diritti/doveri di qualsiasi cittadino italiano (ad esempio il diritto/dovere all'istruzione). In tal modo l'obbligo dello Stato a «rimuovere gli ostacoli» che impediscono il pieno raggiungimento dell'uguaglianza tra le persone, si capovolge nell'imposizione allo straniero che vuol diventare italiano di dimostrare di essere in grado di assolvere autonomamente a quel compito.

Un ribaltamento dei presupposti della democrazia dunque, con un'esplicita demolizione dei valori costituzionali che regolano la convivenza.

Per questo c'è bisogno di una iniziativa in grado di ricostruire ampio consenso intorno al principio di uguaglianza. Svelando bugie, luoghi comuni e decostruendo le retoriche pubbliche intorno all'idea della cittadinanza come privilegio.

Di qui l'idea di lanciare una campagna sulla cittadinanza - *L'Italia so-*

no anch'io - che restituisca dignità alle persone di origine straniera consentendo loro di partecipare alle scelte della comunità in cui vivono. Verrà dunque promossa una legge di iniziativa popolare per il diritto di voto ai migranti alle elezioni amministrative. Una legge che ristabilisca il principio del suffragio universale nel rinnovo di comuni, province e regioni, principio oggi disatteso in molte parti del nostro paese dove la popolazione straniera residente supera il 10% ed è esclusa dalla consultazione.

Accanto a questa, verrà presentata un'altra proposta di legge di iniziativa popolare che riformi la normativa sulla cittadinanza, consentendo a persone di origine straniera, nate o cresciute in Italia, di diventare cittadini a tutti gli effetti. Vanno infatti aggiornati i concetti di nazione e nazionalità, sulla base del senso di appartenenza alla comunità in cui si vive, si studia e si lavora.

Nel 2009 in Italia hanno ottenuto la cittadinanza circa 59mila per-

PREMIO ALLA CATENA UMANA

L'8 maggio a Lampedusa una catena umana salvò 500 profughi. Sabato l'Università Lunid conferirà il Premio Speciale «Testimoni dei diritti umani» a quelli che hanno partecipato.

sone (15 ogni mille residenti stranieri; in Francia 36 ogni mille, in Gran Bretagna 48).

In autunno inizierà la campagna di raccolta firme per le due proposte di legge, promossa da tanti soggetti diversi uniti dalla consapevolezza che una società che obbliga persone a essere straniere per tutta la vita produce ingiustizie, disuguaglianze e mette a rischio la sua coesione. ♦

Intervista al procuratore Alberto Cisterna

«Sono stato infangato senza che nessuno mi contesti qualcosa»

Il vice di Grasso alla Direzione nazionale antimafia chiamato in causa da un pentito («Prese soldi per scarcerare mio fratello») invoca il segreto di Stato

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Il procuratore aggiunto nazionale della Dna Alberto Cisterna rivela di aver invocato il segreto di Stato su alcuni degli aspetti della sua frequentazione negli anni col mafioso Luciano Lo Giudice, braccio finanziario del clan del settore ortofrutticolo, che offriva al capitano della Dia Spadaro Tracuzzi (agli arresti da agosto scorso) il suo Ferrari Testarossa e diversi viaggi in business class Alitalia Reggio-Roma e che avrebbe fornito indicazioni riservate utili alla cattura nel febbraio 2008 di Pasquale Condello, *«u supremu»*. «Vicende che non ho potuto in passato rivelare, ma che ho fatto appena richiesto, dal pm Ronchi e dal procuratore Pignatone, lo scorso venerdì, sulla collaborazione di alcune figure che io avrei aiutato (con la scarcerazione del fratello), figure che per anni mi hanno aiutato nella collaborazione con i Servizi segreti militari, allora Sismi, ora Aise, collaborazione tuttora in corso, perché sono legato al segreto di Stato su altre, e ben più gravi vicende».

Procuratore, una strana coincidenza, lei fissa con largo anticipo l'interrogatorio a sua discolpa...

«Con 5 giorni di anticipo, Di questo ringrazio il procuratore Pignatone che ha dimostrato estrema correttezza e riservatezza sull'argomento...».

Dicevamo, una settimana prima lei fissa il suo interrogatorio e la mattina stessa, va in via Giulia alla direzione Nazionale e trova le troupe di Sky e di altre tv: era appena uscito uno scoop su presunte prebende dei mafiosi a suo favore...

«Forse qualcuno pensava che così sarei arrivato a capo chino all'interrogatorio, una fuga di notizie strumentale forse a mettermi in ginocchio, pensando che sarei stato ammorbidito rispetto alle contestazioni che mi

venivano fatte in sede di interrogatorio».

Che cosa ha opposto al procuratore Pignatone?

«Mi si obietta che Nino Lo Giudice avrebbe saputo dal fratello (quindi del relato) che Luciano Lo Giudice mi avrebbe inviato "soldi, molti soldi"... Sento indiscrezioni di stampa da mesi, ma nessuno, a tutt'oggi, mi ha contestato né il come, né il quando, né in che circostanza o in che condizioni questi soldi mi sarebbero stati offerti. Senza nemmeno poi andare a valutare quando come e in che circostanza io li avrei potuti ricevere. A questo punto io non ho più da fare congetture, né da difendermi da fantasmi. Da settimane sono costretto a dichiarazioni con la stampa senza sapere i contorni degli addebiti che mi sarebbero mossi».

Rimane il fatto che lei è stato al telefono con Luciano Lo Giudice: 70 contatti in due anni...

«Appunto: congetture. Devo fare ipotesi, perché non devo io tenere memoria di questi fatti. Mi si deve obiettare un quando, come, dove e perché...».

Nino Lo Giudice riferirebbe di diversi viaggi all'estero in resort di lusso, pagati dalla American Express del fratello Luciano, ma altri pentiti eccellenti, invece, definirebbero questa una montatura...

«Per me i pentiti, sin da quando ero pm antimafia si dividono in due categorie: non "attendibili" e "meno attendibili", ma collaboratori le cui dichiarazioni vengono riscontrate, e coloro alle cui dichiarazioni non si trova riscontro. Non farò più congetture finché non avrò degli addebiti ben precisi a mio carico. Sui viaggi, vale quanto detto per le dazioni di denaro: non si parla né di quali, né delle destinazioni, né quando (il presunto verbale del pentito direbbe "posti esotici", ndr). Così non sono nelle condizioni nemmeno di poterli difendere». ♦

→ **Secca bocciatura** anche da Francia e Gran Bretagna. La Farnesina «corregge» il ministro
→ **Imbarazzo** nelle cancellerie europee e ai vertici militari dell'Alleanza: è un regalo al Raïs

Libia, Frattini per la tregua La Nato: i raid continuano



Foto di Mohamed Messara/Epa-Ansa

Khaled al-Hamidi (al centro), figlio dell'ex ministro degli Interni libico Khuwaylidi al-Hamidi prega per le vittime dei raid Nato

IL CASO

L'Alleanza colpisce La tv libica: decine di vittime tra i civili

— Gli aerei della Nato nella mattinata di ieri hanno ripreso gli attacchi su Tripoli. Almeno due esplosioni hanno scosso la capitale libica prima di mezzogiorno, ma al momento non è ancora chiaro quali fossero gli obiettivi dell'Alleanza o se ci siano vittime. La missione internazionale in Libia, che comprende Francia, Regno Unito e Stati Uniti, ha iniziato a colpire le forze del colonnello Muammar Gheddafi il 19 marzo, in seguito all'autorizzazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite per proteggere i civili. La Nato ha preso il controllo delle operazioni aeree il 31 marzo ed è appoggiata da diversi alleati arabi. I ribelli libici, anche grazie all'aiuto dell'Alleanza, sono riusciti a prendere il controllo di diversi territori della Cirenaica, nell'est del Paese, e di alcuni in Tripolitania, nell'ovest. Per la tv di Stato libica, un raid aereo dell'Alleanza a Zliten, 160 chilometri a est di Tripoli, avrebbe causato «decine di vittime».

In Libia è necessaria una «sospensione umanitaria immediata delle ostilità» per consentire la creazione di corridoi umanitari»: Frattini non fa in tempo a sostenerlo che arrivano le stroncature a raffica...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Una proposta lanciata di mattina e corretta nel primo pomeriggio. Dopo che da Parigi e Londra avevano sparato ad alzo zero contro Roma. Al centro c'è lui: Franco Frattini, il ministro-Tentenna. In Libia è necessaria una «sospensione umanitaria immediata delle ostilità» per consentire la creazione di corridoi umanitari in grado di aiutare la popolazione. Così il

titolare della Farnesina nella sua audizione in commissione alla Camera sul Consiglio europeo che si aprirà oggi a Bruxelles.

STOP AND GO

La «priorità», precisa Frattini resta il cessate il fuoco che rimane «in primo piano nella strategia politica dei negoziati», ma attualmente, per il ministro, è «fondamentale la cessazione umanitaria delle azioni armate per consentire aiuti immediati». Un immediato blocco delle ostilità, ha sottolineato il titolare della Farnesina «che consentirebbe di evitare quello che il Cnt teme: la consolidazione della spartizione in due della Libia. Ma permetterebbe anche e soprattutto l'accesso a località della Libia isolate nelle quali la situazione umanitaria è drammatica, come

la periferia di Misurata e la stessa Tripoli». «Se, come l'Italia auspica, spiega ancora il ministro in vista del Consiglio europeo di oggi, questa sarà indicata come una soluzione praticabile, si tratterà di un primo passo per consentire di venire incontro a esigenze umanitarie gravissime». Le agenzie non fanno in tempo ad aggiornare le esternazioni del capo della diplomazia italiana che da lì a poco arrivano le prime reazioni dai partner europei. Reazioni di rigetto. Di aperta bocciatura.

SONORA BOCCIATURA

È un fuoco di fila. Inizia Parigi. La Francia è decisamente contraria ad una pausa nelle operazioni militari in Libia, riferisce il Quai d'Orsay. «La coalizione ed i Paesi riuniti nel gruppo di contatto ad Abu Dhabi,

due settimane fa, sono stati unanimi nella strategia da seguire: bisogna accrescere le pressioni su Gheddafi», dichiara il portavoce del ministero degli Esteri francese, Bernard Valero, in un breve incontro con i giornalisti. Secondo Valero infatti, «una pausa nelle operazioni rischierebbe di permettere a Gheddafi di prendere tempo e di riorganizzarsi. Alla fine - ha aggiunto - sarebbero le popolazioni civili a patire di un nostro segnale di debolezza». Dopo Parigi, Londra. Altra capitale, stessa bocciatura. Downing Street ribadisce che la coalizione internazionale non deve fermare, seppur temporaneamente, le operazioni militari ma che continuerà a «intensificare le azioni sulla Libia» nonostante l'appello del ministro degli Esteri italiano Franco Frattini per



un cessate il fuoco «immediato» che consenta l'accesso di aiuti umanitari. la bocciatura viene dal portavoce del primo ministro britannico David Cameron. «Al Consiglio degli esteri Ue, che include l'Italia, è stata firmata una dichiarazione che afferma che la Ue è inamovibile nel suo impegno alla protezione dei civili libici anche attraverso l'intensificazione della pressione sul regime libico», rimarca il portavoce del premier britannico, aggiungendo che «la coalizione è forte e vasta ed è impegnata a porre in atto la missione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1973». Da Londra a Bruxelles. La Nato «continuerà» le operazioni militari in Libia, dichiara il segretario generale dell'Alleanza Anders Fogh Rasmussen. «Questa dichiarazione di Rasmussen non è una risposta alle dichiarazioni fatte oggi (ieri, ndr) dal ministro degli esteri Franco Frattini», indica la portavoce della Nato, Oana Lungescu. Al dunque, quella di Rasmussen è

Marcia indietro

Per il portavoce del ministro è solo una «ipotesi di lavoro»

una bocciatura «indiretta» della proposta avanzata da Frattini. No un cessate il fuoco in Libia, perché permetterebbe a Muammar Gheddafi di riarmarsi. Il generale canadese Charles Bouchard, capo della missione della Nato in Libia, ha così risposto alla richiesta di una pausa da parte del ministro degli Esteri italiano. Bouchard, in una conferenza stampa telefonica da Napoli, ha spiegato di non voler dare all'esercito fedele a Rais nessuna possibilità di riarmarsi. Stavolta, la bocciatura è diretta.

IL «CORRETORE».

Urge correre ai ripari. «Non c'è nessuna proposta specifica italiana, ma solo un'ipotesi di lavoro». Così il portavoce del ministero degli Esteri, Maurizio Massari torna - in collegamento con *al Jazira* in inglese - sulle parole di Frattini in merito ad una sospensione umanitaria immediata delle ostilità in Libia per consentire l'arrivo degli aiuti. «Stiamo parlando di un'ipotesi di lavoro, non di una proposta specifica» e comunque «non italiana», puntualizza Massari aggiungendo che l'idea sarebbe mirata ad aree specifiche nel Paese, come «quella di Misurata e delle montagne dell'ovest». Ma sicuramente, spiega ancora Massari, perché ciò avvenga «avremmo bisogno di un ampio consenso internazionale». Che non c'è. ❖



Il Ministro degli Esteri Franco Frattini

Foto di Mario De Renzis/Ansa

Intervista a Lapo Pistelli

«Non è credibile un governo in confusione totale»

Il dirigente Pd: «La Libia è diventato il pretesto per ridiscutere il ridimensionamento delle nostre missioni all'estero. Per noi è inaccettabile»

U.D.G.
ROMA

Cio che continua a preoccuparci maggiormente è l'assoluta confusione e interscambiabilità di linee politiche che escono dalle dichiarazioni del Governo. Una cacofonia di voci che nel caso libico esprimono con chiarezza la profonda crisi del governo Berlusconi». A sostenerlo è Lapo Pistelli, responsabile Esteri e Relazioni internazionali del Partito democratico. «Tra Pontida e Roma, tra gli accordi di riammissione dei migranti e le puntate di Frattini sull'«1-X-2», non esce fuori alcuna opzione - rimarca Pistelli - , anzi, la Libia diventa il pretesto per ridiscutere il ridimensionamento della partecipazione italiana a tutte le missioni internazionali. la maggioranza cerca, con un po' di strumentalità, il coinvolgimento del Consiglio Supremo di Difesa, cioè del Presidente Napolitano, per suggerire questo ripiegamento che nasconde la crisi del Governo».

In Libia, ha affermato il ministro degli Esteri Franco Frattini, è necessaria

**Chi è
Politico e saggista, insegna
alla Stanford University**



Responsabile Esteri e Relazioni internazionali del Partito democratico.

una «sospensione immediata delle ostilità» per consentire la creazione di corridoi umanitari in grado di aiutare la popolazione. Qual è in merito la posizione del Pd?

«Rispetto alla proposta ormai non nuova di apertura di «corridoi umanitari», non possiamo non essere d'accordo. Ricordiamoci che l'azio-

ne militare è iniziata proprio per salvaguardare la popolazione civile. Sarebbe singolare se adesso proprio i civili fossero i grandi dimenticati del conflitto. Ciò che però mi preoccupa è l'assoluta confusione e intercambiabilità di linee politiche che escono dalle dichiarazioni del Governo. Una cacofonia di voci che nel caso libico esprimono con chiarezza la profonda crisi del governo Berlusconi».

In una intervista a l'Unità, il generale Fabio Mini ha sottolineato la preoccupazione situazione di stallo, non solo militare, in Libia...

«Il generale Mini ha purtroppo assolutamente ragione. La Casa Bianca - vuoi per ragioni di politica interna o perché questo dipende da una valutazione strategica sulle responsabilità europee nel Mediterraneo - ha chiaramente passato la palla agli Europei, in particolar modo ai Paesi vicini, conoscitori più attenti della realtà libica. L'Italia non è un Paese spettatore del dibattito Nato, ma dovrebbe starvi dentro con decisione, se non addirittura dare la linea. Questo soprattutto nei confronti di Paesi come Norvegia o Canada, che agiscono in teatri molto lontani da casa loro...».

Invece?

«Invece ci tocca leggere che il ministro La Russa si presenta volontariamente con sei ore di ritardo alla riunione, dicendo che così non voleva farsi chiedere dai suoi colleghi dei Paesi Nato, un maggiore impegno italiano supplementare, e soprattutto perché non avrebbe saputo cosa rispondere. È comprensibile, dunque, che, dopo gli Americani, si percepisca uno sganciamiento progressivo di altri partner che lasciano nelle mani italiane e francesi la patata bollente. Purtroppo per noi, la Francia ha tutto da guadagnare perfino da una divisione della Libia. Noi, al contrario, abbiamo tutto da perdere se non esercitiamo una opzione netta e una leadership nazionale. Ma tra Pontida e Roma, tra gli accordi di riammissione dei migranti e le puntate di Frattini sull'«1-X-2», non esce fuori alcuna opzione, anzi, la Libia diventa il pretesto per ridiscutere il ridimensionamento della partecipazione italiana a tutte le missioni internazionali. In tutto questo, la maggioranza cerca, con un po' di strumentalità, il coinvolgimento del Consiglio Supremo di Difesa, cioè del Presidente Napolitano, per suggerire questo ripiegamento che nasconde la crisi del Governo. Altro che dare del tu al mondo, come sosteneva Berlusconi, prima sgomberano il campo e meglio è». ❖

→ **Attesa per il discorso** che il presidente Usa doveva tenere mentre in Italia era notte fonda
→ **I primi cinquemila soldati** statunitensi lasceranno l'Afghanistan già nel mese di luglio

Kabul, Obama lancia il ritiro Trentamila via entro il 2012

Cinquemila soldati via dall'Afghanistan a luglio. Fra 15 mesi la presenza sarà scesa da oltre cento a settantamila. Numeri e tempi di un ritiro che Obama si accingeva ad annunciare quando in Italia era notte fonda.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Più di 30mila soldati via entro i prossimi quindici mesi. Di cui diecimila entro la fine dell'anno o al massimo nella prossima primavera, compresi cinquemila che se ne andranno nel corso del mese prossimo. Sono le cifre ed il calendario del ritiro americano dall'Afghanistan, che Barack Obama si accingeva ad annunciare quando negli Usa era tarda sera, in Italia notte fonda, e a Kabul già spuntava l'alba di quest'oggi.

Il discorso era atteso con grande interesse negli Stati Uniti, il Paese con il più alto numero di caduti (1600 in quasi dieci anni) fra quelli che sono intervenuti militarmente per rovesciare il regime dei mullah prima e sostenere il governo di Hamid Karzai poi. Un conflitto diventato sempre più impopolare a mano mano che la controffensiva dei ribelli integralisti guadagnava terreno e il nuovo Stato post-talebano si rivelava fragile e corrotto.

Gli umori popolari negli Usa sono cambiati da quando il 2 maggio scorso il capo della Casa Bianca poté trionfalmente annunciare l'uccisione di Osama Bin Laden. L'eliminazione sua e di altri leader di Al Qaeda, nascosti in Pakistan e Afghanistan, era sempre stata indicata come lo scopo principale delle operazioni belliche.

KANDAHAR E HELMAND

Ora, lo dimostra un sondaggio della settimana scorsa, il 54% dei cittadini approva il modo in cui Obama sta conducendo la guerra. Nei giorni in cui veniva svolta l'indagine demoscopica era già noto, anche se mancavano i dettagli, che presto sarebbero state indicate le scadenze



Barack Obama

del richiamo delle truppe. Poi, nel fine-settimana è arrivata anche la conferma ufficiale dei negoziati in corso con i talebani. Uno sviluppo che il capo del Pentagono Robert Gates ha messo in relazione proprio con la diminuita forza di Al Qaeda. Nelle zone al confine fra Pakistan e Afghanistan nell'ultimo anno e mezzo le forze speciali statunitensi hanno ucciso 20 dei 30 capi dell'organizzazione ritenuti più pericolosi, Bin Laden compreso.

Il governo Usa vanta anche il successo della lotta contro le milizie talebane nelle loro roccaforti, le province meridionali di Helmand e Kandahar. Sgommati i qaedisti, indeboliti i seguaci del mullah Omar, ora secondo Washington, ci sono le condizioni

per avviare il programmato ritiro delle truppe straniere. Tanto più che le forze di sicurezza locali sono sempre più capaci e organizzate, al punto

Incognita

Lo sganciamento è però legato all'esito dei negoziati con i talebani

che nelle prossime settimane verrà loro trasmesso il controllo di sette aree cruciali (compresa Herat dove è dispiegato il contingente italiano).

Molti analisti non concordano con l'ottimismo sbandierato a Washington. I progressi contro le bande jihadiste internazionali sono fragili a cau-

sa dell'inaffidabilità dell'esercito pachistano. E quelli realizzati contro i talebani afgani a Kandahar e Helmand potrebbero sgonfiarsi nel momento in cui la responsabilità delle operazioni passasse in mano alle forze armate di Karzai, la cui efficienza è assai meno scontata di quanto Obama e Gates sostengano.

EXIT STRATEGY

L'exit strategy delineata da Obama ricalca sostanzialmente le modalità indicate due anni fa, quando annunciò il cosiddetto «surge», cioè l'incremento della presenza militare americana. Il contingente Usa passò da 70 ad oltre 100mila. Ma fin dall'inizio fu chiaro che non era un cambiamento a tempo indeterminato. Al contrario, il

Foto Ansa



BRASILE

Concesso visto permanente a Cesare Battisti

Il Consiglio nazionale dell'immigrazione brasiliano ha dato il via libera alla concessione del visto di permanenza all'ex terrorista Cesare Battisti. Il rilascio del visto è stato approvato con 14 voti a favore, 2 contrari e 1 astenuto e 3 assenti al momento del voto, ha precisato la portavoce del Consiglio. Il dibattito è durato più di tre ore presieduto da Paulo Sergio de Almeida. La complessa regolamentazione brasiliana sui visti prevede anche il visto permanente che di fatto concede a Battisti tutti i diritti civili tranne quello di voto. Il sistema è basato sulla legge N. 6.815 del 19 agosto 1980 (Statuto degli stranieri) che regola l'entrata e la permanenza degli stranieri in Brasile, la loro identificazione, ricerca di occupazione, attività professionale, acquisizione della cittadinanza brasiliana, estradizione, espulsione e deportazione, e stabilisce anche i diritti e i doveri reciproci dello straniero e del governo brasiliano. La richiesta al Consiglio, che è un organismo del ministero del Lavoro, era stata presentata il 9 giugno.

Vittime

In quasi dieci anni di guerra sono morti 1600 militari americani

progetto era quello di realizzare entro l'estate 2011 progressi sul campo tali da poter poi avviare, a partire da quel momento, una graduale smobilitazione. I 33mila soldati mandati allora sono quelli che entro l'autunno 2012 verranno rimpatriati.

A quel punto le forze americane saranno tornate al livello antecedente al «surge», cioè 70mila. E il ritiro continuerà sino al completamento previsto nel 2014, quando in Afghanistan dovrebbero rimanere solo 25mila soldati. Parte di questi svolgerà compiti di assistenza logistica alle truppe afgane. Il resto continuerà le missioni speciali anti-terrorismo contro i qaedisti e gli irriducibili del campo talebano. Sempre che nel frattempo sia andato in porto il negoziato per indurre il grosso dei talebani a deporre le armi e trovare un'intesa con il governo oggi guidato da Karzai. Difficile prevedere cosa accadrà se le trattative fallissero. ♦

**Damasco all'Europa
«Le sanzioni sono
un atto di guerra»**

L'Unione europea vuole «seminare la sedizione confessionale (fitna) e il caos» in Siria. È scontro frontale tra il regime di Bashar al-Assad e l'Ue. Mentre non si arresta la repressione: arresti di massa all'Università di Damasco

U.D.G.

L'Unione europea vuole «seminare la sedizione confessionale (fitna) e il caos» in Siria. È rottura ufficiale tra Siria e l'Ue - verso cui Damasco indirizza circa un quarto delle sue esportazioni totali, per un valore di oltre due miliardi di dollari l'anno - alla vigilia della probabile approvazione un nuovo pacchetto di sanzioni dell'Unione contro personalità del regime e dopo che il ministro degli esteri siriano ha ieri accusato l'Europa di «voler seminare la sedizione confessionale e il caos». La conferenza del responsabile della diplomazia di Damasco, Walid al Muallim, si è tenuta mentre, secondo attivisti, le forze di sicurezza arrestavano decine di studenti universitari all'interno del campus nel centro cittadino per evitare il ripetersi di quanto avvenuto ad Aleppo nei giorni scorsi, quando centinaia di studenti hanno inscenato massicci sit-in di protesta.

SCONTRO FRONTALE

«Dimenticheremo l'Europa dalla mappa mondiale e ci orienteremo a est», dice Muallim, che ha risposto per circa 45 minuti alle domande di decine di giornalisti siriani e arabi, corrispondenti dei media che non sono stati espulsi in oltre tre mesi di repressione e censura mediatica imposta da Damasco. Nel corso della conferenza stampa trasmessa in diretta dalla TV di Stato, nessun giornalista ha però posto al ministro la domanda relativa all'uccisione, secondo gli attivisti, di oltre 1.300 civili da parte delle forze di sicurezza e dell'esercito. Poche ore dopo la conferenza di Muallim, da Bruxelles sono giunte conferme che oggi dovrebbe essere approvata una nuova tranche di sanzioni contro il regime di Damasco. Secondo le indiscrezioni, nella lista delle personalità colpite dalle misure restrittive figureranno, oltre a quattro siriani, anche tre

iraniani, accusati di aiutare il regime nella repressione contro i manifestanti. Le sanzioni imporranno il congelamento dei beni e il bando del visto di ingresso alle personalità indicate e colpiranno quattro società siriane legate al sistema di potere dominato da Bashar al-Assad. Si tratta del terzo pacchetto di misure restrittive seguito a quelli già approvati a maggio e che finora colpiscono in tutto 23 persone. Se dovesse essere approvate, le sanzioni saranno operative già da venerdì prossimo, probabile 15/mo venerdì consecutivo di proteste anti-regime. A proposito di Iran, Muallim ha smentito ogni notizia del coinvolgimento dei servizi di sicurezza di Teheran o di miliziani di Hezbollah a fianco dell'esercito e dei reparti speciali di Damasco nel reprimere quel che Damasco definisce «terroristi» pagati da agenti del complotto straniero. Il ministro non ha però escluso il coinvolgimento di membri di al Qaeda nelle «violenze» in corso nel Paese.

MINACCE E PROMESSE

Muallim, che ha assicurato che «entro tre mesi il governo proporrà un modello democratico senza precedenti nella regione», ha quindi lanciato un messaggio di apertura e al tempo stesso di avvertimento alla Turchia che, tra i partner regionali di Damasco, è quello più esplicitamente deciso nel condannare la repressione e quello più direttamente coinvolto dall'afflusso di decine di migliaia di profughi. «L'amico si vede nel momento del bisogno», ha detto il ministro. «E confidiamo negli amici turchi che sostengano la Siria in questa crisi e che rivedano alcune loro posizioni».

Il presidente siriano Bashar al-Assad è poco «credibile per quel che ha detto» sulle riforme: «la situazione continua ad essere la stessa». Ad affermarlo è neo confermato segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, parlando ieri con i giornalisti. «Per quanto tempo (Assad) continuerà? Deve prendere misure concrete», ha aggiunto il segretario generale. Per Ban sarebbe «molto utile» che il Consiglio di Sicurezza si esprimesse sulla crisi siriana, ma da settimane Russia e Cina stanno bloccando una risoluzione di condanna del regime. ♦

Dalla Tunisia inizia quest'anno la «Marcia Perugia-Assisi»

La «Marcia Perugia-Assisi» comincia oggi da Sidi Bouzid, la città tunisina dove è scoppiata la «rivoluzione jasmine». A comunicarlo è Flavio Lotti, secondo il quale «la prossima Perugia-Assisi sarà innanzitutto una marcia per la fratellanza dei popoli». Oggi una carovana di giovani tunisini percorrerà la strada che da Sidi Bouzid porta a Tunisi dove ci sarà il passaggio di testimone alla Tavola della pace. La cerimonia, che si svolgerà presso il Centro della Musica di Tunisi, segnerà anche il momento d'inizio di un grande Forum Euro-Mediterraneo organizzato dalla Fondazione Anna Lindh dal 23 al 26 giugno con la partecipazione di oltre 200 giovani provenienti da tutti i paesi arabi e dall'Europa. «La prossima Perugia-Assisi sarà innanzitutto una marcia per la fratellanza dei popoli - rimarca Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della pace -. Per questo abbiamo pensato di iniziare così, con un gesto simbolico, andando incontro ai giovani tunisini protagonisti della Primavera araba e cominciando a camminare insieme». ♦

Israele, in bunker Netanyahu simula la guerra del futuro

Benjamin Netanyahu ha inaugurato ieri, assieme con un gruppo scelto di ministri e di responsabili militari, un bunker atomico costruito in segreto negli ultimi anni nella zona di Gerusalemme per consentire ad Israele di sopravvivere ad un possibile attacco a sorpresa dei suoi nemici contro le retrovie. Nelle prime ore del mattino il premier ha raggiunto il bunker (che assicura protezione da qualsiasi arma non convenzionale) mentre in Israele toccava il culmine una esercitazione di difesa civile ritenuta la più importante nella storia del Paese. Fra gli scenari simulati ieri vi sono stati: la caduta di un missile sulla Knesset; la esplosione di un missile non-convenzionale nella zona di Nazareth (Galilea); lo schianto di un elicottero su un centro abitato; la evacuazione di massa verso tendopoli del Neghev degli abitanti di zone colpite, in un ipotetico attacco simultaneo da Iran, Siria, Libano e Gaza. ♦



Foto Ap

Una manifestazione di solidarietà con Ai Weiwei in aprile a Hong Kong

→ **Ha disegnato** il «Nido d'uccello», lo stadio delle Olimpiadi del 2008. Rilasciato su cauzione

→ **Da anni denuncia** la mancanza di libertà in Cina. Arrestato il 3 aprile per «evasione fiscale»

Libero il dissidente Ai Weiwei Pechino: «Ha confessato»

Libero su cauzione Ai Weiwei, architetto dello stadio olimpico di Pechino, e oppositore del regime. Era stato arrestato due mesi fa, ufficialmente per reati fiscali. Secondo le autorità «ha confessato i suoi crimini».

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Appariva in buono stato ma piuttosto dimagrito, Ai Weiwei, il dissidente cinese rilasciato ieri dopo ottanta giorni di reclusione. Quando l'agenzia Xinhua ha diffuso la notizia della scarcerazione, una piccola folla di giornalisti

si è recata ad attenderlo davanti al suo studio di artista, a Pechino. Ai ha ringraziato la stampa per l'attenzione riservata al suo caso, ma ha aggiunto di non poter dare dettagli sulla sua vicenda. «Sto bene, sono di nuovo a casa, e sono libero. Ma non posso parlare. Vi prego di comprendere». Così ha detto l'artista, lasciando intendere che una delle condizioni della sua scarcerazione sia stata proprio l'impegno a mantenere il silenzio.

QUESTIONI INTERNE

La versione ufficiale è che sia uscito di prigione dietro pagamento di una cauzione, dopo avere confessa-

to l'evasione fiscale di cui era accusato. Secondo la Xinhua il rilascio sarebbe dipeso anche dalle sue precarie condizioni di salute. La sorella, Gao Ge, si è limitata a dichiara-

Prime dichiarazioni

«Sto bene ma non posso dire nulla sulla mia vicenda»

re: «È estremamente felice. Ma ha perso qualche chilo».

Ai Weiwei era stato arrestato il 3 aprile all'aeroporto di Pechino mentre si accingeva a prendere un

volò per Hong Kong. Per quattro giorni le autorità non diedero alcuna spiegazione. Finalmente la portavoce del ministero degli Esteri, Hong Lei, comunicò che Ai era «indagato per reati economici», negando che l'arresto avesse a che fare «con la questione dei diritti umani o della libertà di espressione», e ammonendo anzi con il consueto cipiglio la comunità internazionale: «Non avete alcun diritto di interferire nelle nostre questioni interne».

Le motivazioni del provvedimento non convinsero nessuno, così come oggi lascia perplessi la presunta ammissione di colpa grazie alla



quale Ai avrebbe riacquisito la libertà. Sono anni che l'artista critica apertamente il regime e sollecita cambiamenti di linea da parte del governo sul terreno delle libertà politiche e del rispetto dei diritti umani.

AGGRESSIONE FISICA

Il nome di Ai Weiwei divenne internazionalmente noto in occasione delle Olimpiadi svoltesi a Pechino nell'agosto del 2008. Non solo perché aveva collaborato con alcuni architetti svizzeri nel disegnare lo stadio dei Giochi, chiamato «Nido d'uccello» per la sua particolare sagoma, ma anche perché in quei giorni ebbe il coraggio di attaccare la manifestazione sportiva come «un evento vuoto», privo di qualunque interesse per la gente comune. Uno sfoggio di grandeur economi-

AGLI USA: LONTANI DA SPRATLEY

La Cina ha ammonito gli Stati Uniti a restare fuori dalle dispute sulle isole Spratley nel mar della Cina meridionale dove la tensione ha raggiunto un livello altissimo con Vietnam e Filippine.

ca ed organizzativa, sotto cui il governo celava l'assenza di democrazia e libertà civili.

Da quel momento in poi l'artista divenne sempre più solerte e aspro nel denunciare le magagne del regime. In particolare diede voce ai familiari delle vittime del terremoto che nel maggio di quell'anno aveva colpito la regione del Sichuan. Il 15 dicembre 2008 fornì il suo pubblico appoggio ad un'inchiesta che voleva accertare quante delle morti provocate dal sisma fossero da addebitare al crollo di palazzi mal costruiti. Risultò infatti che diverse scuole erano state edificate con materiali scadenti. Funzionari locali avevano intascato le somme destinate all'acquisto di cemento e mattoni di buona qualità, utilizzando solo una minima parte di quei fondi per tirare su edifici del tutto inadatti ad una zona notoriamente sismica. Il suo impegno nel denunciare la corruzione nel Sichuan gli costò un'aggressione fisica nell'agosto del 2009 a Chengdu, dove si era recato a testimoniare a favore di Tan Zuoren, un attivista messo sotto processo proprio per avere rivelato le vergognose speculazioni sulla vita dei cittadini del Sichuan. Il pestaggio provocò un'emorragia cerebrale per cui dovette essere operato il mese dopo a Monaco in Germania. ♦

→ **Consultazioni anche** a destra? L'idea era circolata negli scorsi mesi
→ **Poi lo stop di Sarkozy:** «Da noi solo per confermarmi al comando»

Francia, la destra all'attacco delle primarie socialiste

Indietro nei sondaggi, la destra francese si è lanciata in una campagna grottesca contro le primarie socialiste che sceglieranno il candidato che dovrà affrontare Nicolas Sarkozy alle presidenziali della prossima primavera.

LUCA SEBASTIANI

DA PARIGI

Indietro nei sondaggi ed evidentemente a corto di idee, la destra sarkozista si è lanciata in una campagna grottesca contro le primarie socialiste. Non contro i candidati, bensì attaccando nientemeno che la procedura di designazione che il 9 e 16 ottobre prossimi permetterà ai simpatizzanti della *gauche* di scegliere il candidato Ps che dovrà affrontare Nicolas Sarkozy alle presidenziali della prossima primavera. A svelare ai francesi le «perverse intenzioni» dei socialisti è stato l'inventivo segretario dell'Ump, il giovane e roboante Jean François Copé, che domenica ha definito le primarie organizzate dai rivali come un mezzo surrettizio per una «gigantesca schedatura politica». Nonostante possa apparire una battuta dovuta all'estemporaneità di una dichiarazione, le parole sono state accuratamente distillate durante una seriosa intervista concessa dal capofila del partito maggioritario, che da due mesi ha fatto delle primarie socialiste e della loro presunta «illegalità» il principale discorso politico della destra.

LA TATTICA DEL SEGRETARIO

La denuncia era giunta già due mesi fa, seguita dalla richiesta del presidente Ump del senato, Gérard Larcher, di un pronunciamento della Commissione delle leggi della Camera Alta. Dopo che quest'ultima si era detta incompetente e era giunto anche lo stop dell'allora ministro degli Interni, e compagno di partito, Brice Hortefeux.

Organizzate sulla falsariga di quelle à l'italienne, le primarie francesi si svolgeranno presso 11 mila uffici elettorali in cui ai «cittadini che vogliono la vittoria della sini-



Foto Ansa

Discorso dell'ex leader socialista Francois Hollande (al centro) in vista delle primarie

stra», oltre alla scelta di uno dei candidati, verrà chiesto di firmare una dichiarazione di principio «a sostenere i valori della *gauche*». Inoltre, ma solo su base volontaria, potranno lasciare le loro coordinate.

Dopo che domenica Copé ha ripreso la sua personale battaglia, anche il nuovo ministro dell'Interno, il braccio destro del presidente Claude Guéant aveva affermato che la «consultazione è assolutamente legale», salvo poi ripensarci in queste ore. Evidentemente il prefetto Guéant, che al governo è stato mandato da Sarkozy per organizzare la politica elettorale in previsione delle presidenziali, deve essere stato convinto da Copé che la campagna contro le primarie può in una certa misura perturbare una procedura che sembra ben vista dai francesi, almeno a dar retta ai sondaggi.

La destra teme evidentemente che con le primarie i socialisti saturino la comunicazione politica. Il loro fine non è tanto far invalidare la procedura, ma alludendo alla schedatura di limitare la mobilitazione dei cittadini. Ieri Guéant ha così ripetuto che la lista dei votanti, anche se volontaria, e anche se il Ps si è impegnato a distruggerla, pone un «problema grave», tanto da ren-

dere auspicabile «la presenza di un ufficiale giudiziario».

L'idea di organizzare le primarie era circolata qui e là anche a destra negli scorsi mesi, soprattutto quando i sondaggi hanno raggiunto un livello di consenso disastroso per Sarkozy. L'ufficio politico dell'Ump ha però recentemente precisato che secondo lo statuto il presidente si sottometterà al voto dei militanti solo se lo vuole, e comunque solo per registrarne il sostegno. Del resto, diceva recentemente e in confidenza un «colonnello» della destra, non è affatto sicuro che Sarkozy sia in grado di vincere ipotetiche primarie a destra. E forse neanche di controllare il partito senza la facoltà di nomina della direzione che è sua prerogativa esclusiva. ♦

Comune di Radda in Chianti

Estratto di bando di gara
Comune di Radda in Chianti, P.zza Ferrucci 1
Tel. 0577/739633-34 Fax 0577/738062, segreteria@comune.raddainchianti.si.it. Procedura aperta per la fornitura dei pasti, preparati, cotti e confezionati IN MULTIPORZIONE presso il Centro di Cottura della Ditta appaltante ed il trasporto degli stessi presso i refettori scolastici della Scuola Materna, della Scuola primaria e secondaria di primo grado di Radda in Chianti. Importo massimo dell'appalto: € 300.000,00 +IVA. Condizioni di partecipazione reperibili su www.comune.raddainchianti.si.it. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12 del 22.07.2011 a: Comune di Radda in Chianti, P.zza f. Ferrucci 1.
Il Responsabile del Procedimento
D.ssa Lorenza Faleri

→ **Oggi il vertice europeo** a Bruxelles con la crisi finanziaria della Grecia ancora sul tavolo

→ **Berlusconi** deve ribadire l'impegno al rientro del debito. Bersani incontra i leader progressisti

Banche italiane disponibili a finanziare il debito greco

Contatti del ministro dell'Economia con il sistema bancario per riscadenzare i titoli del debito pubblico della Grecia. Il confronto sul prezzo e la ricetta per salvare Atene oggi al vertice di Bruxelles

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

Sarà ancora una volta la crisi greca a tenere banco al Summit Ue in programma oggi e domani a Bruxelles. Con il voto di fiducia alla nuova squadra di governo del premier George Papandreu la Grecia ha superato il primo esame e l'Unione europea e i mercati hanno tirato un sospiro di sollievo.

Ora però i leader dei Ventisette dovranno trovare una linea di compromesso tra chi, come la Germania, chiede più rigore ad Atene e chi vorrebbe erogare subito gli aiuti europei, per timore di innescare una crisi di fiducia nei mercati. Da parte sua il governo greco dovrà riuscire ottenere i voti del parlamento anche sul programma di austerità, con privatizzazioni da 50 miliardi di euro e tagli per altri 28 miliardi. Papandreu dovrà inoltre convincere i partner europei di essere in grado di realizzare le misure, nonostante le proteste di piazza.

Intanto tra le banche europee che possiedono titoli di Stato greci sono iniziate le consultazioni per

La situazione

Il voto di fiducia ottenuto da Papandreu è un segnale positivo

arrivare ad un accordo volontario sul cosiddetto "roll over", il riscadenamento dei debiti. Secondo fonti governative italiane gli istituti di credito italiani sono già in contatto con il Tesoro e avrebbero già manifestato la disponibilità a continuare a finanziare il debito pubbli-



Il presidente della Commissione Europea Jose Manuel Barroso presenta il vertice di oggi

co della Grecia. Ad oggi comunque, ha precisato l'amministratore delegato di Banca Intesa Corrado Passera, "non c'è ancora una proposta e quindi valutarla è difficilissimo".

L'esecutivo tedesco ha già convocato banche e assicurazioni private per sondarne la disponibilità a rinnovare i titoli di Stato greci. Ieri la Cancelliera Angela Merkel ha dovuto convincere i parlamentari tedeschi, anche alcuni del suo partito, che costringere gli investitori privati a tirare fuori i soldi non è possibile e che l'Ue "non ha i mezzi per controllare" la bancarotta di uno dei suoi Stati membri. Insomma, non ci sono alternative ad un'altra ondata di aiuti europei, anche se la stampa e l'opinione pubblica tedesca rischiano di farla pagare cara ai politici.

Del resto, ha spiegato la Merkel al

BANCA POPOLARE DI MILANO

Ponzellini non lascia se l'assemblea bocchia l'aumento delle deleghe

Massimo Ponzellini non lascerà la poltrona di presidente della Banca Popolare di Milano nemmeno nel caso in cui i soci dovessero bocciare le richieste sull'aumento delle deleghe di voto richieste dalla Banca d'Italia. A due giorni dall'assemblea straordinaria, mentre la magistratura ha avviato un'inchiesta di insider trading, il numero uno di Piazza Meda si sente tranquillo ed «esclude» l'ipotesi di abbandonare la tolda di comando. Diversa rispetto a Ponzellini è in la posizione del consigliere Franco Debenedetti che con una lettera pubblicata su «Il So-

le 24 Ore» ha annunciato le dimissioni nel caso in cui l'Associazione Amici della Bipiemme dovesse vincere in assemblea, facendo respingere la proposta di portare il numero delle deleghe da tre a cinque. Insomma, il clima si scalda e dal quartier generale della banca arrivano i primi dati sull'attesa riunione chiamata a varare l'aumento di capitale da 1,2 miliardi di euro. Per l'assemblea sono arrivate 6.000 richieste di ammissione, ovvero in linea con quelle ricevute in occasione dell'assemblea di fine aprile. Si può ipotizzare quindi la presenza di 2.000 soci espressione per delega di circa 2.500 - 3.000 voti. Ponzellini, parlando a margine del comitato esecutivo dell'Abi, ha mostrato fiducia nel voto assembleare: «Penso che andrà tutto bene»



Bundestag, solo "i governi di Olanda e Finlandia hanno appoggiato da subito il piano di riscadenza del debito della Grecia". Questo, ha ammesso, "è un tema che in Europa non riesce ad ottenere il consenso della maggioranza" degli Stati, neanche per i contributi volontari, che potrebbero essere interpretati dai mercati come una ristrutturazione "soft".

Da Parigi il portavoce del governo ha sottolineato che "il voto del Parlamento greco è chiaramente un passo importante". "Per quanto ci riguarda - ha aggiunto - non accetteremo alcun default". Una posizione condivisa dall'Italia, che in caso di bancarotta greca sarebbe travolta dagli aumenti dei tassi del suo enorme debito pubblico. Il ministro degli Esteri Franco Frattini ha dichiarato che "non intervenire oggi in favore della Grecia farebbe correre il rischio a tutta l'Europa, nessun paese escluso, di essere esposta ad una crisi di credibilità,

DRAGHI FORSE SLITTA

La designazione di Mario Draghi alla guida della Bce attesa per questa settimana, potrebbe slittare di qualche giorno su richiesta francese. Lo scrive il wall street journal.

anche di fronte ai mercati" e ha auspicato che "si possa in tempi rapidissimi venire incontro alle richieste della Grecia col secondo pacchetto di aiuti". Un punto di vista che oggi dovrà essere difeso dal premier Berlusconi, alla suo primo ritorno a Bruxelles dopo il doppio colpo delle amministrative e del referendum. Allo stesso tempo il premier dovrà sottoscrivere l'impegno alla disciplina di bilancio nel quadro del processo del semestre europeo. Nella capitale belga ci sarà anche il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, che incontrerà il leader dei laburisti britannici Ed Miliband e i leader progressisti europei. I mercati attendono l'esito del vertice, dopo una giornata di ieri condizionata positivamente dalla notizia del voto del parlamento greco. Per il presidente della Commissione europea, Barroso, il voto di fiducia all'esecutivo di Papanandreu "rimuove un elemento di incertezza da una situazione già molto difficile" ed è "una buona notizia per la Grecia e per la Ue". Ora però Atene deve approvare il programma di risanamento perché, ha concluso Barroso, "non c'è un piano B". ♦

Affari

EURO/DOLARO:1,4425

**FTSE MIB
20,014
-0,44%**

**ALL SHARE
20.728
-0,49%**

Nel cda Lavazza entrano Galateri Boroli, Marcegaglia

Entrano nel consiglio di amministrazione della Lavazza Gabriele Galateri di Genola, presidente delle Generali, Pietro Boroli, presidente della DeAgostini e Antonio Marcegaglia amministratore delegato del Gruppo Marcegaglia. L'assemblea ha nominato amministratore delegato Antonio Baravalle, al posto di Gaetano Mele e vicepresidente Marco Lavazza. L'assemblea ha approvato il bilancio del 2010 chiuso con un fatturato di 1.146,8 milioni di euro.

Bankitalia: più deleghe per le banche popolari

La Banca d'Italia giudica «opportuno prevedere che lo statuto delle banche popolari si attesti su un numero di deleghe superiore a quello in media rilevato dalle nostre analisi». Lo afferma il vicedirettore generale della Banca d'Italia Anna Maria Tarantola alla commissione finanze del Senato secondo cui «un profilo critico rilevato anche dalle nostre analisi è la scarsa partecipazione dei soci in assemblea. Si tratta di un tema comune a tutte le società con azionariato diffuso»

Fiom 110 anni la festa da domani si sposta a Milano

Dopo la tre giorni di Bologna, la festa per celebrare i 110 anni della Fiom Cgil si sposta al Carroponate di Sesto San Giovanni, a due passi da Milano, luogo simbolo dell'industria metalmeccanica italiana. Dal domani al 26 giugno sono in programma tre serate di dibattiti e concerti e incontri ai quali interverranno, tra gli altri, il neosindaco di Milano Giuliano Pisapia, l'ex segretario generale della Cgil Sergio Cofferati e il segretario generale del sindacato Maurizio Landini.



Dopo Parmalat il Tesoro scende in campo

Dopo aver perso Parmalat Cassa depositi e prestiti vara il Fondo strategico

L'obiettivo è rafforzare il sistema economico con la crescita dimensionale delle aziende, migliorando l'efficienza, favorendo l'aggregazione e lo sviluppo della competizione anche a livello internazionale.

M.T.
MILANO

Ormai la Parmalat ce la siamo giocata e i francesi di Lactalis se la porteranno via anche se Giulio Tremonti aveva promesso fuoco e fiamme contro i predatori francesi. Però come conseguenza del famoso decreto anti-scalate, ora la Cassa Depositi e Prestiti, che fa capo al Tesoro con la partecipazione delle Fondazioni, è pronta a scendere in campo per difendere le nostre imprese giudicate strategiche per il futuro economico e industriale del Paese.

Il consiglio di amministrazione di Cassa Depositi e Prestiti ha dato ieri il via libera alla costituzione di una società che acquisirà partecipazioni in aziende strategiche per il Paese. Secondo il decreto del ministero dell'Economia, i settori in cui opererà il Fondo strategico italiano (FSI) sono: difesa, sicurezza, infrastrutture e pubblici servizi, trasporti, comunicazione, energia, assicurazione e intermediazione e le società interessate dovranno avere un fatturato annuo netto non inferiore a 300 milioni e numero medio di dipendenti non inferiore a 250 unità.

L'intervento del FSI, si legge in una nota di Cdp, «sarà finalizzato allo sviluppo del sistema economico mediante la crescita dimensionale, il miglioramento dell'efficienza operativa, l'aggregazione, l'accrescimento della competitività a livello

internazionale delle imprese nazionali». «La politica di investimento del FSI prevederà, tra l'altro: o un orizzonte temporale di lungo periodo; o un attivo coinvolgimento nella governance delle aziende target, volto ad assicurare il perseguimento delle finalità dell'intervento; o un investimento di norma minoritario, anche congiuntamente ad altri investitori finanziari o industriali, pubblici o privati, che condividono le finalità di intervento. Fanno eccezione possibili acquisizioni di quote di controllo in imprese operanti in regime di monopolio naturale o giustificate da particolari situazioni; o un intervento diretto o indiretto». Per quanto riguarda i parametri dimensionali (300 milioni di fatturato e non meno di 250 dipendenti), i paletti scendono fino a 240 milioni di fatturato e 200 dipendenti nel caso di società la cui attività sia rilevante in termini di in-

Settori strategici

Difesa, infrastrutture, energia, comunicazioni, trasporti, assicurazioni

dotto e benefici per il sistema economico-produttivo.

La Cassa Depositi e Prestiti ha anche deliberato un finanziamento con durata massima fino a 25 anni, fino a 765 milioni in favore di BreBeMi, quale parte di Cassa di un prestito complessivo da 1.930 milioni. L'obiettivo del prestito è la copertura dei costi di progetto del nuovo collegamento autostradale a pedaggio di circa 62 km tra le città di Brescia, Bergamo e Milano, il cui completamento è previsto per il giugno 2013. ♦

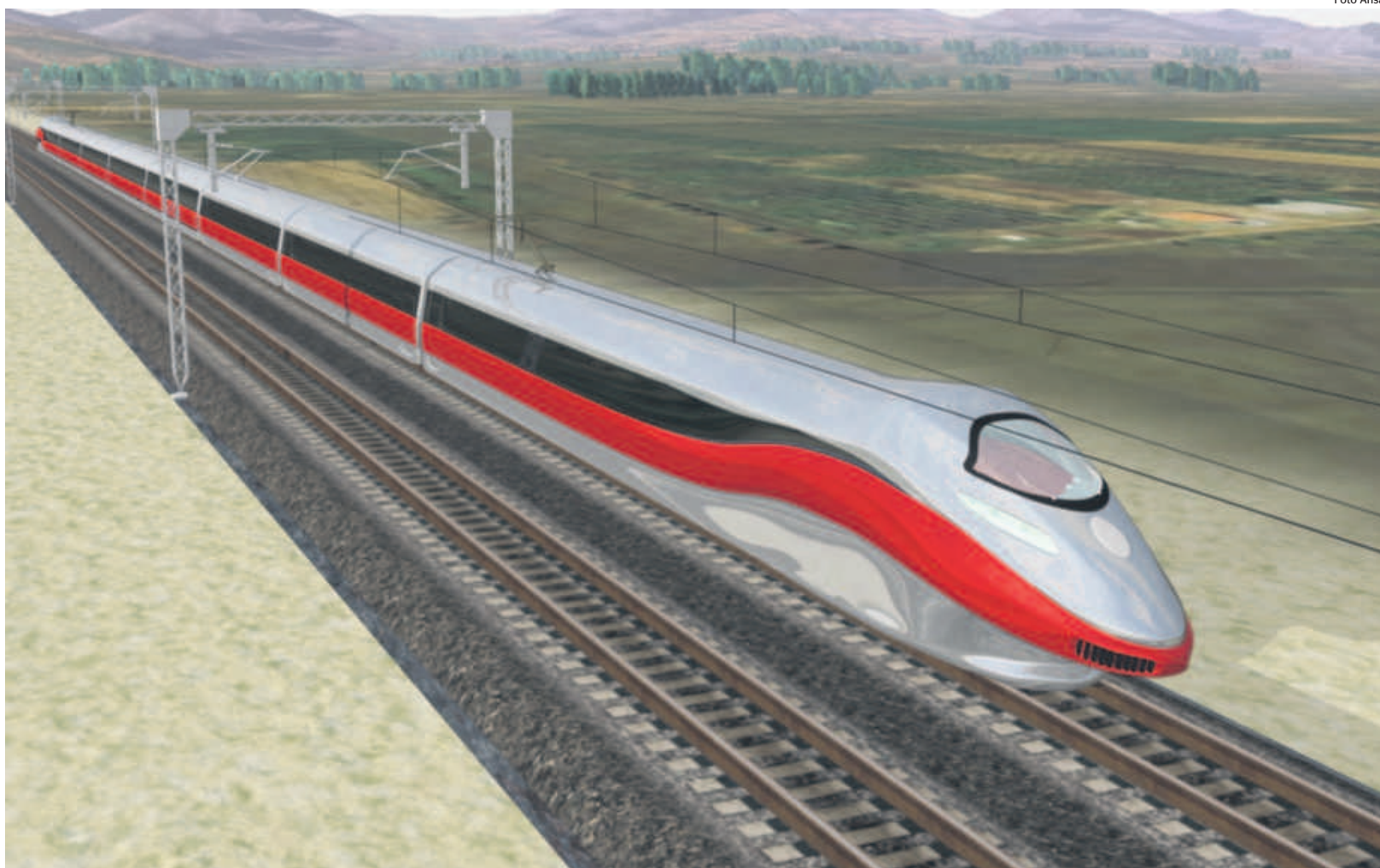


Foto Ansa

Fs affida al Frecciarossa l'ambizione di tempi record nel percorrere la tratta Roma-Milano

→ **Le Ferrovie:** «Entro il 2015 percorreremo la tratta Roma-Milano in due ore e venti»

→ **Moretti** alle prese con l'ingresso di Ntv che è libero da vincoli sull'inquadramento dei lavoratori

Fs, un piano da 27 miliardi Incognita sul contratto unico

Presentato il piano industriale delle Ferrovie, Mauro Moretti è tornato al lavoro sull'incognita del contratto di categoria. Si affaccia l'ipotesi di un suo abbandono: il concorrente Ntv non è infatti vincolato ad aderirvi.

GIUSEPPE VESPO

Finita la festa per il nuovo piano quinquennale l'ad di Fs Mauro Moretti è tornato subito al lavoro. Ha da risolvere il nodo del contratto unico della mobilità.

Sul tema qualche giorno fa il numero uno delle Ferrovie ha inviato

una lettera ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Il problema, manco a dirlo, è il ruolo giocato anche in questa partita dal prossimo concorrente delle Fs sull'alta velocità, il Nuovo Trasporto Viaggiatori (Ntv) presieduto da Luca di Montezemolo. Ntv non è iscritta a Confindustria e non ha nessun obbligo a sottoscrivere il contratto nazionale di categoria. Per questo ha intavolato un confronto con le sigle di categoria, Filt, Fit e Uilt. L'idea del gruppo guidato dall'ad Giuseppe Sciarone è quella di applicare ai prossimi 900 dipendenti un contratto nazionale di categoria «a maglie larghe», cioè con qualche paletto in meno rispetto a

quello standard. La cosa, è chiaro, infastidisce le Ferrovie, da tre anni impegnate coi rappresentanti dei lavoratori al tavolo ministeriale per il contratto unico della mobilità, che

Il presidente Cardia
«Ok alla concorrenza
ma regole uguali
per tutti i soggetti»

dovrebbe mettere insieme ferrovieri e ferrotranvieri. Anche ieri il presidente di Fs, Lamberto Cardia, si è detto favorevole «alla concorrenza» a patto che sia accompagnata da

«condizioni di uguaglianza delle norme». Mentre di fronte a un competitor con condizioni più vantaggiose Moretti potrebbe anche decidere di giocare una partita alla Marchionne: uscire da Confindustria e sostituire al contratto nazionale il contratto aziendale. Forse è questo il motivo per cui a fine maggio è saltato misteriosamente il confronto coi sindacati sul nuovo piano industriale delle Ferrovie.

IL PIANO 2015

Filt, Fit, Uilt e le sigle indipendenti di settore, hanno saputo solo ieri insieme alla stampa che entro il 2015 i Frecciarossa Trenitalia puntano a



OPERAZIONE

Intesa Sanpaolo cede a Bnp Paribas il 25% di Findomestic

■ Intesa Sanpaolo e Bnp Paribas hanno sottoscritto un accordo per la cessione del restante 25% del capitale di Findomestic detenuto da Intesa, tramite la controllata Banca CR Firenze, a Bnp Paribas, per un corrispettivo di 629 milioni di euro. La cessione «porta a un impatto positivo per il gruppo Intesa Sanpaolo nel secondo trimestre 2011 sull'utile netto consolidato per circa 130 milioni di euro».

bruciare la tratta Roma-Milano in sole due ore e venti a fronte delle attuali tre ore. L'obiettivo sarà possibile grazie alla realizzazione entro il 2012 del sottopassaggio del nodo di Bologna, che consentirà di risparmiare dieci minuti. Altri dieci saranno guadagni una volta terminato il nodo di Firenze, mentre il resto lo farà un nuovo treno capace di raggiungere i 360 chilometri orari. Moretti punta a superare anche i famigerati treni veloci nipponici: «Arriveremo ad un treno ogni 10 minuti tra Roma e Milano nelle ore di punta, cose che non si vedono nemmeno in Giappone e rifaremo completamente tutti gli interni dei treni veloci».

Il percorso verso il 2015 è tracciato. Moretti mette sul piatto investimenti per 27 miliardi da diluire nei prossimi cinque anni. Sicuramente c'è l'alta velocità sulla quale puntare buona parte dei capitali, a maggior ragione ora che è caduto dal Dl Sviluppo del governo l'emendamento che prevedeva un rincaro dei pedaggi sulle linee super veloci, per Fs e Ntv, così da destinare qualche risorsa alle tratte a lunga percorrenza, quelle meno redditizie ma che Fs deve comunque garantire per contratto allo Stato. Tutte le operazioni future avverranno sotto una nuova insegna «Ferrovie dello Stato Italiane», cambiata in onore del 150esimo. Su un possibile sbarco in Borsa invece il dibattito sembra ancora aperto. Se dovesse avvenire, la quotazione riguarderebbe solo l'alta velocità. Nei prossimi cinque anni l'obiettivo di bilancio dichiarato è superare i dieci miliardi di euro di fatturato. È previsto l'acquisto di 50 nuovi treni di alta velocità e la ristrutturazione di 59 treni veloci. Quanto al servizio universale di trasporto regionale-locale, il piano stabilisce, tra l'altro, l'acquisto di 90 nuovi treni metropolitani. Mentre sul fronte delle stazioni Rfi impegnerà 17 miliardi di euro sulla rete convenzionale e 3,5 sull'alta velocità. ❖

Pomigliano, un anno dopo il voto Fiat produce cassa integrazione

Altri due anni di cassa integrazione speciale a zero ore per lo stabilimento Giambattista Vico e la Ergom. Le assunzioni nella newco arriveranno al 40% del totale tra un anno. 3000 dipendenti rischiano il posto.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Le promesse di Sergio Marchionne sono ancora tutte lì sul tavolo, nessuno del governo o delle istituzioni ha osato disturbare il potente manager del Lingotto, tutti attendono timorosi e impauriti. Ma la realtà è che a un anno di distanza dal referendum col quale la maggioranza dei lavoratori di Pomigliano d'Arco accettava, seppur con grande malessere, le imposizioni della Fiat, il progetto Fabbrica Italia Pomigliano fatica a decollare e le ultime decisioni dell'azienda aprono nuovi, seri interrogativi sul futuro.

ALTRA CASSA INTEGRAZIONE

La Fiat, infatti, ha comunicato nei giorni scorsi ai sindacati di aver avviato la procedura di due anni di cassa integrazione speciale a zero ore per cessazione di attività nella fabbrica di Pomigliano e riorganizzazione nell'impianto di Nola. Questa decisione è arrivata mentre la newco Fabbrica Italia Pomigliano, destinata a sostituire la vecchia impresa per superare i noti problemi

KING E LANDINI

Bob King, leader del sindacato americano Uaw e Maurizio Landini, segretario Fiom saranno a fianco nella direzione politica della rete sindacale globale Fiat-Chrysler.

contrattuali, ha finora assunto una novantina di dipendenti, quasi tutti dirigenti.

L'azienda pare non prevedere un piano di completo riassorbimento dei lavoratori nella nuova società in quanto le assunzioni sono vincolate a una ipotetica, possibile ma difficile ripresa produttiva della Nuova Panda una volta che sarà messa in produzione. La Fiat pensa di poter



La newco Fabbrica Italia Pomigliano

raggiungere il «40% di assunzioni in Fabbrica Italia per il 14 luglio 2012», cioè tra circa un anno. Ma un 40% di rientri ipotetici e non certi su un organico di oltre 6.000 addetti tra Fiat ed Ergom (indotto, società che fa capo a Fiat) equivarrebbe ad appena 2.400 posti di lavoro. Il solo impianto di Pomigliano, prima della cura Marchionne, aveva 5220 dipendenti diretti.

I sindacati, in particolare chi non ha firmato l'intesa di Pomigliano come la Fiom, temono che la stragrande maggioranza dei lavoratori dello stabilimento Giambattista Vico non rientri più in produzione. Le preoccupazioni di Andrea Amendola, segretario della Fiom di Napoli, è quella di sempre: «Finora abbiamo sempre e solo parlato di contratti, di rapporti tra aziende e sindacati, non abbiamo mai potuto discutere del piano industriale per Pomigliano. È evidente, e lo abbiamo sempre detto,

che l'unica linea di produzione prevista per la Nuova Panda a Pomigliano non potrà garantire l'occupazione di tutti gli ex dipendenti e molti rischiano di restare a lungo in cassa integrazione con poche speranze per il futuro».

La cassa integrazione speciale terminerà nel 2013 e a quel punto c'è da sperare che nello stabilimento di Pomigliano d'Arco ci siano produzioni di auto di successo per poter dare lavoro a tutti. Altrimenti il passo successivo alla cassa integrazione speciale è il licenziamento.

A Torino, intanto, i sindacati di Fiat e Chrysler si sono incontrati un paio di giorni per discutere come difendere i lavoratori dagli effetti della crisi e della ristrutturazione. I sindacati hanno discusso le condizioni per creare una rete globale di comunicazione, solidarietà e battaglia comune. ❖

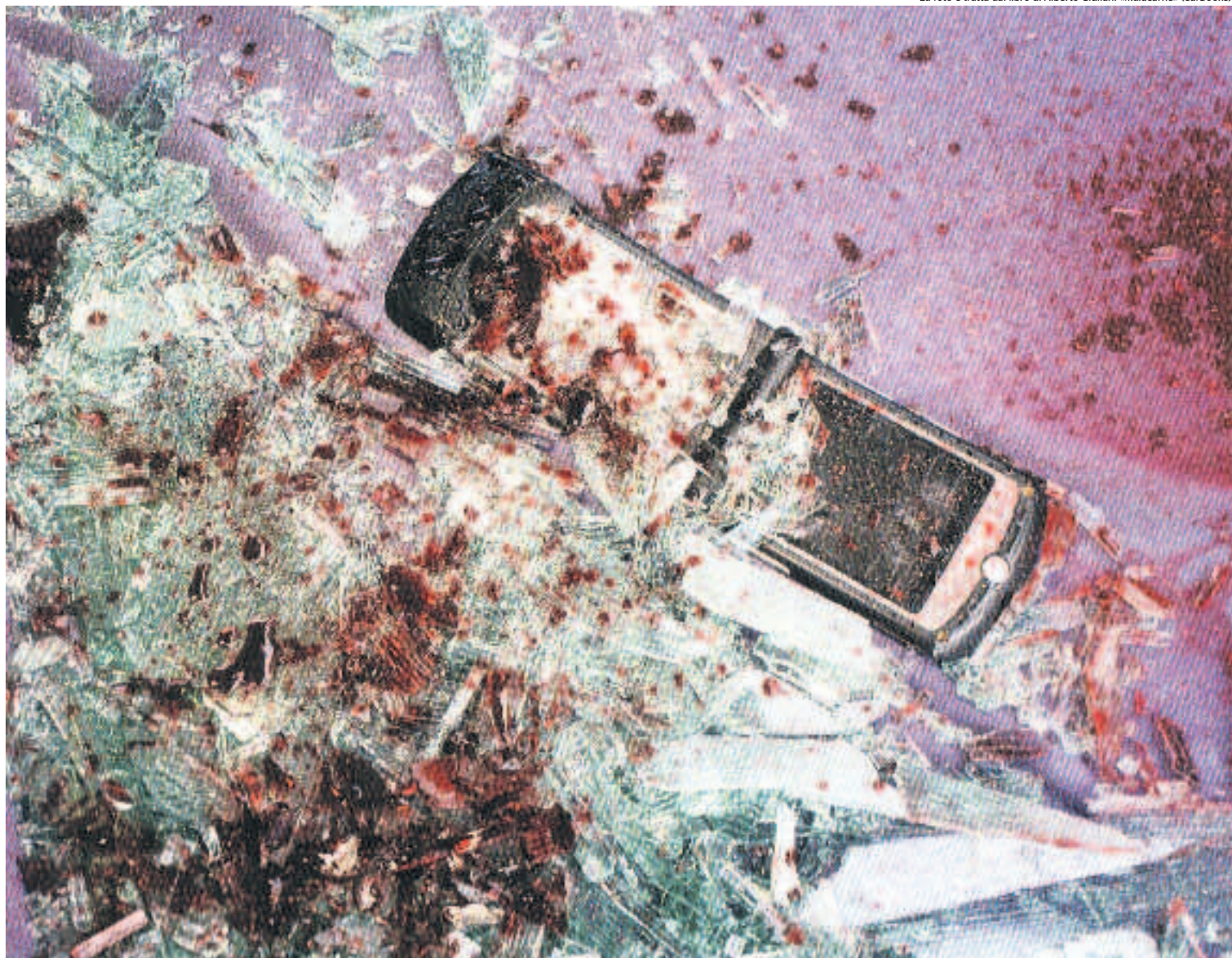
Foto di Carmine Abbate/Ansa

MAFIE E MERCATO

Dentro la «zona grigia» che fa ricchi gli imprenditori e più potenti i criminali

La ricerca Un'indagine della Fondazione Res, pubblicata da Donzelli, affronta in modo sistematico i processi di compenetrazione tra le economie locali e le cosche. È più pericoloso il mafioso che spara o il manager che, attraverso la collusione, arriva al successo?

La foto è tratta dal libro di Alberto Giuliani «Malacarne» (earBooks)



«Corpo del reato» Alberto Giuliani: «papanice, Crotona, 22 marzo 2008. Omicidio di Luca Megna. Nell'agguato perde la vita anche la figlia di cinque anni»

ROCCO SCIARRONE
SOCIOLOGO

Area grigia è un'espressione suggestiva, che rappresenta una metafora efficace per descrivere lo spazio opaco che si dispiega tra legale e illegale, in cui prendono forma relazioni di collusione e complicità con la mafia. (...) La nostra ricerca si è posta l'obiettivo di entrare dentro l'area grigia, in modo da metterne in luce l'articolazione interna, i meccanismi di funzionamento e le diverse figure che la popolano. Emerge così un'immagine più complessa di quest'area, composta da un'ampia varietà di attori, diversi per competenze, risorse, interessi e ruoli sociali. Al suo interno - a differenza di quanto comunemente si crede - i mafiosi non occupano sempre e necessariamente una posizione dominante. In alcuni casi il loro ruolo è di gran lunga più marginale rispetto a quello di altri attori sociali, come ad esempio politici, imprenditori, professionisti e, persino, dirigenti e funzionari della pubblica amministrazione.

In gran parte dei casi troviamo appunto esponenti delle classi dirigenti che ricavano numerosi vantaggi dall'instaurare rapporti di cooperazione con i mafiosi. (...)

Il nostro obiettivo non è più solo la lotta alle estorsioni ma al metodo mafioso che alcuni imprenditori fanno proprio. Il sistema mafioso concede privilegi e produce rendite parasitarie. (...) È più pericoloso il mafioso che spara o l'imprenditore che, con la complicità della mafia, arriva al successo? (...) la mafia è una storia di classi dirigenti, è la storia di un potere criminale che ha servito una certa borghesia. Un pezzo di borghesia siciliana si è servita della mafia, ha gestito negli anni il controllo della spesa pubblica e l'urbanizzazione scriteriata delle città (...)

Nei casi concreti, la situazione di complicità è quella che individua soprattutto imprenditori che stabiliscono con un mafioso un rapporto «strumentale»: si tratta per lo più di imprese relativamente «forti» dal punto di vista delle capacità finanziarie e della dotazione tecnica. Spesso sono imprese esterne al contesto locale: rientrano infatti in questa categoria le grandi imprese nazionali che operano nel campo delle infrastrutture e dei lavori pubblici. Come si è già detto, in virtù della loro capacità di mercato e del possesso di risorse radicate all'esterno, esse si trovano nella condizione di poter negoziare con i mafiosi termini e condizioni del «contratto» di protezione. Casi di questo tipo riguardano gli appalti per i lavori di ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria, dove le grandi imprese nazionali hanno spesso cercato un accordo preventivo con i mafiosi. Si può dire che questi imprenditori raggiungono con i mafiosi un «compromesso» che ha carattere condizionale e contingente, anche

perché l'accordo in genere non vale una volta per tutte, ma deve essere continuamente rinegoziato. Condotte di questo tipo riguardano, oltre al settore degli appalti pubblici, quello delle energie rinnovabili (ad esempio, l'eolico in provincia di Trapani) ma anche la grande distribuzione commerciale (in provincia di Palermo, Trapani e Catania). Gli imprenditori compiono queste scelte motivandole con il fatto che per poter operare in determinati contesti è necessario scendere a patti con la mafia, poiché l'alternativa sarebbe rinunciare all'attività stessa. Il problema della presenza mafiosa è vissuto come un dato dell'ambiente, quindi viene risolto - dal punto di vista aziendale - valutandolo alla stregua di un costo aggiuntivo preventivato sin dall'inizio. Fatto sta che tale costo, in realtà, è solo in minima parte sopportato dall'azienda stessa, in quanto viene spesso trasferito su terzi (nel caso delle opere pubbliche sull'ente appaltante). La condotta di questi imprenditori è la più difficile da far emergere a livello giudiziario, proprio perché si fa spesso valere la difficoltà di stabilire un confine netto tra l'essere vittima o complice.

La seconda situazione individua invece espliciti rapporti di collusione con i mafiosi. In questo caso troviamo imprenditori che stabiliscono con questi ultimi un rapporto stabile e continuativo, che coinvolge interamente la loro attività e spesso la loro stessa persona. Anche qui un settore di attività rilevante è quello dell'edilizia e degli appalti: nella ricerca sono emersi numerosi casi nelle

province di Palermo e di Trapani. Una logica simile è stata rilevata anche nel caso della gestione dei rifiuti analizzato con riferimento alla provincia di Caserta. In questi rapporti di scambio sono in genere coinvolte imprese attive in settori redditizi rispetto al sistema produttivo locale, quindi relativamente affermate sul piano economico. I rapporti di collusione non implicano soltanto relazioni di tipo diadico, ma tendono a coinvolgere un numero più ampio di soggetti, come ad esempio cordate di imprenditori, politici e professionisti. La gamma di prestazioni rese da questi soggetti ai mafiosi è molto varia e dipende soprattutto dal tipo di attività svolta e dalle opportunità che può offrire. È la situazione in base alla quale si formano spesso «cartelli» e veri e propri «comitati di affari» (come emerso ancora in provincia di Trapani), cementati da accordi collusivi che finiscono per controllare e regolare le attività e la filiera produttiva di un determinato settore economico a livello locale. È anche il caso della grande distribuzione commerciale, dove gli accordi collusivi possono assumere quasi carattere sistemico: dall'individuazione dei terreni e dalla realizzazione delle opere di edilizia, fino all'organizzazione commerciale vera e propria, attraverso il controllo delle forniture e della manodopera da impiegare. Il legame di collusione può essere l'esito di una «carriera» che si sviluppa attraverso diversi passaggi. Sono

molto diffusi i casi di imprenditori che, in un primo tempo, subiscono le imposizioni dei mafiosi (pagando il pizzo), che poi «migliorano» la loro situazione sperimentando patti di complicità (quindi accordi di tipo strumentale), per stringere alla fine un'alleanza più organica. Spesso l'ultimo passaggio - quello che sancisce il legame di collusione - coincide con un salto di qualità della carriera imprenditoriale. In altri termini, gli imprenditori collusi tendono a diventare anche imprenditori di «successo». Carriere imprenditoriali di questo tipo, oltre che nel settore della grande distribuzione, sono ravvisabili anche nel settore della sanità. Al riguardo il caso certamente più noto è quello dell'ingegnere Michele Aiello, che dalla costruzione di strade interpoderali diventa il principale protagonista della sanità siciliana.

L'ultima situazione - quella della compenetrazione - è relativa ai casi in cui si instaurano con i mafiosi relazioni personali di fedeltà, vale a dire quando al rapporto di scambio si associa un processo di identificazione. I soggetti esterni stabiliscono quindi con i mafiosi un rapporto organico, entrando spesso a far parte della struttura dell'organizzazione criminale. Un caso che ha suscitato molto scalpore riguarda l'architetto palermitano Giuseppe Liga: un professionista con diversi interessi economici e una carriera politica alle spalle, che diventa prima il consulente finanziario della cosca dei Lo Piccolo e dopo, quando questi ultimi vengono arrestati, assume addirittura la reggenza del mandamento di San Lorenzo-Tommaso Natale, uno dei più importanti della città di Palermo. In questi casi, il legame con la mafia è determinato più dalla logica dell'appartenenza che non da quella dell'utilità. Si tratta di soggetti che condividono le sorti del gruppo criminale sia in positivo sia in negativo: le loro possibilità di affermazione sono connesse ai successi o agli insuccessi della cosca cui sono legati. Quindi possono godere di straordinari vantaggi, ma corrono anche più di altri il rischio di subire l'azione degli apparati di contrasto. ♦

Il libro

Il primo studio approfondito di chi fa affari grazie alle cosche



Alleanze nell'ombra
Mafie ed economie
locali in Sicilia
e nel Mezzogiorno

Fondazione Res

A cura di Rocco Sciarrone

pagine 537, euro 29,50

Donzelli

Nel volume i risultati della prima indagine che affronta i processi di compenetrazione tra le economie locali e le diverse organizzazioni criminali. I rapporti di collusione non sono vantaggiosi solo per i mafiosi, anzi.

L'ANTICIPAZIONE



Cordone I carabinieri che vennero schierati intorno alla Diaz (G8, luglio 2001)

→ **«Diaz»** A dieci anni dai sanguinosi fatti di Genova il racconto di allora e dei processi a seguire

→ **Il ruolo della polizia** Non è stata fatta ancora nessuna chiarezza sulle responsabilità

Come si fabbrica la carneficina I preparativi occulti del G8

Da oggi è in libreria «Diaz», in cui Alessandro Mantovani ripercorre i numerosi processi aperti sulle atroci vicende del G8 di Genova. Non tutto è stato chiarito. In questa pagina vi proponiamo un brano

ALESSANDRO MANTOVANI
GIORNALISTA

Servizi segreti e apparati di polizia, riuniti fin dal novembre 2000 in un gruppo investigativo interforze formato in vista del G8, si adoperarono in una campagna allarmistica brillantemente rilanciata da gran parte della libera informazio-

ne. Una monumentale produzione di Il G8 in tribunale 37 informative metteva insieme paccottiglia buona per tutti gli usi con notizie sostanzialmente corrette. Man mano che il grande evento si avvicinava si parlò di palloncini riempiti di vernice o di sangue «infetto» che sarebbero stati lanciati sulle forze dell'ordine, di copertoni in fiamme che dovevano rotolare dalle alture genovesi, del rischio di sequestro per gli agenti che fossero rimasti isolati. Alcune di queste sciocchezze finirono nell'ordinanza del questore Colucci sui servizi per il 20 e il 21 luglio, a disposizione di tutti i funzionari impegnati sul campo.

Gli agenti e i militari destinati ai servizi di ordine pubblico erano stati caricati a molla con gli addestramenti speciali e con un messaggio semplice: a Genova correrete rischi superiori a quelli degli abituali servizi che fate negli stadi e nelle piazze. In un ambiente permeato dall'ideologia della «tolleranza zero», la paura alimentò l'odio, lo spirito di rivalta verso il «nemico» individuato nel manifestante no global, al quale finalmente si poteva dare una «lezione». Le coperture politiche vere o presunte, fino al simbolico omaggio dell'allora vicepremier Gianfranco Fini al comando dei carabinieri all'indomani dell'uccisione di Carlo

Giuliani, fecero il resto.

La logica della contrapposizione militare, della chiusura e della gestione violenta dell'inevitabile disordine ispirò alcune scelte operative a monte, a partire dalla consegna di battere ritmicamente con i manganelli sugli scudi durante l'avanzamento dei reparti, all'evidente scopo di terrorizzare la gente. Erano semplicemente benzina sul fuoco le barriere metalliche che impedivano l'accesso all'ampia zona rossa destinata ai lavori del vertice e ai movimenti delle delegazioni ufficiali, corrispondente a una notevole porzione del centro cittadino. In una notte piazzarono su tutti i varchi grate al-



re il vertice. L'anonimo, verosimilmente interno agli apparati, forse un poliziotto passato ai servizi, non aveva gradito l'investitura di un funzionario indicato con notevole esagerazione come «noto per il suo, mai nascosto, impegno militante di estrema sinistra». Era comunque ben informato e ben disposto a disinformare, l'autore dello scritto. Parlava di una «minoranza eversiva che tenterà di trasformare Genova in un campo di battaglia per impedire 'fisicamente' i lavori del G8» e lamentava il «ritardo logistico e operativo nell'azione di prevenzione».

«I dimostranti respinti», scriveva l'anonimo a meno di due mesi dal

La campagna allarmistica Venne preparata dai servizi segreti otto mesi prima

vertice, «potrebbero isolare singoli operatori di polizia e, in caso di reazioni brutali, è qui che potrebbe inscarsi una reazione violenta, da parte di singoli agenti di polizia o carabinieri, che, isolati, potrebbero difendersi con le armi». E ancora: «È fin troppo facile prevedere l'eventualità che giovani poliziotti, magari, inesperti o esausti dopo giorni di 'veglia', se isolati possano reagire sparando, realizzando così il sogno di chi sicuramente 'cerca il morto' per dimostrare che l'Italia del luglio 2001 è retta da un Governo autoritario e dispotico». Somiglia orribilmente a quel che accadde, poi, in piazza Alimonda.

Ci furono anche delle bombe, prima del G8, alcune di probabile matrice anarchica come il pacco che scoppiò il 16 luglio ferendo gravemente il giovane carabiniere di leva Stefano Storri nella stazione genovese di San Fruttuoso. Fu il primo ferito del G8; proprio quel giorno cominciava il Public Forum con i massimi teorici no global. L'indomani un'altra bomba, assai più incerta come origine, fu disinnescata nelle vicinanze dello stadio Carlini, quartier generale delle Tute bianche. E giovedì 18 due plichi esplosivi arrivarono, provocando meno danni, alla redazione del Tg4 e alla Benetton.

Sempre quel giorno l'ennesimo ordigno, anche questo con rivendicazione anarchica, venne reso inoffensivo a Bologna, nella centralissima via dei Terribilia, a due passi da questura e prefettura. Era in una pentola, la misero nel borsone di

una bicicletta e mandarono in questura un biglietto, segnalando che lì dentro c'era della droga. Gli agenti si insospettirono e chiamarono gli artificieri. Per precauzione evacuarono alcuni edifici. Se fossero stati meno prudenti, avremmo avuto altri morti da piangere.

In questo clima si arrivò alle manifestazioni e alla drammatica giornata del 20 luglio. All'indomani dell'uccisione di Giuliani il governo decise di non impiegare i carabinieri a contatto con i manifestanti; il Gsf, benché lacerato dai dubbi, confermò il grande corteo internazionale di sabato 21, che richiamò tra le duecento e le trecentomila persone sul lungomare di Genova. Gran parte dei cattolici preferì rinunciare e si riunì a Boccadasse; la Fiom di Claudio Sabattini rimase benché la Cgil di Cofferati, fin dall'inizio, avesse deciso di tenersi a distanza dal movimento no global. L'immenso serpente fu spezzato letteralmente in due dalle cariche della polizia e dei finanzieri dei nuclei speciali da ordine pubblico, scatenate da due-trecento black bloc che sfasciavano banche e negozi e lanciavano sassi contro i reparti schierati. Cariche pesanti, prolungate e ripetute in corso Italia; botte da orbi a chiunque capitasse a tiro di manganello, quando i gruppetti in nero erano scappati da un pezzo, respinti per quanto possibile da un servizio d'ordine improvvisato dagli organizzatori. Basta ri-

Violenza di stato

Nel corteo botte da orbi anche se i black bloc erano già scappati

leggere la lucida cronaca di Giuliano Chiesa, in *Genova G8* (Einaudi 2001).

Sotto i caschi degli uomini in divisa spuntavano occhi iniettati di sangue e di odio. E a farne le spese furono madri di famiglia, giovani e meno giovani rimasti isolati o intrappolati, manifestanti che più innocui non si può, medici e infermieri con tanto di improvvisata croce rossa, avvocati e giornalisti riconoscibili da pettorine.

Tutte «sporche zecche», per dirla con il frasario dei fascisti da bar, purtroppo diffuso nella polizia come dimostrano le conversazioni registrate, nei giorni del G8, sulla linea del 113. Su quella linea una signora poliziotta esultava, parlando del cadavere di un ragazzo di 23 anni: «Uno a zero per noi». ♦

Il libro La più grave sospensione dei diritti democratici



Diaz
Processo alla polizia
Alessandro Mantovani
pagine 315
euro 15,00
Fandango

Sabato 21 luglio 2001, ultimo giorno del G8 di Genova, poco prima della mezzanotte, più di 300 operatori delle forze dell'ordine fanno irruzione alla scuola Diaz. In testa c'è il VII nucleo, seguono Digos e mobile mentre i carabinieri circondano l'edificio. Vengono arrestate e picchiate 93 persone sebbene non abbiano opposto alcuna resistenza. Il verbale della polizia parla di «perquisizione» per sospetta presenza di black bloc nell'edificio. La portavoce della Questura dirà che i 63 referti medici agli atti della Polizia Giudiziaria sono dovuti a ferite pregresse. Molti dei presunti black bloc scoprono solo in ospedale di essere stati arrestati per associazione a delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio, resistenza aggravata e porto d'armi. Dopo il pestaggio nella scuola e le torture in ospedale, una cinquantina di arrestati vivono l'inferno delle torture nella caserma lager di Bolzaneto. A 10 anni di distanza dal sanguinoso G8 di Genova non è stato ancora messo un punto sulle responsabilità e i fatti.

Il film

A fine giugno il primo ciak la regia è di Daniele Vicari

«Diaz» sarà anche un film, per la regia di Daniele Vicari. È un progetto che il produttore Domenico Procacci insegue da tempo. E che proprio allo scorso festival di Cannes ha «chiuso» con partner internazionali: un budget di 10 milioni di dollari con i francesi di Le Pacte e i romeni di Mandragora. Il cast, per raccontare l'assalto alla Diaz e la notte di repressione è internazionale. Sono annunciati Elio Germano, Claudio Santamaria, Pippo Del Bono tra i protagonisti con la tedesca Jennifer Ulrich e la romena Monica Barladeanu. Le riprese cominceranno a fine giugno.

OGGI A FANDANGO INCONTRO

A Roma, alle 12 presentano «Diaz», insieme all'autore, il produttore e editore Domenico Procacci, il giornalista Carlo Bonini e Riccardo Noury (Amnesty International).

MECENATI/1

→ **Il restauro** costerà 25 milioni di euro messi a disposizione dall'imprenditore Diego Della Valle

→ **Le polemiche** poco chiare ancora prima che il contratto di sponsorizzazione fosse pubblico

Il Colosseo pronto a rifarsi la faccia con le Tod's

Presentato ufficialmente ieri il progetto per il restauro dell'anfiteatro Flavio, grazie allo sponsorizzazione di Della Valle. Soldi «privati» che tutti dicono di voler coinvolgere nella cultura ma senza risparmiare poi gli attacchi.

LUCA DEL FRA

ROMA

«Per Dio, il Colosseo è quanto di meglio ho visto a Roma: questo edificio sarà magnifico quando sarà terminato!»: parole di monsieur Stendhal che tra ironia e cinico distacco, si addicono anche alla querelle che si è scatenata per il restauro dell'anfiteatro Flavio presentato ufficialmente ieri sera tra gli archi del monumento alla presenza del ministro Galan, del sindaco Alemanno e dell'imprenditore Diego Della Valle e del commissario straordinario dell'area archeologica di Roma e di Ostia, Roberto Cecchi. Proprio le polemiche divampate dopo il 21 gennaio scorso, data della firma dell'accordo, consentono di sfuggire la circostanza e provare a fare chiarezza su questo restauro che prevede l'esborso di 25 milio-

to a polemica incendiaria ripresa in primis da «Il Fatto» del 3 aprile: in più occasioni autore di denunce importanti – basterebbe ricordare quelle su Pompei e sulla tragica situazione dei beni culturali nell'Aquila post terremoto –, Cerasoli sosteneva che l'immagine del Colosseo fosse stata venduta in esclusiva a Della Valle, mentre in realtà l'esclusiva riguardava solo le immagini del restauro e non dell'intero monumento. Sempre secondo l'articolo a Della Valle sarebbe anche concessa in esclusiva la possibilità di sfruttare il monumento per eventi promozionali, altra inesattezza circolata. È vero che l'imprenditore ha la possibilità di organizzare eventi fuori dall'orario di apertura attraverso una società – che dovrebbe chiamarsi gli Amici del Colosseo. Questi eventi, che potrebbero comportare anche un introito, però dovranno passare al vaglio della soprintendenza – il che significa che non si dovrebbe poter costruire una scarpa alta 50 metri al centro del Colosseo –, e peraltro non sono appannaggio esclusivo di Della Valle, ma potranno essere concessi anche ad altri.

Questi, in linea di massima, i fatti: resta da chiedersi perché una forse non troppo fondata denuncia – con esposto – abbia scatenato tali vestalici furori ancor prima che il contratto di sponsorizzazione venisse reso pubblico – ritardo che ha giocato a favore della polemica. In realtà dietro l'affaire Colosseo c'è la guerra tra le varie fazioni del Ministero dei Beni Culturali che, all'ombra dell'allora ministro travicello Bondi, si sono affrontate senza esclusione di colpi come gladiatori nell'arena. I Letta boys ai piani alti del Collegio romano si sono alleati con i cosiddetti manager della direzione alla valorizzazione per marciare contro i funzionari tecnici come Cecchi che non sarà un fiore di campo, ma mentre quelli intonavano le tiriterie del marketing, era riuscito a trovare 25 milioni di euro dai privati. Un vero smacco.

Indicative le dichiarazioni di Mario Resca: il direttore alla valorizzazione pur non avendo fatto una valutazione ufficiale di quanto valga la sponsorizzazione del Colosseo, come sarebbe stato suo compito, lamentava che per organizzare la presentazione di un nuovo modello di auto nell'anfiteatro avrebbe dovuto chiedere autorizzazione a Della Val-

Dietro le quinte

La «guerra» tra le varie fazioni del Ministero dei Beni Culturali

ni di euro da parte di Diego Della Valle attraverso la Tod's. Soldi dunque di uno di quei privati che da destra e da sinistra tutti, forse troppi, dicono di voler coinvolgere nella cultura, e che in questo caso è stato fatto oggetto di feroci attacchi.

Motore dell'accordo è stato Roberto Cecchi, funzionario di lungo corso del Ministero dei Beni Culturali (Mibac); se vogliamo un grand commis che sì, avrà il pelo sullo stomaco, ma è un tecnico, vale a dire un architetto. La sua mano si scorge nella nitida impostazione generale, un progetto molto realistico di restauro, cadenzato in varie fasi, alla conclusione di ognuna delle quali la Tod's erogherà il finanziamento per la successiva. Trattandosi di una sponsorizzazione e non di una donazione, all'imprenditore spettano alcuni benefici, per la durata non breve di 15 anni: proprio su questi il sindacalista della Uil Gianfranco Cerasoli ha scatenato



Dal cielo Una veduta aerea del Colosseo



MECENATI/2

→ **Non solo sportelli** Investimenti e offerta culturale per l'Italia

→ **Galan** sofferente «La mancanza di soldi non può essere una scusa»

Le tappe

I lavori partiranno con la pulitura dei prospetti

Il piano Il restauro inizierà con la pulitura del prospetto settentrionale (5 milioni 165 mila euro) e di quello meridionale (2 milioni). Inoltre saranno restaurati gli ambulacri e gli ipogei (11 milioni e 500 mila), e sostituite le chiuse dei fornicati con cancellate (1 milione 680 mila). Con i restanti 5 milioni saranno rinnovati impianti, illuminazione e creato un centro servizi. Gli interventi dureranno dai 5 ai 10 anni, durante i quali il Colosseo resterà aperto al pubblico. A tal fine i lavori saranno divisi in fasi e affidati attraverso bandi pubblici. Lo sponsor, la Tod's, verserà una rata a ogni fase e non metterà il logo su eventuali coperture.

le, e dunque con l'accordo con Tod's si sarebbero persi un sacco di soldi dei privati. Una geometrica dimostrazione d'incompetenza: l'autorizzazione infatti dipende dalla soprintendenza. Autorizzazione in questo caso richiesta e negata perché il Colosseo non può diventare un autodromo. In realtà le magagne che Resca cercava di nascondere sono le

Prospettive

A fine restauro ci sarà il 25 per cento in più di superficie visitabile

sue: ex manager di McDonald arrivato al ministero due anni fa per opera di Bondi, proclamava di voler coinvolgere i privati: nominato commissario speciale per la nuova Brera aveva strapromesso di trovare tutti i danari dagli imprenditori. Non avendo trovato un euro dai privati, adesso per far partire quei lavori implora 30 milioni dal ministero o dal comune di Milano, tanto che ieri Galan lo ha duramente ripreso con una dichiarazione in agenzia.

Si può discutere l'intervento degli imprenditori nella cultura, con il suo strascico di commercializzazione, ma con l'accordo per il restauro del Colosseo, che molti considerano tra i migliori stipulati in questo campo in Italia e sarà senz'altro perfetto, si è paradossalmente assistito all'ennesima pagina nera del Mibac: bipartisan si chiede l'intervento dei privati nella cultura, quando arriva la guerra si scatena. ♦

Progetto Cultura, Intesa Sanpaolo trasforma le banche in musei

Dall'iniziativa del gruppo bancario prende corpo un nuovo grande polo museale a Milano, «Le gallerie di Piazza Scala». L'impegno per la Grande Brera dipende dai soldi che si potranno raccogliere tra i privati.

R.G.
MILANO

Dal federalismo bancario può nascere non solo il grande più gruppo creditizio italiano, ma anche un intervento culturale di ampio respiro, aperto e fruibile a tutti, capace di aiutare la crescita civile del Paese. Probabilmente l'ambizioso «Progetto Cultura» di Banca Intesa Sanpaolo, presentato ieri a Milano nella sede della vecchia, amata Comit, rappresenta per il presidente dell'istituto Giovanni Bazoli il coronamento di un'idea lunga tutta la sua vita professionale. È da trent'anni almeno, da quando gli capitò di prendere in mano il disastrato Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, che l'avvocato bresciano alimenta la sua vocazione di banchiere al servizio della comunità e adesso che la sua carriera ha raggiunto il pieno successo con la creazione di Intesa Sanpaolo c'è spazio e tempo per alimentare un neomecenatismo che porti al pubblico, al Paese l'enorme patrimonio artistico e culturale delle banche.

GALAN CHIEDE SOLDI AI PRIVATI

Davanti al ministro dei Beni Culturali Galan cui non difetta l'abilità dialettica - d'altra parte è stato un bravo venditore di Publitalia - e che assicura il suo impegno «per realizzare la Grande Brera, perché la mancanza di soldi non può essere una scusa e dobbiamo coinvolgere e lasciare spazio ai privati», davanti a banchieri come Giuseppe Guzzetti, industriali e finanziari, a Letizia Moratti (un po' delusa...) e al neo sindaco Giuliano Pisapia felice che commenta: «Un dono straordinaria



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Giovanni Bazoli, presidente di Intesa Sanpaolo, presenta il «Progetto cultura»

rio per Milano», il presidente di Intesa Sanpaolo rileva che «le fondazioni non possono sostituire lo stato», ma si può perseguire la collaborazione tra pubblico e privato: «Certi spazi - ha spiegato - vengono coltivati meglio dai privati che non dal pubblico, senza però la possibilità di surrogare lo Stato. Non è possibile una supplenza intesa come sostituzione». Il «Progetto Cultura» è in divenire, coinvolge grandi città, con poli museali vecchi e nuovi, investimenti per restauri di opere d'arte, mostre temporanee, laboratori, convegni. In questo quadro di iniziative la novità più rilevante è il nuovo polo museale di Milano chiamato «Gallerie di Piazza Scala» in quanto la sua sede sarà proprio nella piazza che ospita il famoso Teatro, Palazzo Marino sede del comune e la sede storica della Banca Commerciale. Il nuovo polo si estenderà su 8.300 metri quadrati, comprendenti Palazzo Beltrami e gli adiacenti Palazzo Canonica, Palazzo Brentani e Palazzo Anguisola. Gli edifici sono in fase di restauro e allestimento. Le «Gallerie di Piazza Scala» saranno divise in due sezioni, dedicate rispettivamente ad opere dell'Ottocento e del Novecento delle collezioni di Intesa Sanpaolo. La prima sarà inaugurata nel prossimo autunno ed ospite-

rà 200 opere dell'Ottocento, provenienti anche dalla collezione della Fondazione Cariplo, partner del progetto. Si estenderà da una serie di bassorilievi in gesso di Canova, fino a sfociare in opere futuriste dell'inizio del secolo successivo, comprendenti quattro quadri di Boccioni. Tutto l'Ottocento sarà documentato dai maggiori artisti italiani del secolo, tra i quali Hayez, Domenico e Gerolamo Induno, Inganni, Signorini, Gola, Segantini, Carcano, Morbelli, Boldini, Zandomenoghi.

DA HAYEZ A SCHIFANO

Ancora più estesa sarà la sezione, pronta il prossimo anno e dedicata al Novecento, con 2700 opere che documentano tutte le tendenze e correnti artistiche del secolo, da Balla, Carrà, De Chirico, De Pisis, agli astrattisti Munari, Reggiani, Soldati, Birolli, Afro. Seguono poi l'arte Povera (Paolini, Merz, Boetti), l'arte Concettuale (Agnetti), la Pop Art italiana (Schifano, Festa, Ceroli) la Transavanguardia e le ultime tendenze. Il nuovo polo museale milanese si aggiunge a quelli che già Intesa Sanpaolo ha creato a Vicenza e Napoli. In seguito, ha annunciato Bazoli, ne sono previsti anche a Torino ed in altre città. ♦

POP D'AUTORE

foto Fabio Ferrari - LaPresse



Sanremo 61mo festival della canzone italiana, serata finale

- **Up Patriots To Arms!** I prossimi concerti si annunciano più movimentati del solito: rock-techno
- **L'artista** «Uno Stato civile dovrebbe garantire un sostegno a chi non ha lavoro, non spartirsi tutto»

Battiato in tour: «Sveglia Italia! È il momento di ribellarsi»

Scaletta vigorosa, fra brani noti e meno noti, pescati dagli ultimi 31 anni di produzione: da «Il ballo del potere» a «Summer On A Solitary Beach», da «Auto da fé» a «Shock In My Town» e, naturalmente, «Up Patriots To Arms».

DIEGO PERUGINI
MILANO

Per il suo nuovo tour ha scelto un titolo speciale, *Up Patriots To Arms!*, che i meno giovani ricorderanno con affetto e un pizzico di nostalgia. Memorie del Battiato doc targato 1980, pop elettronico d'autore, fra dotte citazioni e contaminazioni as-

sortite. Da allora ad oggi molto è cambiato, eppure quell'esortazione sembra fatta apposta per i nostri tristi giorni. «Un titolo non casuale – spiega l'artista siciliano (guai a chiamarlo cantante o, peggio, cantautore) – perché ora più che mai c'è bisogno di svegliarsi. Ma qualcosa si sta muovendo. Lo vedo dalle piccole cose di tutti i giorni, in aeroporto o quando faccio la spesa. L'altro giorno ero al supermercato, quando due signore mi si avvicinano e mi dicono: Ha visto? Ci stiamo svegliando, sarà contento». E se gli chiedi da cosa bisogna svegliarsi, allarga le braccia e finge d'arrendersi: «Un discorso interminabile». Ma poi attacca: «In Spagna si sono rivoltati

contro una classe politica che li sta riducendo sul lastrico. In Francia più volte le proteste hanno bloccato l'intero Paese. In Italia siamo fermi, mentre avremmo già dovuto ribellarci a

Tra i progetti futuri
«C'è il film su Händel
Mi piace trattare
le eccellenze»

tutti gli aumenti sulla benzina. Pacificamente, intendo: basterebbe non usare più la macchina per un po'. Ma nessuno lo fa. In generale, io penso che uno Stato civile dovrebbe garanti-

re un sostegno a chi non ha lavoro, invece di spartirsi tutto investendo in opere completamente inutili».

È vicino, Battiato, alle rivendicazioni degli studenti e molto lontano dall'atteggiamento di certi politici della maggioranza. «Con loro il dialogo è azzerato, sono troppo precondizionati. Ho visto Castelli ad *Annozero* urlare "Non voglio pagare il canone", avrei voluto chiamare in trasmissione per dirgli di smettere. Oppure quell'altro (Brunetta, ndr.) che ha fatto quella scenata assurda. E le intercettazioni (Bisignani & Co, ndr.) le avete lette? Incredibile». Uno sdegno che pare riprendere le parole di uno dei suoi ultimi pezzi, *Innere Auge*, uscito due



CINEMA & LETTERATURA

→ **Presentato** nella sua Correggio il doc «Lo chiamavano Vicky»

→ **A 20 anni** dalla sua morte un ricordo dello scrittore di «Altri libertini»

Le date

**Da «Rock in Roma»
fino a Torino**

Il nuovo tour estivo di Franco Battiato, «Up Patriots To Arms!», debutterà il 15 luglio all'Ippodromo Le Capannelle per il «Rock in Roma» festival.

Seguirà una lunga serie di date, fra cui Viareggio (16), Prato (18), Monza (20), Brescia (21), Trieste (22), Villafranca (24), Genova (25), Sanremo (26), Modena (28), Cervia (30) ed Ascoli Piceno (31).

In agosto: Spello (2), S. Maria Capua Vetere (5), Chieti (7), Bisceglie (8), Ostuni (9), Palermo (13) e Taormina (15). Gran finale a settembre ad Arezzo (9), Pavia (11) e Torino (15).

Info e aggiornamenti su www.battiato.it.

anni fa: «Uno dice che male c'è a organizzare feste private/con delle belle ragazze/per allietare primari e servitori dello Stato?/ Non ci siamo capiti/e perché mai dovremmo pagare anche gli extra a dei rincoglioni?».

Quella canzone sarà uno dei momenti forti del nuovo giro di concerti, che s'annunciano più movimentati del solito: «Direi rock-techno. Stavolta niente tappeto, starò in piedi. Lo slogan lo prendo un compositore del Seicento: Detrattori alla larga da me!». Un rapporto controverso quello col palco: «È vero, fosse per me me ne starei a casa, il live non mi manca mai. Ma ci sono delle esigenze e, allora, mi ci metto seriamente e con disciplina». E, infatti, da giorni sta provando con tutta la band in uno studio alla periferia di Milano. Sul palco saranno in nove, con tanto di basso e batteria e quartetto d'archi. Scaletta vigorosa, fra brani noti e meno noti, pescati dagli ultimi 31 anni di produzione. No alle tracce più mistiche come *L'oceano di silenzio*, sì a pezzi più graffianti (anche a livello di testo) come *Il ballo del potere*. E, poi, la bellissima *Summer On A Solitary Beach*, tratta dal vecchio best-seller *La voce del padrone* (1981); una nuova versione della romantica *La cura*; la rara *Auto da fé*; la vibrante *Shock In My Town* e, naturalmente, *Up Patriots To Arms*. Tra i progetti futuri rimane il film su Händel, ancora in preparazione: «Mi piace trattare le eccellenze. Come Händel, che ebbe il coraggio di rimproverare Giorgio Primo Re d'Inghilterra perché s'era presentato in ritardo. Un uomo libero, oltre che un genio esaltante». ♦

Tondelli e i suoi anni Settanta ritratto dell'autore da piccolo

«Lo chiamavano Vicky» i suoi amici di Correggio. Ed ecco il documentario di Enza Negrone che racconta gli anni della formazione di Pier Vittorio Tondelli, scomparso a soli 36 anni, consumato dall'Aids.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

I tasti della macchina da scrivere scorrono lenti sulla carta. L'inchiostro marca forte frammenti di quello che diventerà un caso editoriale, generazionale, lo «scandalo» letterario degli anni Ottanta. In un titolo: *Altri libertini*.

A distanza di vent'anni dalla sua scomparsa la memoria di Pier Vittorio Tondelli rivive in *Lo chiamavano Vicky*, il documentario di Enza Negrone che è stato presentato proprio l'altro giorno a Correggio, la «sua» Correggio, dove gli amici, appunto, lo chiamavano semplicemente Vicky. «Il piccolo borgo della bassa Padana» che ha dato i natali al celebre scrittore morto nel '91, consumato dall'Aids a soli 36 anni.

Quel suo romanzo d'esordio che tanto deve a questi luoghi diventa traccia di memoria. Percorso per ritrovare voci, volti e materia viva della poetica di Tondelli così radicata nella sua città. Ed è qui che scava Enza Negrone, già passata per le «realità giovanili bolognesi» col suo *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, con questo film dedicato proprio agli anni della formazione di Tondelli. L'infanzia e la giovinezza. I suoi vent'anni, i suoi luoghi, i suoi amici e i suoi riferimenti culturali, tra un corso di laurea al Dams di Bologna, le esperienze teatrali, proprio a Correggio e quel mondo emiliano, legato al passato ma prossimo alle trasformazioni degli Ottanta. Uno stile già maturo, già formato, come raccontano i testimoni di questo racconto per immagini e testi (anche inediti dei suoi lavori).



Anni Settanta Pier Vittorio Tondelli ragazzo

Eccolo nelle foto ritratto, con barbone e capelli lunghi, del suo amico Celestino Pantaleoni. Eccolo nei ricordi del libraio Nino Nasi della «Libreria del teatro» di Reggio Emilia. Nei pensieri del poeta Giorgio Bonaccini. I suoi amici degli anni Settanta della sua Correggio, ritratta tra il 1975 e il 1981. Ma eccolo pure nelle memorie di famiglia: suo fratello Giulio Tondelli con la moglie Giuliana Bellelli a dire della sua formazione anche letteraria, proprio a partire dalle riviste correghesi dell'epoca, dal '76 al '78, fino all'esordio con *Altri libertini*, nell'80, di cui il racconto è affidato all'editor Feltrinelli, Aldo Tagliaferri: «Se leggete con attenzione - spiega - i diversi capitoli del romanzo noterete che c'è un forte rimpianto dell'infanzia e della prima giovinezza, è marcato ed è chiarito attraverso delle battute dove filtra nostal-

gia di qualcosa già avvenuto».

È un racconto corale, dunque, che si muove in bianco e nero tra città e campagna, tra privato ed osterie. Per ridare voce ad un autore così colpevolmente dimenticato. «Parlare di Tondelli e gli anni Settanta a Correggio - sottolinea Enza Negrone - significa parlare di oggi e di ieri, soprattutto in un grave momento di crisi culturale come quello attuale». Allora il contesto della provincia italiana, prosegue la regista, «era un panorama vivace, teatro, arte, letteratura, musica, video si intrecciavano e le istituzioni comunali fornivano gli strumenti per rappresentarsi». Riflettere su quegli anni e sul lavoro di Tondelli, insomma, è una «possibilità per comprendere meglio anni fondamentali per la trasformazione del nostro paese». ♦

**IL SEGNO DELLA
LIBELLULA - DRAGONFLY****RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM**
CON KEVIN COSTNER**SULLE TRACCE
DEL CRIMINE****RAITRE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON XAVIER DELUC**MASTER & COMMANDER -
SFIDA AI CONFINI DEL MARE****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON RUSSELL CROWE**C.S.I. -
SCENA DEL CRIMINE****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON LAURENCE FISHBURNE**Rai 1**

06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.00 TG 1
10.55 Relazione Annuale dell'Autorità per le Garanzie sulla Privacy. Evento.
11.45 Unomattina Estate. Rubrica.
12.30 Don Matteo 5. Telefilm.
13.30 Telegiornale
14.00 TGI Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Rubrica.
15.05 Myanmar. Film Tv. Con Siegfried Rauch, Heide Keller, Horst Naumann. Regia di Michael Steinke, Hans-Jürgen Tögel, Karola Meeder
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm.
17.55 Il Commissario Rex. Telefilm.
18.50 Reazione a catena. Quiz
20.00 Telegiornale
20.30 DA DA DA Videoframmenti

SERA

21.20 Superquark. Rubrica
23.35 Premio Mogol. Evento
00.40 TG 1 - NOTTE
01.30 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
01.50 Rai Educational Rubrica.
02.30 Mille e una notte Rubrica.

Rai 2

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.35 American Dreams. Telefilm.
10.20 Cantieri d'Italia. Rubrica.
10.35 TG 2
11.25 Il nostro amico Charly. Telefilm.
12.05 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 - Costume e Società. Rubrica
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Top Secret. Telefilm.
16.20 Las Vegas. Telefilm.
17.05 One Tree Hill. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.. News
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2
18.45 Cold Case. Telefilm.
19.30 Senza traccia. Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30

SERA

21.05 Il segno della libellula - Dragonfly. Film thriller (USA, 2002). Con Kevin Costner, Susanna Thompson, Joe Morton. Regia di Tom Shadyac
22.55 TG 2
23.10 Rai 150 anni Fratelli d'Italia. Rubrica.
00.10 TG Parlamento. Rubrica

Rai 3

08.00 Rai 150 anni La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Attualità
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3
12.25 Le Storie - Diario italiano. Rubrica.
13.00 Condominio terra. Rubrica
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.50 Figù. Rubrica.
15.00 TG3 LIS
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 Ricomincio da me. Film drammatico (2006). Con Peter Falk. Regia di R. De Felitta
17.20 GeoMagazine 2011. Rubrica.
19.00 TG3
19.30 TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Sabrina vita da strega. Situation Comedy
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

21.05 Sulle tracce del crimine. Telefilm. Con Xavier Deluc, Virginie Calari, Kamel Belghazi
23.05 TG Regione
23.10 TG3 Linea Notte Estate
23.45 Sei miliardi di altri. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola.
00.45 Magazzini Einstein Rubrica.

Rete 4

06.30 Media shopping. Televendita
07.00 Vita da strega. Situation Comedy.
07.30 Miami Vice. Telefilm.
08.25 Nikita. Telefilm.
09.50 Giudice Amy. Telefilm.
10.45 Ricette di famiglia. Rubrica.
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.02 Carabinieri. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum Rubrica
15.10 Finalmente arriva kalle. Miniserie.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.35 Quel certo non so che. Film commedia (USA, 1963). Con Doris Day, James Garner, Arlene Francis.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

21.10 Master & Commander - Sfida ai confini del mare. Film avventura (USA, 2003). Con Russell Crowe, Richard Stroh, Paul Bettany. Regia di Peter Weir.
23.47 I ragazzi del reich. Film (Germania, 04). Con Max Riemelt, Tom Schilling, David Striesow. Regia di D. Gansel.

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Finalmente soli. Situation Comedy.
09.11 Elina. Film commedia (S, 2002). Con Natalie Minnevik, Bibi Andersson, Marjaana Maijala. Regia di K. Haro.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.46 Rosamunde Pilcher collection: decisione del cuore. Film commedia (Germania, 2009). Con Gaby Dohm, Michael Degen, Maxi Warwel. Regia di T. Hermann.
16.30 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Paperissima sprint. Show.

SERA

21.10 La notte degli chef - 2a puntata. Gioco. Con Alfonso Signorini
23.30 Le fate ignoranti. Film drammatico (Francia, 2001). Con Margherita Buy, Stefano Accorsi, Erika Blanc.
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte.
02.01 Paperissima sprint. Show

Italia 1

06.10 The sleepover club. Telefilm.
06.40 Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini'. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Telefilm.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
15.00 How i met your mother. Situation Comedy.
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C. Miniserie.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
17.35 Jonas. Miniserie.
18.05 Love bugs. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.20 The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker

SERA

21.10 C.s.i. - Scena del crimine. Telefilm.
23.00 The closer. Telefilm.
00.45 Grand prix - Prove sintesi
01.35 Pokermania. Show
02.25 Studio aperto - La giornata
02.40 V.I.P. Telefilm.
03.20 Media shopping. Televendita

La 7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.45 Coffee Break. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
10.30 (ah)iPiroso. Attualità. Conduce Antonello Piroso
11.25 Chicago Hope. Telefilm.
12.30 Mac Gyver. Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 La donna più bella del mondo. Film (Francia / Italia, 1956). Con Gina Lollobrigida, Vittorio Gassman. Regia di R. Z. Leonard
16.20 Movie Flash. Rubrica
16.25 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
18.25 Cuochi e fiamme. Rubrica. Conduce Simone Rugiati
19.30 G Day. Attualità. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 Prova a volare. Film (Italia, 2007). Con Riccardo Scamarcio, Alessandra Mastroradi. Regia di L. Cicconi Massi
23.05 La valigia dei sogni Rubrica.
23.35 Tg La7 - Informazione
23.45 1941 - Allarme a Hollywood. Film (USA, 1979). Con Dan Aykroyd

**Sky
Cinema 1 HD**

21.10 5 appuntamenti per farla innamorare. Film commedia (USA, 2009). Con N. Vardalos, J. Corbett. Regia di N. Vardalos
22.45 Defendor. Film commedia (CAN/GBR/USA, 2009). Con W. Harrelson, E. Koteas. Regia di P. Stebbings

**Sky
Cinema Family**

21.00 La banda dei coccodrilli indaga. Film avventura (GER, 2010). Con M. Steitz, D. Hurten. Regia di C. Ditter
22.40 Alice in Wonderland. Film fantastico (USA, 2009). Con J. Depp, M. Wasikowska. Regia di T. Burton

**Sky
Cinema Passion**

21.00 Io sono l'amore. Film drammatico (ITA, 2009). Con T. Swinton, F. Parenti. Regia di L. Guadagnino
23.05 Trappola d'amore. Film drammatico (USA, 1994). Con R. Gere, S. Stone. Regia di M. Rydell

**Cartoon
Network**

18.55 Batman the Brave and the Bold.
19.20 Ben 10.
19.45 Adventure Time.
20.10 Takeshi's Castle.
20.35 Leone il cane fufone.
21.00 Sym-bionic Titan.
21.25 RobotBoy.
22.00 I Fantastici 4.
22.25 Hero: 108.

**Discovery
Channel HD**

18.00 L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Marchio di fabbrica.
19.30 Marchio di fabbrica.
20.00 Top Gear.
21.00 Top Gear.
22.00 Deadliest Catch.
23.00 Miti da sfatare.
24.00 Marchio di fabbrica.

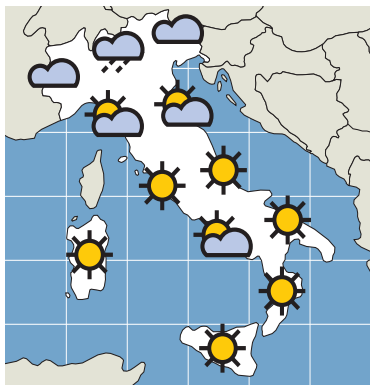
Deejay Tv

18.45 Belivers. Rubrica
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze romagne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 Chi se ne frega della musica. Musica
22.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica

MTV

18.00 MTV Mobile Chat.
19.00 MTV News. News
19.05 Death Note. Show
20.00 16 And pregnant. Show
21.00 Made The Movie. Film drammatico
23.00 Speciale MTV News. News
23.30 South Park. Show
00.30 Il Testimone. Reportage.

Il Tempo

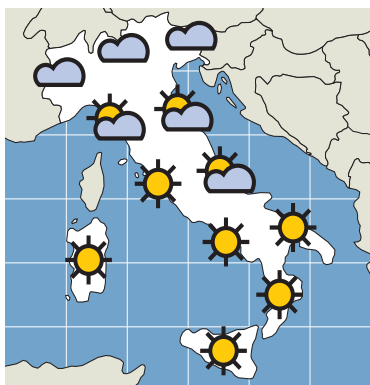


Oggi

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni; parzialmente nuvoloso sui rilievi alpini con locali piogge.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

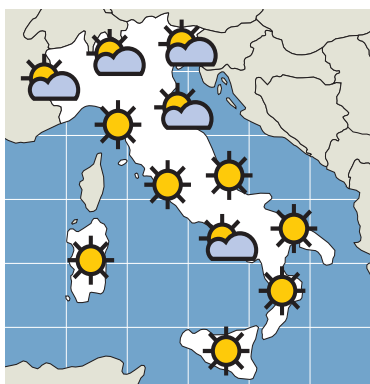


Domani

NORD ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso un pò su tutte le regioni.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ giornata dominata dal cielo pressochè sereno sia sulle regioni peninsulari che sull'isola.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi alpini.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

AP Photo/Matt Sayles



Clooney apre Venezia e chiude con Canalis

PUBBLICO E PRIVATO ■ Due notizie su Clooney: il suo film «The Ides of March», aprirà - in concorso - la 68ma mostra del cinema di Venezia il 31 agosto. Il film è ambientato nel mondo politico statunitense nel futuro prossimo, durante le primarie in Ohio per la presidenza del Partito Democratico. Ma è l'altra notizia - sul lato privato di George - che accende davvero gli animi delle fan e cioè che l'idillio con Elisabetta Canalis è tramontato, con tanto di comunicato ufficiale congiunto da Londra. E gongolano i giornali di vip-gossip: Novella 2000 fa girare le rotative e annuncia dettagli illuminanti sulla fine della relazione dopo una lite a villa Oleandra e la fuga della show-girl lontano dal suo, ormai ex, fidanzato. Niente red carpet per la coppia, dunque. George sfilerà da solo.

NANEROTTOLI

Giannini & Sacconi

Toni Jop

L'altra sera, da Floris al ministro Sacconi sono arrivati a voce i sensi della stima più profonda di Massimo Giannini, vicedirettore di *Repubblica*. Nelle motivazioni accluse a questo legittimo giudizio, Giannini ha citato la lealtà e l'onestà intellettuale del ministro. Troppa grazia: Sacconi non merita questo bendidio. Con profonda lealtà

e con altrettanto integerrima onestà, infatti, si è permesso di sostenere in Parlamento che Berlusconi riteneva davvero Ruby la nipotina di Mubarak. A parte le bestialità sostenute da Sacconi nei confronti dei giovani, dei precari, questo episodio ci sembra una boa non aggirabile nel pur lodevole tentativo di trovare cosa ci sia di buono in uno dei governanti che hanno spezzato le reni all'Italia. Non facendo mai venir meno appoggio e copertura totali alle porcate più orrende messe a segno dai suoi leader. Giannini sì che merita, invece, quella stima sincera e non intaccata da questo fair play a fin di bene. ♦

SUONO? DISEGNO E CANTO

IL CALZINO DI BART

Renato
Pallavicini
r.pallavicini@tin.it



Multimedialità: parolina magica, abusata e spesso travisata. Non basta, infatti, riprodurre un'opera su diversi supporti perché si meriti quest'etichetta. Insomma multimediale è se, fin dal suo concepimento, mescola, ibrida, incrocia linguaggi e strumenti per parlarli. Un film non è multimediale soltanto perché esiste in pellicola (per il cinema) o in digitale (per tv e dvd); così come un fumetto non diventa multimediale perché lo si copia e incolla dalla carta all'iPad. Dunque la strada per prodotti davvero multimediali è ancora lunga, quanto ricca di possibili, originali sviluppi. Però qualcosa comincia a muoversi e vi facciamo due esempi, limitandoci a supporti «tradizionali»: carta, cd e dvd (di novità su iPad e similia parleremo un'altra volta).

Il paradiso delle trottole (Tunué, pp. 96 + cd, euro 17,50) è un progetto di musiche, canzoni e fumetti. A suonare e cantare ci pensa l'ottima Banda Putiferio di Daniele Manini; a disegnare, una serie di autori di tutto rispetto da Gino Gavioli a Luca Enoch, da Massimo Giacomini a Otto Gabos, da Miguel Ángel Martín a Onofrio Catacchio. Ne viene fuori un oggetto multimediale da ascoltare, leggere e guardare insieme e separatamente. Musica ricca, popolare e un po' anarchica (con special guests come Freak Antoni, Daniele Sepe, Bebo Storti, Fausto Amodei, Antonio Rezza) e storie-canzoni disegnate con stili diversi. *La pelle degli spiriti* è un cd di Dorian Gray (Fandango Cononino Press, pp. 32 + cd, euro 16,90) uno dei gruppi più interessanti della scena musicale italiana (dall'underground a un rock che si apparenta agli Afterhours), in questo caso impreziosito da un art-work di sedici tavole di Manuele Fior, gran premio per il fumetto di Angoulême con il bellissimo *Cinque chilometri al secondo* e illustratore di caratura internazionale. Da ascoltare e guardare, affascinanti e catturati dalla musica. ♦

Foto di Fernando Veludo/Epa-Ansa



Andre Villas Boas dopo aver rifiutato la panchina dell'Inter da ieri si è accasato a Londra: sarà lui il nuovo allenatore del Chelsea di Abramovich

- **Giornata decisiva** Il tecnico portoghese lascia il Porto per sedersi sulla panchina dei "blues"
 → **Moratti non conferma** ma al momento l'ex allenatore del Genoa è il più vicino ai nerazzurri

Il Chelsea si prende Villas Boas Gasperini a un passo dall'Inter

Lo sfogo di Marco Branca, direttore tecnico dell'Inter: «Per prendere Villas Boas bisognava pagare una clausola di 15 milioni. Troppo per noi. E anche Sanchez ci piaceva ma non possiamo concorrere con gli inglesi».

IVANO PASQUALINO

MILANO
ivano.pasqualino@hotmail.it

L'importanza della parola data nel calcio moderno: domenica scorsa Villas Boas giura amore eterno al Porto, il legame troppo forte con il

club portoghese gli impedisce di trasferirsi all'Inter. Quattro giorni dopo, Villas Boas diventa il nuovo allenatore del Chelsea, con tanto di foto sorridente e maglia blu fra le mani: firmato un contratto triennale. «Voglio creare un gruppo dinamico in cui tutti lavorano insieme, con il solo obiettivo di vincere», le prime parole a Londra del tecnico. Il presidente del club londinese, Roman Abramovic, non ci ha pensato due volte a pagare la clausola rescissoria di 15 milioni di euro al Porto. È questo l'ostacolo insormontabile che si è presentato davanti al prescelto di

Massimo Moratti. Impensabile spendere cifre di questa portata per un allenatore, soprattutto in un calcio in crisi come quello italiano. Tramontato quindi il sogno di portare a

L'accordo previsto
Per l'ex guida del Genoa contratto annuale più un'opzione sul secondo

Milano lo *special two* (definizione che il portoghese odia). «Villas Boas ci apprezza, e lui piace a noi: è anche

stato all'Inter per quasi due anni al fianco di José Mourinho», spiega Marco Branca, direttore tecnico della società nerazzurra. «Ma aveva una clausola di rescissione come un giocatore, solo il Chelsea era disposto a pagarla». Infine Branca si lascia andare, a denti stretti, manifestando un'inferiorità economica rispetto al calcio britannico: «Diventa difficile, se non impossibile, competere con i club inglesi, hanno a disposizione enormi risorse: non abbiamo i loro stessi introiti dal merchandising e al botteghino». Incalzato dallo sfogo, parla spontaneamente di San-



chez, pallino di Moratti e primo obiettivo di mercato dell'Inter: «Prendete ad esempio Alexis Sanchez - spiega il dirigente - Ci piaceva, ma il Manchester City ha alzato l'offerta a 35 milioni di euro più bonus: questo ci ha tagliato fuori. Anche Tevez è un gran giocatore, ma il suo ingaggio è fuori discussione: cerchiamo giocatori giovani e di talento che possano crescere». Per costruire un gruppo vincente, partendo da giocatori meno affermati, serve una figura nuova ad alti livelli. Non si può scegliere un grande tecnico, senza pensare alle conseguenti richieste di campioni che porta con sé (Villas Boas ha già iniziato a stilare la sua lista della spesa ad Abramovic).

GASPERINI IN VISTA

Così la strada porta inevitabilmente a Gian Piero Gasperini, nonostante le smentite di Moratti che ha azzar-

Gli ex rossoblu

Motta, Ranocchia, Milito e Kharja hanno già lavorato con Gasperini

dato: «Non escludo possa ritornare Leonardo, è ancora sotto contratto con noi». Ieri l'ex allenatore del Genoa ha parlato di persona con il n.1 nerazzurro. È il secondo incontro in 48 ore con la dirigenza. «Parlate con Branca, non so nulla», aveva provato a sviare il presidente. «Speriamo di decidere nel giro di qualche giorno», aveva rassicurato proprio Branca. La firma di Gasperini sul contratto (durata un anno, più opzione per il secondo) è molto vicina. Il tecnico ha già dato il suo ok per l'incarico: è il primo assenso dopo i rifiuti di Marcelo Bielsa, Villas Boas, Fabio Capello e Sinisa Mihajlovic. Moratti non se lo lascerà scappare. Durante il primo incontro, Branca aveva spiegato a Gasperini che una seconda telefonata sarebbe stata decisiva. Richiamarlo significa il tramonto di tutte le opzioni che Moratti reputava prioritarie, da Hiddink a Spalletti, passando per Dunga e Blanc (piste molto difficili, essendo tutti sotto contratto). Gasperini ritroverebbe quattro giocatori che ha saputo valorizzare al Genoa e che inserirebbe nel suo 3-4-3 ultra offensivo: Diego Milito, Thiago Motta, Andrea Ranocchia e Houssine Kharja. Ma i dubbi dei tifosi restano. Riguardano soprattutto il comportamento della società: non cercare un allenatore adatto ai giocatori a disposizione, o un tecnico che possa sposare un progetto ben definito in visione futura. Ma prendere per buona la prima ipotesi andata in porto. Perché nel calcio moderno la parola data può valere molto. ♦

L'Heysel 26 anni dopo fa ancora più male Un libro spiega perché

Ne «La verità di una strage annunciata» Francesco Caremani ricorda la tragedia ma anche tutte le umiliazioni successive

La recensione

VALERIO ROSA

vir.rosa@gmail.com

A volte l'esercizio doloroso e difficile di tenere viva la memoria incontra la diffidenza, l'ostilità e il sincero fastidio di quanti vorrebbero, per cattiva coscienza o per quieto vivere, cancellare tutto con uno schiocco di dita e andare avanti. Come i dittatori sul punto di trattare la resa, chiedendo in cambio impunità e amnistie. Così i padroni del vapore avrebbero preferito stendere un velo sulla notte dell'Heysel. Derubricarla a fatalità, tragico incidente, scherzo del destino. E passare subito oltre: questa è una storia da dimenticare, è una storia da non raccontare, avrebbe detto De André. Perché è una storia che ha sbriciolato favole, apparenze, ipocrisie, ha spezzato vite e illusioni, in un intreccio ignobile di violenza e stupidità che non ha avuto ragione del coraggio dei familiari delle vittime. Tra questi, Otello Lorentini, padre di Roberto, uno dei 39 morti (fu ucciso mentre tentava di salvare un ferito praticandogli la respirazione bocca a bocca; gli fu assegnata una medaglia d'argento al valore civile: se fosse stata d'oro, sarebbe stato obbligatorio un vitalizio...): la sua ostinata battaglia per ottenere giustizia è al centro della ristampa del libro di Francesco Caremani, *Heysel. La verità di una strage annunciata*.

Riunendo gli altri familiari in un'associazione, Lorentini ha affrontato un lungo viaggio nel dolore, accompagnato dalla vigliaccheria di quanti avrebbero potuto dire e fare e hanno preferito il silenzio, frasi di circostanza, omissioni e bugie. Fino alla clamorosa vittoria giudiziaria della condanna definitiva dell'Uefa, che da allora è sempre corresponsabile di ciò che accade negli impianti in cui si disputano le partite dei propri tornei. Una sentenza che, condannando anche lo Stato belga e la Federazione belga, rispecchiava l'indignazione di

Il libro

Roberto e gli altri 38 morti allo stadio di Bruxelles



Heysel, la verità di una strage annunciata

di Francesco Caremani
226 pagine
15 euro
edizioni Bradipolibri

La cronaca dei tristi eventi del 29 maggio '85 attraverso le parole di Otello Lorentini, presente in curva a Bruxelles per Juventus-Liverpool, che nella circostanza perse un figlio.

Federico Sordillo, presidente della Figc nell'85: «O le forze dell'ordine hanno ingannato la Federazione belga non mantenendo ciò che avevano promesso, o la Federazione belga ha ingannato tutti noi non avendo mai richiesto un certo tipo di tutela e di collaborazione alle forze dell'ordine».

Ma prima del verdetto, una lunga e ignobile sequenza di umiliazioni: i festeggiamenti dei giocatori in campo mentre sugli spalti si consumava la tragedia, le commemorazioni in tono minore e controvoce, quando non addirittura vietate, l'indifferenza, la solidarietà rifiutata, la decisione di porre i bidoni dell'immondizia sotto la targa dello stadio, completamente ristrutturato e ribattezzato "Re Baldovino", la lentezza e la negligenza della giustizia belga, le frasi offensive di chi voleva far passare i familiari delle vittime come sciacalli, o di quelli che la pensavano come Carmelo Bene («che volete che sia per un po' di morti», disse al *Processo del lunedì*). Restano, ai giorni nostri, i cori di tifosi ostili alla Juventus, conti alla rovescia da 39 a zero e altre raffinatezze, che si ripetono senza suscitare scandalo: solo poche righe nelle cronache con la precisazione che si tratta di «pochi esagitati». È così che quei morti vengono uccisi di nuovo. ♦

In breve

Zeman non lascia Per la prossima B ha scelto Pescara

PESCARA Da un ex romanista all'altro. Da Eusebio Di Francesco (che firmerà un contratto biennale con il Lecce) a Zdenek Zeman che a Roma, sponda giallorossa, è stato due anni. Per la panchina del Pescara il tecnico boemo ha battuto la concorrenza di Franco Lerda e Alessandro Calori che pure avevano incontrato i favori dei dirigenti biancazzurri. Per la società del presidente De Cecco si preannuncia una «rivoluzione» di mercato.



Simone Bolelli 26 anni, numero 116 dell'Atp

Wimbledon Impresa Bolelli Wawrinka ko

LONDRA Simone Bolelli è approdato al terzo turno del tabellone maschile di Wimbledon, terzo Slam stagionale in corso sui campi in erba dell'All England Lawn Tennis and Croquet Club. L'emiliano, attualmente n. 116 dell'Atp, ha sconfitto in tre set, con il punteggio di 7-6 6-3 7-6, lo svizzero Stanislas Wawrinka, testa di serie numero 14. Bolelli è un «cripescato», dal momento che era stato sconfitto nell'ultimo turno delle qualificazioni.

COMUNE DI RIGNANO SULL'ARNO (FI)

P.zza della Repubblica 1 - 50067
Tel. 055/834781, Fax 055/8348787
www.comune.rignano-sullarno.fi.it

Estratto del bando di gara

Oggetto dell'appalto: Procedura aperta telematica per l'affidamento della fornitura di derrate alimentari per il servizio di ristorazione scolastica per i Comuni di Rignano sull'Arno e Incisa in Val d'Arno suddivisa in 6 lotti. Periodo 1/09/2011-31/08/2014. CPV 15000000. Entità dell'appalto: € 660.000,00 per tutta la durata dell'appalto; Criterio di Aggiudicazione: Prezzo più basso ai sensi art.82 D.Lgs.163/06. Termine di presentazione delle offerte: 18/07/11 ore 13. Data di espletamento gara: il 19/07/11 ore 10, c/o la sede del Comune di Rignano sull'Arno, sito in Piazza della Repubblica, 1. Tutti gli atti e i modelli di gara sono disponibili all'Albo on-line e su: <https://start.e.toscana.it/valdarno-fiorentino/>. Per informazioni tecniche inerenti la modalità di registrazione e di presentazione dell'offerta sulla piattaforma degli acquisti online del Comune di Rignano sull'Arno, è possibile rivolgersi al Call Center del gestore del Sistema Telematico al numero 02.37.73.73.93 o all'indirizzo: infopieade@faber.com. Il Responsabile del procedimento Barbara Barchielli



Da 130 anni sulla rotta dei sapori

Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate per portarle sulla tua tavola.

www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie



Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Copenhagen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taywan, Tel Aviv, Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.